

Correzioni 27 febbraio ultime: cercare Dario qui.

25 febbraio milano ultima

Aggiunte 22 febbraio: questo
carattere e questo colore

PRIMA STESURA

MADRE CORAGGIO

DIARIO AUTENTICO

E IMMAGINARIO

DI CINDY SHEEHAN

DI DARIO FO

E

FRANCA RAME

Aggiunte 27 febbraio 2006

25 febbraio 2006

13° stesura

“Non avete mai sentito parlare delle pietre tornicanti? Vedo il vostro viso stupito. Sì avete capi bene: pietre tornicanti, che rotolano e cantano. Ma da dove vengono? Esistono davvero? Sì, trovano nel Nevada, in pieno deserto. Sono sassi tondi di varia misura, levigati come marm vuoti nell’interno. In quel vuoto nascondono una pietra di minor dimensione, detta sfera-figli che funge da volano.

Così inizia la ballata che un cantastorie del Nevada, un certo Buskaara, ha dedicato a **Cindy Sheehan la madre di un soldato morto in Iraq, Casey. E continua:**

Quando il vento investe la pietra tornicante, essa comincia a roteare e nel suo ventre la pietra figlia rotea con maggior velocità. Se vi capita di scuotere all’altezza dell’orecchio una di queste pietre, ne sentirete uscire uno strano suono che assomiglia a uno sproloquio senza senso. Per questo, tali pietre vengono anche chiamate sassi parlanti o che cantano.

L’impresa di Cindy S.– dice il cantastorie – ricorda una favola indiana che racconta della pietra che canta, spinta dal vento e costretta a rotolare nella prateria. Il suo passaggio muove e trascina con sé altre piccole pietre che come lei vanno rotolando e si sfregano l’un l’altra, causando piccole scintille che vanno aumentando fino ad incendiare tutta la prateria. Infatti nessuno avrebbe dato un soldo di credito a quell’umile donna seduta davanti all’ingresso della tenuta del Presidente. Nessuno immaginava che Cindy fosse una pietra parlante e che al suo richiamo giungessero tante persone commosse, anzi mosse, da quella sua semplice domanda: ‘Perché mio figlio è morto?’ – il cantore conclude: - Forse non ci abbiamo fatto caso. Quella frase disperata, detta con parole così semplici, è la stessa che la madre di Cristo ha pronunciato sotto la croce: ‘Perché ti uccidono figlio mio?’”.

Eccovi la storia di Cindy...

Su uno schermo posto come fondale compare l’immagine di un marine in primo piano, che via via si allontana prospetticamente. Alle sue spalle sale una colonna di fumo: è il classico pozzo

petrolio che va in fiamme. Un taglio di luce illumina in scena una donna che prende forma spuntando dal buio. Vicino a lei c'è una sedia da giardino sulla quale ad un certo punto si andava a sedere.

FRANCA: Una frase che mi sono sentita risuonare più volte nel cervello aveva la voce di mio figlio: “Mi voglio iscrivere all’università, mamma. L’unica opportunità che ho è quella arruolarmi nell’esercito degli Stati Uniti. Sarà l’esercito a pagarmi le tasse per frequentare i corsi: non ho altra soluzione.”

Un mese dopo la sua partenza per la zona d’operazione è arrivato un accredito da parte dell’Esercito a nome di Casey Sheehan: erano i denari per pagare la prima rata d’anticipi all’iscrizione.

Il 4 aprile 2004, tre ufficiali dell’esercito sono venuti a casa mia a dirmi che Casey era stato ucciso in Iraq.

Sono svenuta.

Era come se tutto fosse volato via: la casa, la sua stanza, i suoi abiti civili, i suoi giochi, i suoi libri, la bicicletta...

Tutto morto.

L’accredito non serve più.

I suoi amici arrivavano balbettando a mormorare cordoglio, la sua ragazza non riusciva a piangere, era bianca come uno straccio. Ogni tanto le usciva come un singhiozzo... ma nientelacrime.

Io invece, sono rimasta come allocchita, pietrificata, solo le lacrime erano in movimento, rigavano la faccia di continuo... piangevo, piangevo lacrime con urla disperate... lacrime silenziose... un fiume di lacrime... e la sera... volevo morire.

“Sì, Casey, sì... stai tranquillo... ora mi calmo... ce la farò...”

Me lo sentivo intorno... preoccupato come sempre, per me...

“Avete mai sentito il suono urlato di una donna alla quale hanno ammazzato il figlio? [...]

Avete mai sentito il suono di un padre che trattiene le sue grida e il suo pianto? [...]

Avete mai sentito il suono dei colpi... scanditi sulla tomba di vostro fratello? [...]

Avete mai sentito il suono di una nazione cullata per farla dormire? Dicono che è morto per permettere alla bandiera di continuare a sventolare,

ma io credo che sia morto per il petrolio da conservare.”

Le parole di questa poesia incredibile e ispirata di mia figlia Carly sono impresse nel mio DNA. Sfidò chiunque, qualunque madre a raccontare come ha vissuto la prima sera, la prima notte dopo aver saputo che suo figlio era morto.

Ma chi grida? Chi urla?

Dopo quella che mi è sembrata un’eternità, finalmente mi sono chiesta **chi urlasse con tanto strepito.**

Non poteva essere il padre di Casey, perché lui era paralizzato in un silenzio terrificante, con ancora in mano i pantaloni che stava piegando quando sono arrivati i portatori di quel messaggio di morte.

Ma chi urla?

Poi ho realizzato: ero io.

Non dimenticherò mai neanche il giorno in cui hanno sepolto il mio dolce ragazzo, mio figlio maggiore. Non dimenticherò la litania delle raffiche sparate dal drappello d'onore e, con il sena di poi, l'insensata parata delle ventuno-armi.

Dicono che quando si raggiunge una tarda età i ricordi si sfaldano come stracci al vento, memoria di mio figlio non perderà di certo un solo filo.

Non mi dimenticherò mai di quando il generale, che pareva appena uscito dalla stessa scena di un film patriottico, mi ha consegnato la bandiera ripiegata che era stata posta sulla bara di Casey mentre i miei figli, in piedi, dietro di me, singhiozzavano.

“Sì, Casey, sì... ora mi calmo... ce la faremo... stai tranquillo...”

Ho trascorso i primi mesi dopo la sua morte stordita come una sonnambula.

Quel mettersi a letto, senza sonno, con davanti una sola immagine, il tuo viso... i tuoi occhi. Alzarmi nella notte, girare per la casa... Toccare le tue cose... ore e ore a ripensare... quando sono nato... il primo giorno di scuola... il primo sorriso... i capricci... la prima ragazza...

Quello sbattermi su una poltrona... spegnere, accendere la televisione... guardare senza vedere. un bicchier d'acqua... tornare a letto... rialzarmi... camminare, uscire di casa... sta arrivando giorno... Rientrare... che farò oggi? Come sto vivendo...?

E' terribile sopravvivere ai figli... non riuscirò mai a farmene una ragione... Morto... che vuoi dire morto? Non vederti più... non sentire più la tua risata, le tue mani...

In compenso ecco il rito delle visite di condoglianze: i parenti, gli amici che recitano banali come in un rosario: “Vedrai che il tempo guarisce tutto”, “Casey è in un posto migliore adesso Certo a casa con sua madre era un campare da bestie!

Per favore non cadete nell'ovvio.

Se permettete vi voglio dare un consiglio: se vi capitasse di far visita ad una madre squarciata dal dolore non parlate... abbracciatela, bagnatevi la faccia delle sue lacrime... asciugatele gli occhi con piccoli baci, e vi prego lasciate i vostri stanchi e impotenti clichés sulla porta.

Noi... noi... Abbiamo subito una “violenta” amputazione.

Ma perché ti hanno mandato a morire laggiù in un Paese che fino l'altro ieri non sapevo nemmeno che esistesse? Perché?”

“Ho scelto io di arruolarmi mamma... lo sai... volevo studiare, conoscere... farmi una posizione... E' andata così... è la vita. Pensa quante mamme sono nella tua condizione... non disperare più... ti voglio tanto bene... non piangere... signora Cindy...”

Signora Cindy... Quante volte per gioco mi diceva: “Signora Cindy, sono arrivato! È pronta cena?”

“Hai ragione bimbo... il mio errore è piangere da sola... voglio cercare altre madri che come noi sono rimaste senza il loro ragazzo. Voglio incontrarle... le cerco...”

Sfogliando il giornale ho scoperto che non lontano da questo mio paese c'era un raduno famiglie che avevano perso i loro figli. Ci sono andata. Due madri continuavano a rifarsi la stessa domanda: “Perché l'hanno mandato a morire fino laggiù? In un Paese che io fino all'altro ieri non sapevo nemmeno esistesse?”

“Lo vedi Casey?... dicono le mie stesse parole...”

Mi invitano a una manifestazione contro la guerra in Iraq, ci vado. Non è granché... inoltre scorgo una indifferenza insopportabile da parte della gente che ci sta osservando dal marciapiede. Partecipo anche ad altri raduni più numerosi ma sento che non smuovono nulla. Sono sfinita delusa.

Sono passati 17 mesi da quando ti hanno ucciso... è arrivato e passato anche il Natale. Nessuno l'è sentita di montare l'albero e di addobbarlo con sfere luminose, stelle e nastri sberlucanti... Ogni tanto mi trovavo con il mio gruppo di madri: "Avete notato che appena una madre muore, figlio lo chiamano orfano... muore il marito e lei la chiamano vedova... ma per una madre che perde il figlio, specie se in guerra, non c'è alcun nome, è una cosa del tutto ovvia, i figli muoiono e basta."

Una sera in televisione ho visto un documentario, prodotto da un'emittente tedesca, dove intervistavano uno scienziato e il suo staff inviati dalla Cia in Iraq, ripeto "inviati dalla Cia.. cioè dall'intelligence americana. Lo scienziato dichiarava: "Abbiamo indagato per lungo tempo percorrendo tutto il territorio. I reperti che abbiamo rintracciato e analizzato non appartengono a armi per la distruzione di massa." (FILMATO SPETTACOLO teatro NAZIONALE UBU BAS) Il documentario prosegue con l'apparizione di Bush che ignorando l'inchiesta della Cia tranquillamente dichiara: "Il terrore è di nuovo alle porte. Se lo lasciamo fare Saddam è in grado di mettere in campo una bomba atomica da lanciare negli Stati Uniti entro un anno." Oggi sappiamo che quella era una grossa menzogna, smentita anche dall'Onu e da esperti del settore Usa. Ma Bush non demorde, infatti rieccolo che appare calzando la maschera del cordoglio e, con sofferta enfasi, dichiara: "Quei giovani americani caduti in Iraq, si sono immolati per una nobile causa."

"Nobile causa"?

Ma dove sta la nobiltà di un simile inutile massacro? Dov'è la nobile causa per la quale mio figlio si sarebbe sacrificato e con lui 1.800 altri cittadini americani?

No, basta! Io voglio conoscere la vera ragione di questo eccidio... e lui, il Presidente, me la deve dire davanti al cadavere di mio figlio. "Casey ci sei? Andiamo. **Eccomi**, presidente... ti vengo cercare dovunque tu sia..." "Non potrai nasconderti George W. ...Voglio guardarti in faccia mentre ti parlo, voglio che tu veda anche la mia di faccia, con gli occhi arrossati e gonfi di dolore, con la bocca senza saliva che le lacrime se la sono tutta bevuta."

Sono partita come per un campeggio: sulle spalle lo zaino con la tenda, era il 4 di agosto. Due giorni dopo arrivo nel Texas, a Crawford e scendo da un pullman proprio davanti all'ingresso del ranch di George W. Bush,

Il luogo è desolato: un'immensa pianura su cui il sole di mezzogiorno incrudelisce... la temperatura insopportabile anche per un coyote.

Ho aperto la sedia da giardino che avevo portato da casa e mi ci sono seduta, esattamente di fronte alle due grosse corna sorrette da altrettante travi di legno massiccio, che delimitavano l'entrata alla tenuta. "Mamma mia, Casey... che ingresso!... mai visto due corna così!"

Mi metto in testa un enorme cappello di paglia per ripararmi dal sole...

Sullo schermo viene proiettata un'immagine che riproduce l'ingresso del ranch di Bush.

Sento lo stridio di una frenata.

“E questo che vuole?” Si ferma davanti a me una macchina degna davvero di un Presidente l'autista mi chiede se ho bisogno di qualcosa.

“Vorrei parlare con il signor Presidente, sono la madre di Casey Sheehan, un caduto in Iraq.”

L'autista non risponde, schiaccia l'acceleratore e se ne va.

Estraggo un album dalla sacca e comincio a scrivere una lettera per il Presidente. Trascorrono un paio d'ore, il sole al tramonto proietta sul terreno due enormi corna d'ombra.

Rileggo lo scritto sottovoce... “Ti pare vada bene Casey?”

Arriva un poliziotto in moto, gli faccio cenno di fermarsi. Si arresta proprio tra le due corna

“Agente, le dispiace consegnare questa lettera al Presidente?”

“Vedrò se mi riesce! – mi dice afferrando la busta – Ma lei signora pensa di rimanere qui per molto tempo?”

“No! Solo fino a quando riceverò risposta. Non è proibito vero?”

“No, non credo. Fin quando rimane fuori dal ranch, nessuno la dovrebbe importunare: è territorio pubblico. Arrivederci e buona fortuna.”

Sgommata e via.

Mi sistemo per la notte. Pianto i paletti per la tenda, e la isso.

Arrivano due altri poliziotti in macchina con tanto di lampeggiante. Mi chiedono i documenti

“Cosa fa qui signora?”

“Aspetto dal Presidente una risposta alla lettera che gli ho fatto avere.”

“Non sarebbe più comoda se l'attendesse a casa sua? Ci avrà messo l'indirizzo, no?”

“No. Dietro la busta ho scritto solo: sto qui fuori, davanti **l'arcone d'ingresso del suo ranch, e riconoscerà dal cappello.** Attendo risposta.”

Viene buio. Fra le due corna del portale si accende un gran faro che proietta potenti fasci di luce gialla. Per proteggere gli occhi mi avvolgo una sciarpa intorno al capo.

“**Qui...** vicino a me Casey... ti tengo come quando eri piccolo... Dormiamo ora... dormiamo. No, non ho paura... mi sento persino un po' più serena...”

(7 AGOSTO) Il mattino mi sveglia un canto di bambini... sollevo la sciarpa dagli occhi e faccio capolino fuori dalla tenda. Sta transitando uno stuolo di ragazzini: scout, maschi e femminucce. Vanno a far visita al Presidente. Un giornalista, che li segue, si ferma a chiedere con molto garbo che facessi lì. Gli racconto della lettera.

“Scusi se sono sincero – commenta – ma penso che questa sua provocazione non avrà molto successo.”

“Non è una provocazione... – ribatto io – George Bush è il **nostro** Presidente. E credo di avere diritto di porgli una domanda su mio figlio Casey. **E' lui che lo ha spedito laggiù nell'Iraq a far guerra.** Voglio soltanto sapere perché.”

Il giornalista mi guarda con un'espressione quasi commossa: “Fra poco il nostro gruppo incontrerà il Presidente – dice – tenterò di accennargli del suo caso”, e se ne va.

Estraggo il computer portatile, me lo pongo sulle ginocchia per comunicare on-line quello che **stavo combinando, a tutti i siti** che conosco.

Il nostro appello sta rimbalzando in modo inimmaginabile, grazie ai **blog**, fino a raggiungere un'enorme quantità di siti”.

Il giorno appresso ricevo la visita di alcuni ragazzi che vengono da Huston. Mi hanno portato anche da bere ed altre provviste. Mi fanno leggere dei giornali che, seppure in tono sciatto e distratto, danno notizie del mio sit-in.

I ragazzi se ne stanno con me tutta la giornata. **Mi aiutano a spedire e-mail. Verso sera cominciano a montare le loro tende.**

Di colpo, come fossimo dentro a un film western, vediamo arrivare dal fondo del ranch un uomo a cavallo, è un funzionario dello stato che, serio, ci avverte: “Oggi è il **7 agosto**, se non ve ne andrete entro il 10, saremo costretti a considerarvi una minaccia per la sicurezza nazionale” “cosa succede?” chiedono in coro i ragazzi. “Sarete tutti arrestati.” Ci siamo guardati l'un l'altro. La risposta era sulle loro facce. Parlai io per tutti: “No, mi dispiace, noi non ci muoviamo. L'uomo a cavallo se ne va. ~~Dà di sprone e torna di dove è venuto. Qualcuno gli fa il verso canticchiando sottovoce: “il cowboy dentro la polvere se ne va...”~~”.

12 agosto 2005

Mio marito, **Patrick**, non aveva voluto venire con me... non era assolutamente d'accordo su questa mia protesta... Anzi era indignato. Per questo ha chiesto il divorzio. Davanti al giudice ho dichiarato: “Ci separano **inconciliabili differenze**”. **In verità aveva ragione, una grande differenza ci distingueva, quella naturale per tutte le coppie, la femmina resta gravida, nutre giorno per giorno la piccola creatura, vive la sua crescita insieme a lei... perfino il cuore batte all'unisono con il suo, urla nel partorirla e darle la vita... muore a sua volta nel vedendo il figlio morire. Il maschio partecipa, si commuove, fremere... ma è pur sempre costretto a rimanere spettatore.**

Ogni giorno giungono nuovi sostenitori. È quasi ferragosto: da **dieci pullman** scendono centinaia di Veterani per la Pace. Lungo la strada che costeggia il ranch hanno **installato** più di mille croci bianche come stelle – ognuna con il nome di un soldato morto in Iraq... c'era anche il tuo Casey!”

Oggi, il calore è insopportabile... un vento bollente sale da nord est e solleva una nube di polvere arancione. Da quella nuvola, c'è da non crederci..., spuntano a frotte decine e decine di persone... la faccia avvolta in drappi come tuareg. Fra di loro ci sono intere famiglie e anche gente famosa, decisa a restare con noi.

Sono attrezzati, montano supporti per issare le tende. Su una di queste qualcuno ha affisso un cartello con scritto “Camp Casey”. Ho abbassato l'ala del cappello per mascherare la commozione: è il più bel regalo che **io abbia mai ricevuto**.

Da un momento all'altro ci aspettavamo l'arrivo dalla polizia come **da promessa**... Ma ormai erano in ritardo di due giorni. Forse quella massa di gente e le croci piantate nel grande campo hanno dissuasi.

Giorno dopo giorno le visite continuano a crescere, vere e proprie delegazioni di cittadini, anche politici democratici, che vengono a darmi tutta la loro solidarietà. *Molti portano cartelli e dicono: "Io sono per la pace, Bush no", "Questa guerra puzza", "Qualcuno alla Casa bianca", "Impeachment Trip", a indicare che vogliono Bush processato e destituito con "criminale".*

Tra di loro, numerose le donne, molte sono madri di soldati al fronte, **più di una**, come me, ho perso il figlio.

Una donna, emigrata dal Messico ancora ragazzina, mi si siede vicino: "Anch'io sono una madre disperata come te. – dice – Mio figlio si è arruolato nell'esercito americano pur non essendo cittadino degli Stati Uniti... era solo un emigrato ispanico. Al momento dell'ingaggio gli è stato assicurato che se avesse trascorso tutto il periodo dell'azione militare comportandosi degnamente sarebbe stato riconosciuto cittadino degli Usa a tutti gli effetti. Ma non ha potuto godere di questo privilegio: è stato ucciso in combattimento. In compenso, giacché il mio ragazzo con il suo sacrificio, seppur da morto, ha acquisito il diritto di cittadinanza di questo Paese, anch'io con madre ho potuto godere della stessa opportunità. Oggi sono riconosciuta cittadina americana perfino gli altri miei due figli godono di tutti i diritti di chi nasce in questa terra da padre e madre yankee. Hanno diritto alla scuola, a un sussidio minimo. **Quindi – ha aggiunto con evidente ironia – E' davvero una fortuna che l'abbiano ammazzato, questo mio primo figlio...**". Poi è scoppiata a piangere.

Trascorre un'altra settimana.

Anche giornali importanti, **come il New York Time, si accorgono della mia presenza sotto le due enormi corna dell'ingresso del ranch.** Il Washington Post m'ha dedicato addirittura una pagina intera... Arrivano inviati per le interviste, e quasi a ruota anche troupe televisive come la CNN e la CBS.

Mi sento molto imbarazzata.

Non devo farmi trascinare nella logica del personaggio che mi vorrebbero far recitare: una specie di Giovanna D'Arco. Sono una madre come tante, credo, una donna del tutto normale.

Due sostenitori pacifisti, che hanno voluto restare anonimi, hanno acquistato a poche centinaia di metri dall'ingresso del ranch una modesta abitazione a un solo piano che hanno battezzato "La casa della Pace".

"Sono commossa Casey... In tutta l'America si sono tenute veglie di protesta contro la guerra. Ieri notte, 17 agosto, sono state accese migliaia e migliaia di candele in tutti gli Usa contro la guerra." Di lontano le luminarie si scorgevano minuziosamente all'orizzonte in tutte le direzioni... piccoli bagliori che fremevano, come grappoli di lucciole. A volte ogni tanto portava echi del loro canto. Erano improvvisazioni folk e cori religiosi. Avevo voluto essere con loro... dappertutto...

Ho con me un piccolo televisore. Le corna del ranch mi fanno da antenna. Io e il mio figlio passiamo da un canale all'altro, seguendo le news e i discorsi, anche quelli della Casa Bianca.

(L'attrice tiene davanti a sé il piccolo televisore, dove appaiono primi piani di George Bush ci sembra ascoltare attonito e a volte indignato le parole di Cindy. La stessa immagine di Bush appare ingigantita anche sul grande schermo).

“Casey, hai notato che durante e a chiusura di quasi tutti i suoi discorsi Bush è solito introdurre espressioni tratte dal Vangelo e dalla Bibbia? Dal che si deduce che il nostro Presidente **sia di fede cristiana...** Anche noi siamo cristiani. Ma non ci riconosciamo nel tono e nella scelta di quelle espressioni. Bush divide le comunità degli uomini in popoli canaglie e popoli giusti. È ovvio che noi civilizzati siamo i giusti e le canaglie quelli che noi andiamo a distruggere.

Ma che Vangelo vai leggendo tu George W.?

In quello che abbiamo noi, Cristo ci impone ad ogni passo di amare i nostri nemici: “ma in quel libro sacro hai trovato che Cristo faccia distinzione di razza e di credo? Ancora, ti avverto che Gesù, detto il Messia, non ha mai parlato di guerre giuste e sante, anzi ha sempre ribadito che ogni guerra è criminale e ingiusta ed è una voce infame quella di chi usa della religione per incitare alla guerra.

Sì Casey... glielo dico...

Presidente, mio figlio, qui, mi dice che negli Atti degli Apostoli si disdegnano coloro che, fanatici sollevano le braccia al cielo, convinti di meglio richiamare l'attenzione di Dio. Sì, sì... glielo dico anche questo!

Presidente, mio figlio ha sentito dire che a lei, George W. Bush, capita addirittura di dialogare con Dio.

Non solo, ma racconta anche che è proprio lui, l'Eterno in persona, che vi ordina: “Fate strage di nostri nemici se volete salvare l'America!” Ma questo, George, è un dio spietato e sanguinario. un dio degli eserciti e della vendetta. Non ha niente a che vedere con il Vangelo dei cristiani... meno che a nostra insaputa in cielo non ci sia stato un golpe!

Il vecchio fabbricatore del creato e della vita è stato cacciato e seppellito nel fondo degli abissi, Cristo l'hanno di nuovo inchiodato alla croce, perché non faccia danni con la sua mania di perdono e dell'amore.

(proiettare sullo schermo sequenza cinematografica di Cristo issato sulla croce)

Ferragosto è passato da una settimana. Nel cielo si stanno affollando nubi enormi che si muovono correndo a grande velocità. Una sequenza di lampi esplose con gran frastuono. Luci abbaglianti buio improvviso si alternano. Un vento a raffiche taglia la pianura. Sul fondo si intravede anche qualche tromba d'aria che va zizzagando. **Proprio** mentre il sole sta scomparendo **arriva un lungo camion. Sono ragazzi di una cooperativa di allestitori di stand per le fiere. Hanno deciso regalarci un tendone sorretto da lunghe canne di bambù. Scaricano il camion.** Mi sembrano tutti pazzi... Come pensano di riuscire con quel vento a montare un chapiteau di quelle dimensioni. Fra poco vedremo volare il più grande aquilone mai visto in cielo...

Ma, calato il sole, s'acquieta anche il vento. **Freneticamente i ragazzi aiutati da tutti gli amici Camp Casey** cominciano a tendere funi mandando in aria i teloni come fossero vele.

Arriva la notizia che mia madre è stata ricoverata in ospedale. Una coppia di amici si offre di accompagnarmi all'aeroporto. Ci muoviamo subito. Trovo un aereo che parte in quel momento ma non farò in tempo a salirci... sta già rollando sulla pista. Il capo scalo mi riconosce, mi abbraccia come mi fosse amico da sempre. Blocca la partenza, mi prende per mano e mi trascina

correndo all'aereo. Dopo tre ore arrivo all'ospedale dove hanno ricoverato mia madre. Per fortuna sta già meglio. **Mi fermo qualche giorno poi rientro a Camp Casey.**

Da lontano scorgo la cupola del tendone. Quando entro quello spazio mi sembra ancor più vasto. Alzo lo sguardo verso l'alto, mi sento mancare... lassù, gigantesco mi appare un enorme ritratto di mio figlio, l'hanno dipinto sul telone traendo l'immagine dalla foto **che tengo come salvascermo**, lui, tutto intero che sorride e leva una mano a salutare. Il telone del dipinto è mosso dal vento e Casey sembra proprio agitare il braccio e muovere corpo e viso. I ragazzi e le ragazze che mi stanno appresso si rendono conto dell'emozione che provo e mi si stringono intorno. Qualcuno dice: "Dovevamo avvertirla, è roba che ti spacca il cuore." Mi fanno sedere. abbasso gli occhi... poi quasi con timore li risollevo, il controluce del sole produce una strana trasparenza all'immagine di Casey... a tratti sembra svanire.

Decine di flash dei fotografi mi abbagliano, aumentando di ritmo come schiaffi. Il solito rituale. Adesso si fanno sotto i giornalisti, **incalzando** con le domande. Meccanicamente porto le mani a tapparmi le orecchie, mi rendo conto solo adesso di aver scatenato qualcosa più grande di me, che non sono in grado di gestire.

Dentro la tenda si sono sistemati vari reporter. Non sono tutti benevoli con me. Qualcuno mi fa domande provocatorie. Uno in particolare mi chiede se sono al corrente del fatto che a Washington è stato organizzato un raduno di madri che a loro volta hanno perso il proprio figlio in Iraq, e non sono assolutamente d'accordo con me.

"L'ho sentito dire. – rispondo io – Ma le mie informazioni sono un po' diverse. Ho ricevuto delle e-mail inviatemi appunto da madri che, invitate al raduno, si sono rifiutate di intervenire. Alcune di loro si sono recate nel centro di raccolta con l'intenzione di contestare le eventuali dichiarazioni delle madri 'anti Cindy' e con stupore ne hanno incontrate solo una mezza dozzina che, al momento di dichiarare il loro pensiero, si sono ammutolite. Anzi due di loro sono addirittura fuggite piangendo."

"E' falso – grida il giornalista – io ero presente a quel raduno e non c'è stata nessuna fuga. Ho fatto tanto per ristabilire la verità ho qui con me una madre disposta a testimoniare la sua dolorosa fierezza."

La donna si alza, il pubblico ammutolisce. La donna, una madre ancora giovane, si guarda intorno come intimorita. Poi leva la voce decisa: **"Anch'io ho sofferto tremendamente per la perdita del mio ragazzo, ma sono orgogliosa d'aver dato mio figlio alla patria."** Qualcuno applaude. A mia volta mi alzo e batto le mani.

Avrei voluto aggiungere qualche frase, chiederle se fosse al corrente del fatto che i nostri figli erano entrati in guerra convinti da menzogne spudoratamente costruite. Ma non me lo sento. Scendo dal palco chiedendo scusa. Mi arrendo. Preferisco perdere piuttosto che mortificare quella donna. ~~Forse mentiva, ma chissà quanto le stava costando.~~

Continuo a fare sogni con storie paradossali. Ma che, come tutti i sogni, hanno sempre qualcosa a che fare con la propria angoscia.

Mi capita spesso di vedermi, nel sogno, trasformata in una statua, di quelle che portano in processione nelle funzioni popolari del Messico. Una specie di "Madonnone" traballante... tutt'intorno fedeli, un po' fanatici, che mi gettavano fiori e anche qualche pietra. Mio figlio batte un tamburo e grida **"Inginocchiatevi davanti alla santa madre!"**.

Di sicuro è la conseguenza del disagio che provo nel leggere sui quotidiani di certi termini epici e d'effetto che mi stanno appioppando, come "madre pace" (peace mom), madre coraggio, grande, piccola donna della California ecc.

Il New York Time **mi ha dedicato** una pagina intera. Ve ne leggo alcuni passi: "Oggi Cindy Sheehan, californiana, di 48 anni, è senz'altro la donna più famosa d'America. Ha perso un figlio in Iraq, ed è riuscita con una caparbia che ha dell'incredibile a muovere commozione e rabbia quasi un terzo della popolazione americana. Sono ormai un centinaio di milioni gli americani che la conoscono e parlano di lei. (...) Di certo la fama di cui improvvisamente gode questa donna dipende dall'apparire sola e indifesa. Non alza la voce, non issa bandiere, è sommersa, spaventata, intimidita essa per prima del clamore che va suscitando."

Quella notte ho sognato ancora di essermi trasformata nella statua da processione. I fedeli che mi seguivano cantavano un inno in cui ripetevano: "La santa madre è sola e indifesa, bianca e timorosa, intimidita dal clamor che va suscitando." Pian piano mi sentivo salire galleggiando nell'aria. Aprivo le braccia e volavo. Poi dal di sotto mi sparavano petardi e colpi di fucile. Precipitavo... disegnando un ghirigoro di fumo come mi fossi trasformata in un aereo in fiamme.

Il giorno appresso ero sconvolta. Parlando con i miei sostenitori ho esclamato: "Non so se la farò a continuare..."

COME SONO I VERBI???
VANNO BENE???

Agosto sta finendo... Dal Presidente nessuna notizia. Perciò mi decido ad inviargli un'altra lettera. Eccola:

Caro Presidente Bush, (FRANCA SCRIVE: SIAMO DOPO IL 25 AGOSTO)

ho atteso **per settimane** Sua risposta. Forse la mia prima lettera è andata perduta nel bailamme corrispondenza da cui si ritroverà sicuramente ogni giorno sommerso. Perciò mi decido a scrivere un'altra missiva, che verrà inviata via e-mail a molti cittadini compresi tutti i mezzi informazione e sarà certamente pubblicata e letta da qualche speaker in televisione, cosicché stavolta non potrà dire di non saperne **saputo** niente. Di certo avrà già indovinato che chi le scrivo sta fisicamente a poche centinaia di metri dalla sua casa. Sì sono la madre di quel soldato ucciso Iraq Casey Sheehan.

So dai giornali e dai servizi televisivi che la mia insistente presenza davanti al suo ranch Le ha causato qualche fastidio. Mi dispiace. Un corrispondente assicura che Lei, signor Presidente, e il Suo staff vi sareste mossi per contrastare questa mia presenza e cancellare le mie "petulant" domande. §A questo scopo avete cercato di procurarvi, fra le tante madri alle quali è stato ucciso un figlio in Iraq, qualcuna disposta a contrastare la mia protesta.

Un quotidiano in particolare, forse maligno, ha scritto che l'operazione non è stata semplice.

Delle 1.800 madri interpellate, pare che nessuna fosse disposta a darLe una mano. Mi spiace.

Poi finalmente se n'è trovata una che ha dichiarato: "Sono orgogliosa di aver dato mio figlio alla patria."

Ho trovato quella frase molto infelice. Quella voce è spuntata all'improvviso stonata e falsa dentro una guerra illegittima, illegale e basata su un mucchio di menzogne su cui non si respira l'aria della verità, ma solo il fumo dei pozzi di petrolio che vanno a fuoco all'orizzonte.

Io sospetto sempre di più che quell'immagine ci proietti la vera ragione di questa guerra: voi stessi avete dichiarato che le nostre riserve di carburante sono al minimo, e avete concluso: "quasi tutto il petrolio ci serve... è nostro."

E sarebbe il caso di specificare: "Nostro, fin dal giorno in cui abbiamo deciso di prendercelo."

"Che ne dici Casey? Va bene?"

30 agosto: Il presidente Bush termina le sue vacanze. Non è più qui. Si è trasferito alla Casa Bianca. Ma noi non possiamo lasciarlo solo... progettiamo di raggiungerlo a Washington.

"Si parte Casey... si parte! Andiamo a Washington!"

Il 31 agosto smontiamo le nostre tende davanti al ranch del Presidente, lasciamo il Texas con i nostri tre autobus diretti verso Washington. La carovana ha in programma 51 tappe, in Louisiana, in Minnesota e in altri Stati.

In ogni luogo in cui sostiamo c'è una folla che ci attende. La gente mi invita a parlare. Sono costretta a improvvisare, racconto di me e di Bush e della sua guerra. Quando riprendiamo cammino molte macchine si uniscono a noi. Giorno dopo giorno si forma una incredibile carovana.

Ci mettiamo quasi un mese a raggiungere la Casa Bianca. Arriviamo il 24 settembre.

Facciamo un sit-in, siamo almeno 500 mila... mai vista tanta gente insieme. Molti sono i poliziotti che presidiano la zona... un esercito. Numerosa la presenza di stampa e televisioni.

Due giorni dopo i poliziotti ci caricano. Mi sento letteralmente sollevata da quattro bracci. Scattano centinaia di flash. Sorrido e penso a te... "Ce l'abbiamo fatta Casey..."

Una voce mi avverte che sono in arresto, per essermi rifiutata di muovermi... Lo stesso avviene viene ripetuto a 383 manifestanti. L'accusa è quella di aver dimostrato senza permesso (FRANCA SCRIVE: RICORDARSI COSTITUZIONE DIRITTO DI MANIFESTARE) (ci spingono dentro ai pullman, già pronti dietro l'angolo e ci trasportano alla centrale di polizia. "Ah... la tua mamma in prigione... Che bel sonno mi farò stanotte!")

Il giorno dopo veniamo rilasciati su cauzione di 75 dollari che mi rifiuto di pagare, e saremo chiamati in tribunale il 16 novembre per essere processati.

Scatta una tempesta di e-mail che raccontano e commentano l'avvenimento. Moltissimi chiedono che venga organizzata una manifestazione ancor più imponente, magari a New York (CONTROLLARE)

Quasi immediatamente viene messa in campo da associazioni filo-governative una contro-manifestazione nella quale, sempre a Washington, sfilano i reduci del Vietnam. Naturalmente nessun arresto...

In quel tempo mi sono resa conto che la maggior irritazione **profondo imbarazzo** che questo nostro movimento procurava al governo e alle forze che sostenevano la guerra, non era **tan determinata dalle imponenti manifestazioni** che riuscivamo a mettere in campo, ma ancor più dai dibattiti pubblici che organizzavamo allo scopo di informare la gente e smascherare le menzogne messe in atto da Bush, dal Pentagono e da tutto l'apparato neoconservatore. Partecipando a questi convegni ho scoperto la mia ignoranza a proposito dei problemi politici ed economici, manipolata con grande abilità dai media e dall'informazione scolastica. In uno di questi dibattiti ho scoperto di non essere la sola a credere che la decisione di scatenare una guerra in Iraq fosse nata all'improvviso, proprio in seguito al massacro delle torri dell'11 settembre nel tentativo di bloccare e annientare i terroristi.

A buttare all'aria questa fondamentale convinzione fu un professore della N.Y. university che con un intervento **di una chiarezza straordinaria ci svelò come quel progetto dell'invasione in Iraq fosse già stato concepito dieci anni prima.**

Tanto è vero che i neoconservatori in un loro programma **del 1992 della fine degli anni 90, di titolo: ~~Gli scopi di questa guerra non sono difficili da scoprire. Erano già stati tracciati nel 1992 nella "Defense Policy Guidance" di Paul Wolfowitz, e poi di nuovo nel manifesto dei neoconservatori "The Project for a New American Century's Rebuilding America's Defenses nel settembre 2000.~~ Molto prima dell'11 settembre, i neocons proclamarono che gli Usa avrebbero dovuto esercitare il proprio ruolo di unica superpotenza mondiale, ... raggiunge questo scopo, gli Usa avrebbero dovuto invadere l'Iraq e stabilire in esso basi militari permanenti ...**

~~Durante gli anni passati, Bush e i suoi favoriti hanno inventato una storia il cui brogliaccio muove di continuo. In primo luogo, ci furono le armi di distruzione di massa e le armi nucleari.~~

~~Nonostante tutte le ispezioni avessero accertato che l'Iraq non possedeva tali armi, Bush, Cheney, Rumsfeld, Powell, Rice, e Bolton mentirono. Bush aggiunse di aver "trovato la pistola anco fumante", ovvero sostenne che l'Iraq stava tentando di acquistare uranio dalla Nigeria. Era un bugia, perché l'ambasciatore Joe Wilson, che andò in Nigeria ad investigare sulla questione riferì a Cheney che la cosa non era mai avvenuta. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu non ritene che l'Iraq fosse una minaccia alla pace ed alla sicurezza internazionali. Nonostante le dichiarazioni e le minacce di Bush, il Consiglio rifiutò di approvare una guerra contro l'Iraq. Gli ispettori dell'Onu chiesero più tempo per condurre le proprie indagini, ma Bush era impaziente.~~

~~“The Project for a New American Century’s Rebuilding America’s Defense”, proclamavano negli Usa dovevano assolutamente esercitare il proprio ruolo di unica superpotenza mondiale assicurandosi l’accesso alle cospicue riserve petrolifere del Medio Oriente. Insomma, se vogliono evitare la crisi energetica dobbiamo procurarci in ogni modo e ad ogni costo petrolio, tanto subito. E l’Iraq era già indicato, sin da allora, come il deposito più ricco su cui metter mani trivelle.~~

Iraq... dove avete mandato a morire mio figlio.

Da agosto a oggi sono trascorsi quasi quattro mesi. Più di un commentatore, a proposito di silenzio che Bush ha scelto nei miei riguardi, ha cercato di spiegare perché il Presidente insista nell’ignorarmi. Uno di loro dice che quella mia semplice domanda sulla guerra ha causato al Presidente un forte deragliament nei programmi. Qualcuno mi accolla perfino la responsabilità dell’imprevedibile crollo della sua popolarità negli ultimi mesi. **Perfino suoi stretti collaboratori chiedono:** “Non sarebbe meglio per il Presidente uscire da quel dannoso e imbarazzato mutismo? Il famoso regista Micheal Moore ha risposto a questa domanda dichiarando: “Bush non può rispondere. Ha costruito un castello di bugie **incastrate una all’altra** come una cattedrale. Se ne toglie una a caso, tutto gli crolla addosso. Anche se è vero che cadrebbero solo pietre di carta, vuoto che si scoprirebbe dietro quel crollo sarebbe disastroso.”

Uno che parla con Dio, non si accetta di vederlo rimanere senza una cattedrale, seppur fasulla e inesistente.

A proposito di monumenti sacri... Vorrei dire da buona cristiana, signor Presidente, che non provo sentimento di odio nei Suoi riguardi, ... solo un certo disprezzo. Vorrei limitarmi a questo ma non ci riesco.

Quando in televisione La vedo scendere dall’elicottero atteso dai Suoi ministri e generali, tenendo fra le braccia un piccolo cane, ben pettinato, tutto fru fru come una bestiola di peluche, non riesco ad esclamare “Oh, che carino! Che persona gentile e sensibile questo nostro capo!”.

No, non credo assolutamente che Lei ami gli animali, scommetto che sono stati i Suoi consiglieri a convincerLa a recitare questa sceneggiata, Presidente.

Le hanno detto: “Negli Stati Uniti ci sono numerosissimi cittadini con diritto al voto che vanno pazzi per i cani... I loro bambini poi li adorano! Una recente inchiesta ha stabilito che almeno cinquanta milioni di americani posseggono un cagnolino o un grande cane. Perciò, si prenda un braccio un barboncino **dal pelo soffice**, se lo coccoli, se lo sbaciacchi, e avrà il voto certo di quei cinquanta milioni di amanti degli animali.”

Lei non ama né gli animali né gli esseri umani.

L'ho osservata in una diretta televisiva mentre stava accovacciato fra i bambini di una scuola cercava di essere affabile, paterno. Ma non ci riusciva, appariva terribilmente goffo insopportabile.

No, Lei non odia i bambini, ma fa peggio: li ignora. Quelli uccisi a migliaia in Iraq, Afghanistan altri Paesi nei bombardamenti non esistono, per lei sono solo vittime collaterali... Stanno nella norma. Omicidi previsti, inevitabili... Raggiunto quale numero di bimbi morti comincerà a sentirne un leggero senso di colpa?

“Perdona, perdona!” - mi ripeto tutte le volte in cui la rabbia e il dolore mi si mischiano in petto diventando insopportabili. No, non ce la faccio.

È la Sua arroganza, Signor Presidente, sporcata dal fastidio che Lei vado procurando, a impedirmelo... perché Lei, oltretutto, non ha cancellato solo l'esistenza di mio figlio, ma con Lei ha distrutto anche quello che io aspettavo trepidante... un “suo” figlio. Sì, fra un anno Casey e la sua ragazza si sarebbero sposati. Poi, sono certa, sarebbe nato un bambino.

L'ho sognato e continuo a sognarlo. E piango quando mi risveglio.

Lei, con la Sua guerra, mi ha ucciso anche i sogni!

Sia maledetto!

Ho incisa nel cervello la trionfale immagine di Lei, Signor Presidente, infilato nella tuta da pilota da guerra che scende **da un super jet planato** su una portaerei degli Usa nel Golfo Persico.

Una folla di marines e truppe da combattimento Lei sta intorno, solleva le braccia, scandendo urla: “Missione compiuta!”, annuncia a gran voce, sorgendo dalla carlinga con il capo coperto dal casco da pilota.

Mi ha subito fatto venire in mente un **monumento equestre che fa bella mostra di sé nella piazza del mio paese. Si tratta di Thomas Gage, eroe della nostra guerra di indipendenza.** ~~a vecchia illustrazione su un libro di storia, che tenevo nel mio zainetto da bambina con l'immagine del trionfo di Alessandro il Grande, vittorioso sull'esercito persiano.~~

Ero commossa: è splendido onorare un simile condottiero...

Non sapevo che Lei fosse un intrepido combattente aviatore. Un portavoce del Suo staff esaltava il Suo coraggio, ricordando che Lei nella Sua giovinezza era stato protagonista di azioni di guerra nel Vietnam.

Poi però vengo a scoprire che il suo portavoce aveva mentito... e che Lei, Signor Presidente durante la campagna del Vietnam non s'è mai trovato su un caccia del genere in un combattimento, anzi si era assentato per un anno, dalla sua unità militare, senza aver ottenuto il permesso ufficiale. Non è stato capace di sopportare neanche il servizio nella Guardia Nazionale Aerea dell'Alabama.

Ora indossa la pelle del leone e ci viene a raccontare una favola eroica. Non era proprio il caso che Lei mettesse in piedi una sceneggiata del genere.

Ma quello di non trovarsi mai sul set della scena giusta è ormai una Sua costante...

Poco fa sulle nostre coste è esploso il tornado Kathrina che ha travolto New Orleans e tutta la Louisiana. Si conosceva già in anticipo il disastro che avrebbe prodotto: quell'uragano avrebbe travolto la zona più povera dell'America, la più indifesa, completamente priva di organizzazione. Sì! Dovere di un Presidente, così propenso all'azione fulminea e partecipata, era quello di trovarsi nel cuore dell'uragano, o perlomeno negli immediati dintorni. E invece Lei, Signor Presidente

non c'era, neanche nella zona cosiddetta tiepida. Lei trascorreva bellamente il week-end nel Su ranch, al riparo da colpi d'aria.

E a fatica s'è deciso al fine a far visita al luogo del disastro, ma più tardi, quando ormai i morti erano di più... e tutti, o quasi, i superstiti erano stati evacuati. La palude aveva ingoiato ogni cosa e Lei viaggiava su un possente mezzo anfibio da sbarco della marina.

Sempre al punto sbagliato nel momento sbagliato. In quest'occasione pare indossasse una tuta mimetica... giusta precauzione per non essere riconosciuto dai pochi superstiti arrampicati sui tetti...

In una vecchia farsa satirica sulla guerra di secessione mi ricordo di una scena in cui il glorioso governatore di un distretto del nord incitava i giovani della sua contea ad arruolarsi nell'esercito federale. Parlava di dovere, di difesa dei diritti civili, della libertà per gli schiavi. Poi al momento dell'attacco risultava introvabile.

Sembrava la Sua caricatura, Signor Presidente...

Ma devo ammettere che Lei nel Suo governo si trova in buona compagnia... La predisposizione del Suo staff e dei Suoi senatori all'imboscamento è ampiamente documentata, per loro e per loro familiari. **Senta questa che bella: è documentato che** dei 535 membri del congresso, proprio quelli che hanno esaltato il dovere dell'entrata in conflitto dell'esercito americano, uno solo può vantare un proprio figlio nella zona dello scontro! È proprio il caso di dire "Arruoliamoci partite!"

È risaputo che quando un personaggio assurge a grande fama, i cittadini sono indotti a chiamarlo per nome. Perciò da questo momento ho deciso di chiamarlo La George, *tout court*, senza W.

~~Caro George Bush,~~

~~ormai sono tante le lettere che Le ho inviato anche se non ho mai ricevuto risposta — ma questo un particolare trascurabile... — Ho intrecciato ormai un dialogo così intenso con Lei che Lei sa come uno di famiglia, un parentone col quale sfogarsi, come su un punchingball che non genera mai. Tanto che ho deciso di darLe del tu e di chiamarlo La George, senza W. Mi permette vero? Non risponde? Va bene... proseguo!~~

Caro George, non sono offesa per il fatto che non rispondi alle mie lettere e mi fa piacere che abbia incaricato un pezzo grosso del tuo staff di disturbarsi a farsi vivo con me. In compenso è qualcuno dei Suoi collaboratori che risponde per Lei, pardon per te, George! Si tratta di Karl Rove, che è senza dubbio un pezzo grosso del tuo staff, una specie di tuo portavoce.

Questo tuo gentile collaboratore, Karl Rove, ha impostato con me un dialogo piuttosto giocoso. Infatti inizia la sua lettera dichiarando che io sarei più che una madre disperata un personaggio buffonesco, meglio un clown. E aggiunge che tutti i "fanatici", miei sostenitori, ~~Il nostro amico~~ scrive aggredendomi e dicendosi certo che io, Cindy, sono un clown e che le persone che partecipano a questa campagna contro la tua guerra sono **figure "inesistenti", non ci sono! Maledio! Sono di certo **affetta da una sindrome di follia paradossale. E non me n'ero accorta... mala grave... soffro di allucinazioni!** Nella ultima manifestazione, quella di settembre, proprio qui a Washington, **mi ero convinta** di aver visto centinaia di migliaia di partecipanti ai quali ho stretto mano, che mi abbracciavano. Insieme abbiamo cantato... uomini, donne che tenevano in braccio i loro bambini, e tanta polizia intorno, intiere guarnigioni che bloccavano le strade d'accesso alla Casa Bianca. E adesso il tuo portavoce mi ha assicurato che tutta questa folla di gente non esiste.**

Non sono mai venuti al mondo, non hanno mai respirato, vissuto, amato. Sono spiriti, semplici fantasmi che una folata di vento può cancellare in un attimo. E anche i poliziotti quindi, forse, non c'erano. Che ci facevano là, se la folla dei manifestanti non esisteva? Solo io, mi assicura il tuo portavoce, Karl Rove, esisto e sono reale. Su un punto però ha ragione: sono un clown, autentico. A proposito di rispetto... Non capisco perché il tuo portavoce, pardon stavo dicendo tirapiedi... usi nei miei riguardi il termine clown come epiteto offensivo. Dovrebbe sapere che nella nostra cultura il clown ha un ruolo di tutto rispetto. È un personaggio costante nelle opere di Shakespeare e degli elisabettiani più famosi.

Marlowe faceva dire al Re Riccardo: "Ascolta e impara dalla voce e dai gesti del clown. Non accontentarti di ridere delle sue facezie."

George, ti prego, dillo tu a Rove: è più nobile un fool di un consigliere... Lui sì, dovrebbe studiare da clown!

C'è una cosa però che stimo in te, George: tu non ti atteggi mai a uomo di cultura. Non ti è difficile, giacché se c'è qualcosa di cui sei completamente privo è proprio la conoscenza e il sapere. Quindi non ti si può fare una colpa se a tua volta ignori la connessione fra la genialità e la follia. I nazisti imprigionavano nei loro lager tutti i diversi e i non classificabili e li chiamavano clown, dopo aver tolto loro la libertà.

~~Ma il clown in verità non significa solo allegrezza intelligente: è anche sinonimo di pazzia, vedi fool, e di sofferenza. I nazisti nei loro lager chiamavano i prigionieri clown pazzi.~~

Loro, li avevano ridotti in quelle condizioni, indotti a muoversi come ebeti, senza carne e i muscoli, attoniti, senza luce nello sguardo.

Le stesse figure che ho visto, sorrette da due poliziotti americani, vagare a Guantanamo. Indossavano tute di un arancione sgargiante, proprio come pagliacci. Si guardavano intorno, non recepivano alcunché.

Di certo quegli uomini che avevate catturato, imprigionato, tenendoli in gabbie degne di anima facevano parte di una masnada di fanatici, i talebani, usati a opprimere e a mortificare le loro donne cancellandone il volto e la dignità, a compiere violenze indicibili travolti dal vuoto della ragione. Ma la nostra è fino a prova contraria una nazione civile di massima grandezza. Da bambina ho imparato a memoria, come ogni piccolo cittadino di questo Paese, i capitoli essenziali della nostra Costituzione, fra i quali ne ricordo uno in particolare: l'assoluto rispetto per la persona umana anche se quell'individuo è colpevole di crimini efferati. Ma come avete potuto allora ridurre quei prigionieri in un tale svuotamento psichico, privo di ogni parvenza umana, automi simili a pupazze manovrate da un burattinaio a sua volta impazzito?

Caro George... Scusami se ti dico che a quella vista mi sono vergognata del mio Paese. No, non sono male espressa. Per il mio Paese provo tutta l'ammirazione e l'amore che meritano le sue incredibili azioni civili. Mi sono vergognata del mio governo, delle forze di polizia militare e come avete aggirato le leggi democratiche e sacrosante che questa nazione si è data, conquistando la libertà.

~~George Washington, padre fondatore del nostro Paese, diceva nel suo testamento: "Riuscire a dire sempre la verità non nasce solo da un'educazione inculcata fin dall'infanzia, ma dietro a questa costante abbisognano generazioni di uomini che abbiano fatto di questa cultura, la verità sempre ad ogni costo, il nucleo fondamentale della propria vita civile. In me, oggi, dire la verità provoca sempre uno straordinario piacere... così come in altri provoca fatica e addirittura dolore."~~

~~Trovo profondamente grottesco che in questa nostra terra esista oggi un altro George che vive opera nella stessa città che ha preso il nome del fondatore, Washington, e che al contrario del primo George non sia mai in grado di dire la verità.~~

~~Il secondo George è costretto a bruciare il proprio tempo nel tentativo spasmodico di aggiustare i danni prodotti dalle proprie menzogne. Egli assomiglia sempre più a un giocoliere da circo che butta in aria di continuo palle e palline e alla fine corre e salta di qua e di là per poterle afferrare prima che tocchino il suolo, giacché quelle sfere sono bombe che scoppiano fra i piedi di chi gioca con destrezza.~~

Quanto segue, sottolineato, è sospeso, per adesso: LE DATE NON GIRANO Siamo ormai novembre del 2005. Sotto lo chapeaux governativo al ritmo di una farsa clownesca si susseguono i colpi di scena. Ma, come diceva Benjamin Franklin, l'America è un Paese sempre imprevedibile. Non fidarti della calma assoluta in cui sembra affogarsi ogni giustizia. All'istante scoppia il tornado che spazza via ogni falsa regola, insieme a burattini e ai pupazzi, e i primi a sorprendersi sgomenti sono proprio i burattinai.

Allo stesso modo, puntuale, anche stavolta è arrivato il tornado che ha scoperchiato il teatro delle menzogne. Di colpo è venuta a galla che tutta la storia delle armi di distruzione di massa **Saddam Hussein**, di cui sarebbero esistite le prove, non era altro che il frutto di una bufala architettata dalla corte dei collaboratori di George, il grande bugiardo che ormai si muove sul ring della menzogna come un pugile suonato.

I suoi tirapiedi sono stati trascinati in processo. Il gran giurì ha condannato come ipocrita, falsificatore, nonché mentitore, Scooter Libby, il cervello del vice presidente, a sua volta incriminato.

Tutti stiamo a testa in su, intorno alla Casa Bianca, aspettando di veder buttare dalla finestra uno, come nelle comiche di Buster Keaton, **i pupazzi della corte** del Presidente. Sotto non ci sono reti: i tonfi quindi saranno spettacolari e tremendi.

Anch'io mi ritrovo fra il pubblico ad assistere ai lanci.

Ma non riesco a gioire, poiché in prima fila nel giardino della Casa Bianca **continuano a apparirmi** seduti a terra **uno vicino all'altro** i **2.180** figli di altrettante madri come me, che inutilmente, grazie al cinismo **degli ipocriti del potere** sono stati sacrificati, non per "salvare la civiltà" ma per sostenere il progetto criminale di chi ci governa. In poche parole la guerra è servita per mantenere sempre in tensione l'intero Paese, indurlo ad accettare sacrifici, privazioni perfino riguardo i diritti civili e le leggi, al grido di "Meno libertà per una maggiore sicurezza!".

Fra poco vedremo precipitare anche l'ultimo gran bugiardo, ma noi, donne madri, non lo applaudiremo. Noi sappiamo bene che il mondo non cambia buttando giù ogni tanto un cialtrone. Cambia solo se si riescono a svegliare in ognuno la coscienza e la volontà di partecipare e controllare ad ogni costo chi gestisce la nostra vita.

Ci sono periodi, come questo, in cui mi sogno sempre di Casey, anche da sveglia. Me lo vedo apparire perfino in mezzo alla folla, durante le manifestazioni.

L'altro giorno stavo sulla banchisa del porto e l'ho scorto affacciarsi dal parapetto di una grossa nave. Sventolava il suo cappello insieme ad altri soldati. Stava sbarcando. Era tornato, finalmente. La guerra era finita. Ho cominciato a urlare il suo nome. Piangevo. Era sparito fra la gente, coppia di innamorati, mogli e mariti che s'abbracciavano, buttando all'aria i loro piccoli figli.

“Dove sei, Casey? Avete visto Casey?” Eccolo... è là... appeso agli scivoli di un elicottero. stava calando con una fune. Sono corsa a incontrarlo. Non m'ero accorta che la spiaggia terminava e io stavo ormai dentro l'acqua fino alla gola. Casey mi ha preso fra le braccia, e mi l tirata su. Mi ha distesa sul prato del parco. “È meraviglioso – dicevo. – Ti avevano dato p morto.” “Sì, sono morto in verità, ma posso tornare a vederti quando mi pare, tutte le volte che r cerchi io sono qui.”

Ed è di parola.

Certe volte rimaniamo delle ore a chiacchierare. È entusiasta di tutto quello che stian combinando in suo nome e a nome di tutti gli altri ragazzi che stanno ancora là. Vedrai... ce faremo a farli tornare.

Alle volte mi mette in imbarazzo, perché mi viene a parlare in situazioni delicate: tre giorni fa e su un palco in **Alabama** **IN UNA REGIONE IN CUI È STATA A PARLARE**. Stavo tenevo i discorso sull'impiego negli ultimi bombardamenti in Iraq del fosforo bianco, quando lui mi appa seduto al mio fianco e mi corregge sul numero dei presunti morti, sulla località e seccato r chiede: “Chi ti ha dato queste informazioni fasulle e approssimative?”. Mi sono inciampata con parole e ad un certo punto ho dovuto fingere di avere un malore. Ho chiesto un attimo di pausa con rabbia gli ho quasi urlato: “Basta, vattene, altrimenti mi arrabbio. Torna quando ho finito.” mi ha ubbidito. Lo so che qualcuno di voi penserà che sto andando via di testa. Sì... forse la vi che sto facendo, saltando di qua e di là, dormendo sugli autobus, gli stress..., stanno davve giocandomi dei brutti scherzi.

17 febbraio '06

Le riunioni con le associazioni contro la guerra e per il ritorno dei nostri ragazzi si susseguon Non godo di un giorno di riposo da tempo... una città dopo l'altra, università, comitati di donne. Poche volte mi capita di dormire per più di una notte nello stesso letto. Non posso dire addormentarmi, ma piuttosto di perdere i sensi tanto sono stremata. E poi ecco che puntua tornano i sogni...

Qualche notte fa come in un incubo mi sono trovata in Iraq, fra attentati e kamikaze che saltano aria facendo strage.

Casey è quasi sempre con me, mi protegge, mi nasconde fra le macerie. In uno degli ultimi incu ho incontrato perfino Bush, con sua madre.

Io tentavo di parlarle, lei si scansava. Si travestiva in mille modi pur di sfuggirmi. S'è perfir calzata in capo una specie di burka.

Come mi sono svegliata ho deciso di scriverle una lettera, sì, proprio a lei, alla madre d Presidente.

Cara Barbara, (DATA)

sono la madre di Casey Austin Sheehan, un soldato ucciso in Iraq. Tu, Barbara, sei la madre quello che me l'ha ucciso.

~~il 4 aprile 2004 il tuo primogenito ha ucciso il mio, Casey Austin Sheehan.~~

~~A differenza di tuo figlio maggiore, il mio era una persona meravigliosa che è entrato nelle forze armate per servire il suo Paese e provare a rendere il mondo un posto migliore. Casey Mio figlio non voleva andare in Iraq, ma ha ubbidito a un impegno preso. conosceva il suo dovere.~~

~~Al contrario di tuo figlio George che Tuo figlio George si è assentato per un anno, proprio durante la guerra del Vietnam, dalla sua unità militare, senza aver ottenuto un permesso ufficiale non è stato capace di sopportare neanche il servizio nella Guardia Nazionale Aerea dell'Alabama Casey si è arruolato nell'esercito prima che tuo figlio diventasse comandante in capo. Anche tu figlio aveva preso un impegno, ancor prima del 1999: quello di invadere l'Iraq. (QUANDO STATO ELETTO??) Ma l'ha tenuto ben nascosto. Tutti noi sappiamo che tuo figlio sta pensando di invadere l'Iraq già prima del 1999.~~

~~Così ho scoperto che Casey era un uomo morto ancor prima che George diventasse presidente prima di arruolarsi.~~

~~Ho cresciuto Casey e i miei altri figli educandoli a non usare mai la violenza quando le parole dimostrano insufficienti per aver ragione. Li ho educati a usare le parole a non condire mai un discorso con la menzogna. il dialogo, come strumento per risolvere i problemi e i conflitti. Fin quando erano piccoli, ho detto ai miei quattro figli che è SEMPRE sbagliato tirare pugni, calci, colpire, picchiare, tirare i capelli ecc.. Se i miei piccoli non trovavano le parole per risolvere conflitti senza violenza, li ho sempre incoraggiati a trovare un mediatore come un parente, o insegnante affinché li aiutassero a trovare le parole.~~

~~Hai insegnato a George a usare le parole e non la sua violenza per risolvere i problemi? Non sembra proprio. Gli hai insegnato che uccidere altre persone per profitto e petrolio è SEMPRE sbagliato? Ovviamente no, non l'hai fatto.~~

~~Ero anche solita lavare la bocca dei miei figli col sapone, nelle rare occasioni in cui mentivano. tu l'hai fatto con George? Puoi farlo ora? Ha mentito e sta ancora mentendo. Saddam non aveva armi di distruzione di massa (WMD), né legami con Al Qaeda, e i memorandum della Cia-Downing Street provano che tuo figlio sapeva questo prima di invadere l'Iraq. Lo sapeva!~~

~~Sono ormai folle di cittadini quelli che oggi lo hanno abbandonato per aver scoperto l'ipocrisia a cui si regge il suo potere. Il 3 agosto 2005 tuo figlio ha affermato di aver ucciso mio figlio e altri coraggiosi e onorabili Americani per una "nobile causa". 2200 (CREDO 2235) ne ha uccisi. Ebbene, Barbara, da madre a madre, questo mi fa infuriare. Io non considero invadere e occupare un altro paese, che è stato provato non essere una minaccia per gli Stati Uniti, una "nobile causa". Non credo che invadere un paese, uccidere i suoi cittadini innocenti e distruggere le infrastrutture per fare ricchi la tua famiglia e i tuoi amici di famiglia, profittatori di guerra, sia una "nobile causa".~~

~~Così sono andata a Crawford in agosto a chiedere a tuo figlio per quale eroica ragione nobilitata causa abbia ucciso il mio. Non ha voluto parlarmi. Penso che abbia mostrato delle pessime maniere. Credi che un presidente, anche se tuo figlio, dovrebbe essere così inaccessibile ai suoi cittadini? Specialmente verso uno, la cui vita è stata completamente devastata?~~

~~Tuo figlio dice che se ritirasse le truppe oggi lascierebbe l'Iraq in un orrendo caos. Tuo figlio pensa che sacrificando ancora qualche migliaia di ragazzi del nostro Paese l'orrendo caos sarebbe scongiurato?~~

~~Pensi di poterlo chiamare e chiedergli di fare la cosa giusta e portare le truppe a casa, via da questa guerra illegale e immorale in Iraq che lui imprudentemente ha iniziato?~~

Ho sentito che sei una delle poche persone che ancora parla con lui.

~~Non vuol parlare con suo padre, che conosce le difficoltà e impossibilità di andare in Iraq ed proprio per questo che non ci andò nella prima guerra del Golfo.~~

~~Se non vuoi dirgli di portare le truppe a casa, puoi almeno sollecitare un incontro con me?~~

Vorrei che tu mostrassi un gesto di solidarietà verso le madri che ogni giorno implorano tuo figlio di far tornare a casa i loro figlioli. Insisti con il tuo George, leva la voce, urla, piangi... ma fa qualcosa.

Lo so, forse ti sto seccando. Del resto nel 2003, poco più di un anno prima che il mio adorato dolce figliolo Casey fosse ucciso dalle politiche di tuo figlio, tu, seccata dalle domande di alcuni giornalisti sui soldati caduti in guerra, hai dichiarato: “Perché dobbiamo sentir parlare di sacchi plastica con dentro cadaveri, di corpi martoriati? Intendo dire, non sono rilevanti. Perché chiedo, perché dovrei affaticare la mia bellissima mente, il mio prezioso cervello, per pensare cose come queste?” (Good Morning America, 18 marzo, 2003). Barbara, non pensi di dovere a me e a ogni altro genitore dei 2200 caduti in Iraq dell'organizzazione Gold Star Families for Peace delle scuse per quel crudele e imprudente commento di cui dovresti vergognarti?

Sai Barbara... nemmeno io volevo sentir parlare di sacchi di plastica e di corpi straziati. Quando mi hanno portato a casa il corpo di mio figlio dentro una bara avvolta nella bandiera sono crolla a terra come fulminata dal dolore. Il 4 aprile 2004, tre ufficiali dell'esercito sono venuti a casa mia a dirmi che Casey era stato ucciso in Iraq. Sono svenuta e sul pavimento. Ho scongiurato crudele Angelo della Morte di prendere anche me. Ma l'Angelo della Morte che ha preso mio figlio è tuo figlio. È lui, l'orrendo angelo della morte, il tuo George.

(FRANCA SCRIVE: VERIFICARE)

Cordialmente,

Cindy Sheehan

Madre di Casey Sheehan

Arrivati qui.

Founder and President of Gold Star Families for Peace

Founder of Camp Casey Peace Foundation

Documentazione, quelli con giallo sono stati già inseriti
undicesima VA SPOSTATO

*Dal Maine alla California, e da Baghdad a Falluja, questi lamenti erano inutili. Nei miei viaggi, e da centinaia di e-mails, telefonate e lettere, sto scoprendo che molte delle persone che avevano sostenuto l'invasione in Iraq stanno ritirando il loro sostegno. Credo anche che molti dei nostri concittadini che ancora sostengono l'ignominia irachena lo stiano facendo perché sono così disperatamente attaccati agli inganni, da voler in tal modo credere che gli inganni siano la verità. Sarà doloroso confrontarsi con il fatto di aver dato supporto alle menzogne questa amministrazione. Sarà doloroso sapere che le morti in svendita di persone innocenti sono avvenute perché voi e molti altri hanno creduto nei tradimenti, ma **riconoscere l'errore è il primo passo per correggerlo. E, credetemi, l'errore non è così doloroso come il dover sentir quei suoni devastanti.*** (Pag.37)

Sono talmente **offesa** da questa dichiarazione! (Bush aveva detto: Devo pur continuare la mia vita!, come scusa per non incontrarla).
(Pag.96)

Siamo incazzati come delle iene, e non ci lasceremo trattare ancora in questo modo. (Pag. 98)

Pare che io sia l'agnello sacrificale del movimento per la pace. Non mi importa nulla di me stessa
Mettere me stessa in prima linea e osare sfidare il presidente per le sue bugie, mi ha esposta a
attacchi che sono, com'è ovvio, mezze verità e distorsioni.

I destrorsi sono scesi sul campo di battaglia contro di me. Questo fa veramente male,... (Pag.100)

Sono piuttosto stanca di sentirmi ripetere sempre le stesse domande.(Pag.114)

Adesso vengo vilipendiata e infangata dai destrorsi e dai cosiddetti "corretti ed equilibrati"
quotidiani mainstream, che hanno paura della verità e di coloro che la portano alla luce attraverso
la verità delle loro esperienze personali.

Tutto questo menzognero e infame vilipendio della mia persona è **la cosa che mi offende di più**
[...] **Mi offende, prima di tutto, perché è sessista.** [...], mi offende perché credo fermamente che
ciò che faccio sia in difesa dei miei figli e di tutti i figli del mondo. (Pag.118)

E se ci sono delle famiglie che dicono di credere che i loro figli sono morti per una nobile causa
io dico che è loro diritto, se ciò li aiuta ad arrivare a fine giornata, se ciò li aiuta nel loro dolore
perché tutti noi – possiamo anche non avere le stesse idee politiche, ma credetemi, **soffriamo per
lo stesso dolore.** E facciamo ciò che dobbiamo fare per superare il nostro dolore, e speriamo che

rispettino per questo, e noi rispettiamo loro qualsiasi sia il loro modo di superare il dolore.(Pag. 135)

Come possono queste madri che continuano a sostenere George Bush e la sua folle guerra in Iraq volere che altro sangue innocente sia versato solo perché i loro figli e figlie sono stati uccisi? No lo capisco. **Non capisco come una madre possa volere che un'altra madre provi il dolore che non proviamo. Sto iniziando a perdere la compassione nei loro confronti.** So che hanno subito il lavaggio del cervello, così come l'ha subito il resto dell'America, ma loro conoscono la sofferenza e il dolore del cuore, e non dovrebbero augurarli ad altri. Comunque, **io continuo a sentire il loro dolore in maniera acuta e prego** affinché queste madri che chiedono di “continuare l'assassinio la violenza” possano vedere la luce. (Pag. 138)

Io amo l'amore e il supporto dell'America; mi aiuta a superare questi tempi difficili [...] Sono scossa e mi sento minuscola di fronte alle persone che arrivano da ogni parte del mondo per incontrarmi e regalarmi le loro fotografie. (Pag.139)

Sono forte, e ho i *coglioni* per dire al mondo che il nostro “imperatore” è svestito, ma tutto ciò faccio per amore di Casey e degli altri che sono morti e che sono in pericolo, e per il semplice fatto che alla fine delle giornate devo guardarmi allo specchio. **Se non facessi tutto ciò che è mio potere per porre fine a questa mostruosa occupazione in Iraq, come potrei (guardarmi allo specchio)?** Ho promesso a mio figlio che avrei fatto del mondo un posto migliore per i suoi nipoti mai nati, e ho intenzione di mantenere quella promessa. (Pag.139-140)

Sono veramente triste che ci siano ancora persone in America che pensano che esercitare propria libertà di opinione si anti-Americano. (Pag. 141)

Provo quasi compassione per George (Bush), confinato nel suo ranch. [...] Se uscisse dal ranch sarebbe costretto a vedere persone che lo contestano.

Il mio cuore e la mia anima vanno a tutte le famiglie che hanno perso un loro caro, in morti inutili e che si potevano evitare. [...] **E' devastante per me sapere che Casey è morto inutilmente, che tante famiglie affrontano lo stesso dolore, e che nuove famiglie si aggiungono alla triste lista ogni giorno.**(Pag. 143)

Oggi è stato un giorno straordinario a Camp Casey. Pieno di amore, passione e compassione. [...] Il seguente evento sorprendente è stato il matrimonio di Peter e Genevieve a Camp Casey. [...] È stato incredibile, bellissimo e toccante, **e sono molto onorata, ma non sorpresa, che abbiano deciso di cominciare la loro vita insieme in un posto pieno d'amore come Camp Casey.** Alla fine della cerimonia hanno suonato “In My Life”, dei Beatles. Una parte della canzone dice, “Alcuni sono morti, altri vivono, nella mia vita, ti ho amato di più”. [...] quando ho ascoltato quelle parole, il pianto per la mia perdita ma anche per ciò che ho guadagnato. Camp Casey mi ha reso la mia gioia di vivere e ha rinnovato in me la speranza nel futuro e nel futuro del mio paese.(Pag. 145)

Io so che Camp Casey ha guarito la mia anima e il mio cuore spezzati. (Pag.147)

Quanti di noi si sono stupiti, ed erano scoraggiati e increduli quando lui (George Bush) è stato “l'eletto”? Abbiamo visto ciò che ha fatto al mondo. Le incompetenze pericolose non dovrebbero mai essere ricompensate, tanto meno essere ricompensate generosamente come è avvenuto nel caso George. (Pag.160)

Ero terrificata dal livello di corruzione, incompetenza e insensibilità dimostrata dall'amministrazione rispetto al disastro dell'uragano Katrina. Quante persone innocenti lasceremo ancora che cadano a causa della loro avidità e indifferenza? (Pag. 162)

Siamo sinceramente incoraggiati e rafforzati dagli sforzi degli Americani sinceri di riprendere indietro il paese. (Pag.166)

Ero preparata ad essere scioccata da quello che avrei visto in Louisiana, ma uno non puoi mai prepararsi abbastanza per una tale devastazione e una tale tragedia. (Pag. 167)

Una cosa che mi ha seriamente preoccupata durante la mia visita in Louisiana è stato il livello di presenza militare. (Pag. 168)

DATI SU ARRESTO Il suo arresto è durato poco. A partire dalle 21 di lunedì (le 3 di martedì Italia) la polizia ha rimesso in libertà, uno dopo l'altro, i 370 dimostranti che qualche ora prima erano fatti portare via di peso dalla Casa Bianca. Cindy Sheehan è stata rilasciata tra i primi e immediatamente diffuso su Internet un messaggio di sfida al presidente George Bush. Si appella al primo emendamento della Costituzione americana, che garantisce la libertà di manifestare le proprie opinioni. «Certamente - scrive - non pagherò la multa. C'è un avvocato che mi aiuti a contestare la legge incostituzionale contro le dimostrazioni?».

COMmENTI STAMPA SU ARRESTO

Sull'arresto di Mamma Pace il New York Times pubblica una notizia di agenzia. Il Washington Post colloca l'evento nella sezione «Style», tra le cronache mondane e i commenti di costume. Cindy Sheehan è nominata soltanto alla cinquantesima riga dell'articolo, intitolato «Dimostranti e polizia si attengono al copione». La protesta alla Casa Bianca è definita «una sceneggiata in tre atti e tre scene». L'autore mette in rilievo il fatto che i dimostranti avevano intenzione di farsi arrestare e cita la dichiarazione di uno degli organizzatori, Gordon Clark: «Se i poliziotti ci aiuteranno a raggiungere il nostro intento, saremo lieti di collaborare con loro». Sulla Cnn il commentatore democratico James Carville, ex stratega elettorale di Bill Clinton, ha liquidato Cindy Sheehan con queste parole: «Con il costo di una multa ha ottenuto una pubblicità che vale migliaia di dollari, ma non abbiamo bisogno di lei». Commenta Kevin Martin, direttore del movimento Peace Action: «Francamente l'ostacolo più grande per noi sono i parlamentari democratici, che rifiutano di contestare la guerra di Bush». Ma intanto il movimento di Mamma Pace cresce, e sembra destinato a durare finché durerà la guerra.

CINDY

28.09.2005

«Come sono stata arrestata davanti alla Casa Bianca»

di **Cindy Sheehan**

Questa volta le voci rispondono al vero. Sono stata arrestata dinanzi alla Casa Bianca. Non è mai stata arrestata prima d'ora.

Siamo andati da Lafayette Park fino alla Guard House della Casa Bianca: io, mia sorella, altri membri della Gold Star Families for Peace e alcune famiglie di militari e abbiamo rinnovato la richiesta di vedere il presidente. Volevamo chiedergli ancora una volta: quale è questa Nobile Causa? Con nostra grande sorpresa e stupore la nostra richiesta è stata respinta. Si sono persino rifiutati di consegnare alla Casa Bianca lettere o fotografie dei nostri cari uccisi.

A questo punto sappiamo benissimo perché George non vuole incontrare i genitori dei soldati che ha ucciso e che non sono d'accordo con lui. Anzitutto detesta il fatto che si possa non essere d'accordo con lui. Non saprei dire fino a che punto lo detesta o se invece è una realtà che rifiuta persino di accettare. In secondo luogo, è un vigliacco che si rifiuta di incontrare gente che gli paga lo stipendio. Forse la prossima volta che uno di noi sarà convocato dai capi perché vogliono valutare in che modo svolge il suo lavoro o la prossima volta che ci verrà detto che stanno per farci rapporto per una infrazione sul luogo di lavoro ci dovremmo rifiutare di presentarci e di parlare con i superiori citando il fatto che il presidente non è tenuto a farlo. La terza ragione per cui non ci vuole parlare va individuata nel fatto che sa benissimo che non esiste alcuna Nobile Causa per l'invasione e la perdurante occupazione dell'Iraq. È un interrogativo che non ha alcuna vera risposta.

Dopo che Mister Incoerente ci aveva rifiutato un incontro, ci siamo piazzati dinanzi a casa nostra, alla Casa Bianca (dinanzi al cancello ovviamente), e ci siamo messi a sedere con l'intenzione di non muoverci fin quando George non fosse venuto a parlare con noi. Ce l'abbiamo spassata, abbiamo cantato vecchie canzoni di chiesa e vecchie canzoni di protesta mentre aspettavamo. Ho incollato una foto di Casey sulla cancellata della Casa Bianca apparentemente anche questo è illegale.

Dopo tre avvertimenti a lasciar libero il marciapiedi dinanzi alla nostra casa siamo stati arrestati. Mi fa ridere l'idea che la persona che abita nella nostra Casa Bianca abbia giurato di rispettare e difendere la Costituzione degli Stati Uniti di America. La persona che attualmente (p)residente della Casa Bianca non ha la più pallida idea di cosa sia la Costituzione. L'occasione del primo mandato presidenziale è stato insediato dalla Corte Suprema, ha invaso e continua ad occupare uno Stato sovrano senza una dichiarazione di guerra da parte del Congresso ed ha anche violato diversi trattati per invadere l'Iraq. Per non parlare del fatto che si passa sopra alla tortura attualmente praticata nelle prigioni militari. Sono tutte violazioni della Costituzione. Il Patriot Act e il fatto di privarci del diritto di riunirci pacificamente sono gravi violazioni del Bill of Rights. George è così ipocritamente preoccupato che in Iraq venga approvata una costituzione da ignorare e fare a pezzi la nostra Costituzione.

Essere arrestati non è poi chissà cosa. Pur essendo stati arrestati per «manifestazione non autorizzata», la nostra protesta era molto più seria del semplice starsene seduti sul marciapiede.

la tragica e inutile morte di migliaia di iracheni e americani innocenti (sia in Iraq che qui America) che sarebbero ancora vivi se non fosse per i criminali che vivono e lavorano nella Casa Bianca.

Karl Rove (oltre al fatto di essere un uomo che fa accapponare la pelle) ha rivelato l'identità di un agente della Cia e ha la responsabilità di aver messo in pericolo molti nostri agenti che operano sotto copertura in tutto il mondo. La vecchia azienda di Dick Cheney sta facendo profitti inverosimili aggiudicandosi contratti senza gare di appalto in Iraq, in Afghanistan e New Orleans. Le attività di John Negroponte in Sud America sono estremamente losche e sanguinarie. Rumsfeld e Gonzales sono responsabili di aver illegalmente e immoralmente autorizzato, incoraggiato e approvato la tortura. A parte la violazione delle Convenzioni di Ginevra, la tortura mette in pericolo la vita degli uomini e delle donne che prestano servizio nelle forze armate in Iraq. Oltre ai succitati traditori, Condi ha mentito spudoratamente nel folle periodo che ha preceduto l'invasione.

L'elenco dei reati commessi da questa amministrazione è lungo, odioso e incredibile. Incredibile è che NOI siamo stati arrestati per aver esercitato i diritti che ci derivano dal primo emendamento mentre costoro sono liberi di godersi la loro vita da criminali e di seminare distruzione in tutto il mondo.

Debbo comparire dinanzi al giudice il 16 novembre. C'è qualche avvocato disposto ad aiutarmi a contestare una legge incostituzionale?

Nello smontare la sua tendopoli di fronte al ranch presidenziale di Crawford, Cindy Sheehan ha reso noto che ogni giorno muore una media di 2,7 soldati americani in una guerra che non è conclusa e che, se lo fosse, secondo una battuta circolante a Washington, sarebbe segnata dalla vittoria dell'Iran, ormai indicato come il principale nemico esterno dell'amministrazione Bush.

Si fa sempre più consistente uno spettro che circola per gli Stati Uniti; quello della guerra al Vietnam, conclusasi con una tragica sconfitta che per due decenni impedì alla più grande potenza mondiale di usare nei confronti di chicchessia il suo principale vantaggio comparato, la sua superiorità militare. Perché quella guerra dimostrò che quel vantaggio poteva essere annullato al limite (e quel limite fu raggiunto in Vietnam), rovesciato se il persistere di una resistenza armata avesse reso intollerabili i costi umani (in termini di vite umane americane) ed economici dell'iniziativa intrapresa.

Sento pronunciare in continuazione frasi come: "Il tempo guarisce tutto", o anche "Casey è in un posto migliore adesso" (oh, certo, non sapevo che a casa con sua madre fosse un posto tanto brutto in cui trovarsi), "Casey vorrebbe che tu fossi felice", Casey è morto facendo ciò che amava fare (ma è proprio vero?), o la mia preferita, "Casey è morto difendendo la sua patria". Vi assicuro, cari lettori, che frasi come queste non aiutano. Sono dei clichés, e in un modo o nell'altro nessuno di esse è vera. Nessuna di queste aiuta una famiglia che soffre. Se voi, lettori, vi doveste un giorno trovare di fronte una madre il cui figlio è stato brutalmente assassinato, Dio ve ne scampi, vi da

dei consigli su come comportarvi: abbracci (tanti ma tanti), assicuratevi che mangi e che bevi grandi quantità di acqua (le lacrime disidratano), assicuratevi che senta dire cose meravigliose: suo figlio, portatele scatole di fazzolettini e carta igienica, e portate voi stessi. Lasciate i vostri stanchi e impotenti clichés sulla porta. (Pag. 21)

Abbiamo subito una violenta amputazione. (Pag. 22)

Il 4 aprile 2004 ho perso tutte le mie speranze. Devastata dalla morte del mio figlio maggiore sono entrata nella valle della disperazione. Vorrei che l'incredibile movimento progressista del Florida sapesse che sono loro eternamente grata per avermi aiutata a uscire da questa valle e ricostruire la mia speranza. (Pag. 13)

“Avete mai sentito il suono di una madre che geme per suo figlio? [...] Avete mai sentito il suono di un padre che trattiene il suo pianto? [...] Avete mai sentito il suono dei colpi scanditi sul tomba di vostro fratello? [...] Avete mai sentito il suono di una nazione cullata per farla dormire?”
-Carly Sheehan-

Le parole di cui parla mia figlia in questa poesia incredibile e ispirata sono impresse nel mio DNA. Non mi dimenticherò mai e poi mai la notte del 4 aprile 2004, quando ho saputo che Casey era stato ucciso. Dopo quella che mi è sembrata un'eternità, finalmente ho iniziato a chiedermi cosa che cosa stesse emettendo quei terribili suoni urlanti. Poi ho realizzato che ero io. Non potevo essere il padre di Casey, perché lui era paralizzato in un silenzio terrificato, con in mano i pantaloni che stava piegando quando sono arrivati i portatori di quel messaggio di morte.

Non dimenticherò mai neanche il giorno in cui hanno sepolto il mio dolce ragazzo, mio figlio maggiore. Non dimenticherò il rumore dei colpi, né il violenta e, con il senno di poi, insensata parata delle ventuno-armi. Se vivrò fino a una tarda età dimenticando tutto il resto, non dimenticherò mai di quando il generale mi ha consegnato la bandiera ripiegata che era stata posta sulla bara di Casey, mentre i suoi fratelli e le sue sorelle, in piedi dietro di me, singhiozzavano.

La cosa più triste riguardo agli osceni suoni della violenza è in primo luogo che non si sarebbe mai dovuti sentire. Dal Maine alla California, e da Baghdad a Falluja, questi lamenti erano inutili. Nei miei viaggi, e da centinaia di e-mails, telefonate e lettere, sto scoprendo che molte delle persone che avevano sostenuto l'invasione in Iraq stanno ritirando il loro sostegno. Credo anche che molti dei nostri concittadini che ancora sostengono l'ignominia irachena lo stiano facendo perché sono così disperatamente attaccati agli inganni, da voler in tal modo credere che gli inganni siano la verità. Sarà doloroso confrontarsi con il fatto di aver dato supporto alle menzogne di questa amministrazione. Sarà doloroso sapere che le morti in svendita di persone innocenti sono avvenute perché voi e molti altri hanno creduto nei tradimenti, ma riconoscere l'errore è il primo passo per correggerlo. E, credetemi, l'errore non è così doloroso come il dover sentire quei suoi devastanti. (Pag. 37)

INSERITO

L'afflizione riempie le mie notti e i miei sono giorni pieni di dolore. La mia famiglia ha appena passato il suo primo Natale senza Casey, ed era così deprimente che non riuscivo neanche a tirar fuori le decorazioni. [...] L'afflizione è talmente profonda che non può essere descritta con parole.

Non puoi vedere (Rumsfeld) i miei occhi arrossati e gonfi o la mia faccia distrutta dal dolor
(Pag.45)

4 nov 2004 caro georg non ti dispiace se ti chiamo George quando mi ha mandato la tua lettera
codoglianze nell'ingiusta e illegal guerra in Iraq tu mi hai chiamato cindy così penso che possiamo
chiamarci per nome.

(credo sia il 18 aprile 2004) Veniamo invitati con altri familiari di soldati caduti in Iraq ad un
incontro con il presidente **Bush**.

*Quel momento ha trasformato il mio dolore in rabbia e grande tristezza. ~~in militanza: contro~~
~~la guerra e contro Bush.~~*

~~Cosa era accaduto, infatti, in quell'incontro?~~

*Bush aveva mostrato di non conoscere - né di essere interessato a conoscere - il nome di mio
figlio... né degli altri... parlava con noi allegramente, con battute di spirito "come se si fosse
un party"... Si rivolgeva a me chiamandomi "mamma", cosa che mi mandava in bestia. Poi, forse
rendendosi conto che quella che stava usando non era la "cifra" giusta, s'è fatto serio e ha detto
di non riuscire neppure a immaginare di perdere una persona cara "come una zia o uno zio".*

Una zia, uno zio?!

*L'ho interrotto furente: "Ho perso mio figlio! Lei deve pur avere un'idea di cosa voglia dire
perdere un figlio, visto che ha due figlie.*

*Mi creda, mr president, lei non vorrebbe essere in una condizione simile'. 'Ha ragione, non
vorrei' - mi risponde, e io: 'Bene, grazie per averci messo me in quella condizione!'".*

Georg oggi sono 7 mesi da quando la tua follia-politica estera folle e indispensabile ha ucciso mio
figlio, il mio grande ragazzo, mio eroe, mio migliore amico Casey. Sono 7 mesi da quando la tua
ignoranza e la tua incapacità di pianificare per la pace hanno permesso l'assassinio del mio bambino
più grande. E sono circa due giorni da quando la tua disonesta campagna ha rubato un'altra
elezione. ... ti senti così orgoglioso di te stesso per essere riuscito ancora a tradire il tuo paese, o
vero? Tu pensi di essere molto intelligente perché sei riuscito a mettere la lana davanti agli occhi
qualche persona ancora. Tu pensi di avere un mandato da Dio... George neanche ti rendi conto che 4
milioni di cittadini e più hanno votato contro di te e il tuo programma, nonostante ciò tu continui
ancor il tuo sporco lavoro di dividere e non di unire. George quando ti hanno eletto nel 2000 ho
irritato pensat" bene in 4 anni quanto male potrà mai fare?" bene ora so quanto hai danneggiato la
mia famiglia e questo paese e questo mondo. Se tu pensi che ti permetterò ancora altri 4 anni che ti permetterò
danneggiare questo paese ti sbagli di grosso. Lotterò per un vero voto, per contare i tuoi veri voti
se in questo fallirò lotterò per il tuo impeachment e anche per il tuo vice presidente.

Non ho intorno politici o il grande Rove.. ma non starò zitta e una causa giusta, ma penso che
significhi ancora qualcosa per questo paese. Tutte queste bugie, questi tradimenti, deve essere
veramente un lavoro duro George.

Tu pensi veramente di saper fare un lavoro duro. George lascia che io ti dica cosa vuol dire lavoro
duro. Lavoro duro è veder il tuo figlio maggiore, il tuo caro e onorato uomo bambino, partire per

una guerra che non aveva e che non ha nessuna attinenza con la realtà. Lavoro duro preoccuparsi e non riuscire a dormire per 2 settimane perché non sai se il tuo bambino è al sicuro. Lavoro duro è venire a sapere dalla CNN che tuo figlio è stato assassinato una domenica sera mentre stai gustando l'ultima cena. Di cui non potrai mai godere più una cena di domenica sera. Lavoro duro è trovarsi 3 ufficiali dell'esercito sulla porta di casa 2 ore dopo per confermare l'assassinio del tuo primo figlio il tuo gentile e caro dolce bebè. Lavoro duro è seppellire il tuo bambino 46 giorni prima del suo venticinquesimo compleanno. Lavoro duro è abbracciare i tuoi tre altri ragazzi mentre calano il corpo del loro fratello più grande nella fossa. Lavoro duro è il trattenersi e non saltare dentro la fossa con lui e essere coperta di terra tutti e due. Caro G. lo sai qual è il Lavoro più duro di tutti? Cercare di digerire il fatto che i leader del paese nel quale la tua famiglia ha lottato ed è morta per generazioni, ti hanno mentito e tradito l'onore del tuo caro ragazzo. Approfitato del suo coraggio, rapinato la sua lealtà per i suoi camerati. Lavoro duro è essere abbandonati dal tuo paese dopo che ti hanno ucciso il figlio.

Lavoro duro è giungere a realizzare che tuo figlio è stato rapinato del suo futuro e che ti hanno rapinato anche il futuro dei tuoi nipoti. Lavoro duro è avere coscienza che ci sono tantissime persone in questo mondo che prospereranno e beneficiranno dalla morte di tuo figlio. G. ti devo confessare che io e la mia famiglia abbiamo lavorato per sconfiggerti, bene noi ti controlleremo attentamente. Noi cercheremo di fare tutto ciò che sarà in nostro potere per fare l'impiccato.

Metterei l'impiccato per aver coinvolto gli americani in una guerra disastrosa - per AVER INCAUTAMENTE ABUSATO DEL TUO POTERE COME COMANDANTE IN CAPO. Noi grideremo fino all'ultimo respiro. Per portare a casa il resto dei nostri bambini.

Guerra imposta al paese. Prima che tantissime altre famiglie possano imparare a scoprire che cosa significa Lavoro duro.

Sappiamo che sarà una battaglia durissima conoscendo la natura del congresso americano, ma grazie a te conosciamo così il Lavoro duro, ma noi non abbiamo nessuna paura del lavoro duro.

Ho avuto il mandato dai 56 milioni di cittadini mi hanno dato il mandato di andare avanti con il mio programma. Devo anche ringraziare della tua politica insensibile politica domestica, grazie a te sono disoccupata, così questo sarà il mio lavoro a tempo pieno. Portare in giro il tuo fallimento potrà essere la maniera più nobile per arricchire la mia vita. E porterò giustizia per mio figlio e per 112.000 fino adesso altri bravi americani e migliaia di iracheni innocenti uccisi dalle tue bugie. A proposito quanti iracheni innocenti dovranno ancora essere uccisi dalla tua politica per convincerli che tu sei migliore di Saddam? Quante altre città andrai a spianare prima di considerarle liberate? Se avessi veramente dei valori morali, o almeno un uomo onorevole dovresti rassegnare le dimissioni.

Mio figlio era un uomo che aveva in alto valore morale e un vero coraggio. L'umanità ha perso un uomo di luce il 4 aprile 2004. Vivrò il resto della mia vita con la coscienza di sapere che mi mancherà disperatamente Casey. Grazie per questo G. ti auguro una buona giornata. Dio benedica l'America. Noi abbiamo sicuramente bisogno.

La domanda è semplice: "Perché? A che scopo Lei, e con Lei il segretario di stato Condoleezza Rice, andate ripetendo, quasi ad ogni vostro intervento, che i giovani americani che hanno perso la vita in questo conflitto in Iraq si sono immolati per una nobile causa? Spiegateci cosa significa, PER VOI, "nobile causa"? Dove sta la nobiltà di una simile morte?"

Ci avete assicurato che questa guerra era un dovere sacrosanto per salvare il mondo. Voi e i vostri collaboratori politici e militari vi siete detti certi che l'Iraq possedesse armi di distruzione di massa. Avete dichiarato alla stampa e alla televisione di essere in possesso di foto satellitari, immagini scattate dagli aerei spia: fabbriche d'ordigni fotografate a più riprese. "Esistono prove!"

Ci avete dato per certo che entro un anno Saddam Hussein avrebbe posseduto bombe atomiche con le quali sarebbe stato in grado di colpire e distruggere l'America e il mondo tutto.

Ma le Nazioni Unite avevano più di un dubbio sull'autenticità delle vostre accuse, perciò hanno inviato propri osservatori che non hanno rilevato, scoperto nulla.

Ma che risposta avete dato voi alla dichiarazione negativa dell'Onu?

Ci avete assicurato che le Nazioni Unite non sarebbero riuscite a rintracciare gli ordigni, per semplice ragione che l'Intelligence di Saddam avrebbe anzitempo sistemato le micidiali armi segrete in sotterranei inaccessibili e ben nascosti.

E di nuovo avete rilanciato: "Possediamo foto degli avvenuti trasbordi."

Ma quando, dopo aver scagliato l'attacco e aver sgominato la resistenza nemica, siete giunti a occupare tutto il territorio iracheno, gettando superbombe e normali bombe intelligenti, ci hanno violentemente squassato ogni spazio abitato, provocando migliaia di vittime collaterali, finalmente siete stati in grado di indagare in ogni direzione e luogo, non sono emerse né armi di distruzione di massa né frammenti di esse.

I nostri generali hanno dovuto ammettere che i terribili ordigni, che avevano dato per certi, non erano mai esistiti.

E allora domando: "Come si può distruggere qualcosa che non è mai esistito?". E ancora una volta ripeto: "Perché avete mandato mio figlio a morire laggiù?"

Dov'è la nobile causa per la quale mio figlio si sarebbe immolato e con lui 1.800 altri cittadini americani?

v Il 4 aprile 2004 ho perso tutte le mie speranze. Devastata dalla morte del mio figlio maggiore sono entrata nella valle della disperazione. Vorrei che l'incredibile movimento progressista del **Florida** sapesse che sono loro eternamente grata per avermi aiutata a uscire da questa valle e ricostruire la mia speranza. (Pag. 13)

23617

Una madre contro la guerra

Si chiama Cindy Sheehan ed è il simbolo di un'America che si sta convincendo che la guerra in Iraq è un errore. Per il quale non vale la pena di morire.

29 settembre 2005 - (ve/agenzie) Ci sono voluti tre anni di insuccessi, di menzogne e di orrori, un cumulo di quasi duemila morti e di decine di migliaia di feriti (colpiti spesso in modo atroce causa delle modalità del conflitto) per spingere l'America a riflettere e a riconsiderare il proprio atteggiamento nei confronti della guerra in Iraq. Oggi l'opinione pubblica non è più massicciamente favorevole alla guerra, anzi, alcuni sondaggi indicano che addirittura due terzi degli americani sarebbero contrari. E il movimento americano per il ritiro dall'Iraq ha trovato anche un simbolo col quale identificarsi.

Il simbolo della lotta contro la guerra

Questo simbolo, che ormai tutto il mondo conosce, è Cindy Sheehan, una signora di 48 anni californiana, bionda con i capelli corti, minuta, senza alcuna esperienza o passato politico, senza alcun talento oratorio. Ha una sola caratteristica che la rende straordinariamente credibile: è madre di un soldato morto in Iraq. Con pazienza, nei 26 giorni passati, in agosto, accampata fuori del ranch del presidente Bush a Crawford (vedi [articolo](#) di VE), ha ripetuto sempre la stessa domanda: perché mio figlio è morto? E con la cocciutaggine di un Davide che combatte contro Golia, di un piccolo che si rivolge al grande con l'unica arma della propria autenticità interiore pretende che il grande presidente, il comandante in capo dell'esercito più potente del mondo, dia una risposta. Cindy Sheehan è diventata così un eroe popolare con il quale identificarsi. È avanzata la sua "incredibile" pretesa con il sorriso sulle labbra, con la calma della non violenza con la assoluta, forse ingenua, convinzione nei valori della democrazia americana. Con quel stesso sorriso si è fatta tranquillamente arrestare, lunedì 26 settembre, sul marciapiede della Casa Bianca, assieme ad altri 370 manifestanti, mentre la folla gridava ai poliziotti nelle loro tute nere che la sollevavano di peso e la portavano via: "Il mondo vi sta guardando".

Il mondo sta guardando

Nelle stesse ore, davanti al Pentagono, ad Arlington in Virginia, altri 41 manifestanti sono stati arrestati. Saranno presto tutti liberati dopo il pagamento di una multa di 50 dollari. Come ha detto il portavoce di Bush, Scott McLellan: "È diritto del popolo americano di esprimere pacificamente il proprio punto di vista. Ed è questo che state vedendo qui a Washington." È il gioco democratico: tu protesti e io ti arresto. E nulla cambia, o solo molto lentamente. Sì, il mondo sta guardando questo movimento contro la guerra che cresce e la sua fragile Giovanna d'arco. La guerra è ormai persa e quelle migliaia di soldati e centinaia di migliaia di civili sono morti invano. L'Iraq non sarà, per lungo tempo, un paese migliore di quello che fu sotto la feroce dittatura di Saddam, probabilmente è già molto peggiore. L'unica domanda, ed è la domanda di Cindy Sheehan, è: quanti morti ancora ci vorranno prima che il presidente e il governo comprendano il loro fallimento?

Nonviolenza. Femminile plurale. 25

Centro di ricerca per la pace

Thu, 18 Aug 2005 03:25:54 -0700

NONVIOLENZA. FEMMINILE PLURALE

Supplemento settimanale del giovedì de "La nonviolenza e' in cammino"

Numero 25 del 18 agosto 2005

1. PERSONE. FRANCO PANTARELLI: LA DOMANDA DI CINDY SHEEHAN

[Dal quotidiano "Il manifesto" dell'11 agosto 2005.

Franco Pantarelli e' corrispondente da New York del quotidiano.

Cindy Sheehan ha perso il figlio Casey in Iraq; dal 6 agosto staziona con una tenda a Crawford, fuori dal ranch in cui George Bush sta trascorrendo le vacanze, con l'intenzione di parlargli]

Il luogo e' desolato: un'immensa pianura su cui il sole di mezzogiorno incrudelisce, qualche arbusto che spunta qua e la' tutto rinseccolito, alcune macchie di alberi che appaiono in lontananza invitanti e

irraggiungibili, e una temperatura che toglie la voglia di fare qualsiasi cosa. Solo un ricco signore in grado di permettersi un ranch con ogni immaginabile tipo di comfort potrebbe amare un posto così, e infatti il ranch in cui la dozzina di persone stipate in un pulmino si sta dirigendo appartiene proprio a un signore ricco e potente, il più potente della terra: George W. Bush. Nel bagagliaio ci sono i cartelli che loro contano di agitare appena arrivati a destinazione. Dicono: "Io sono per la pace, Bush no", "Questa guerra puzza", "Qualcuno alla Casa bianca mente", e tanto per non lasciare dubbi su cosa pensino del loro presidente, la "ragione sociale", chiamiamola così, del pulmino è "Impeachment Trip", a indicare che vogliono Bush processato e destituito come "criminale", parola ricorrente anche nei cartelli di cui sopra. Quando arrivano a Crawford, la cittadina che dà il nome alla località, ad accoglierli ci sono altre decine di persone, più gli inviati dei giornali e delle tv mandati a "coprire" la presenza di Bush, arrivato qui per una delle sue frequenti vacanze. Loro quel posto lo odiano perché si muore dal caldo; perché per una volta che Bush si degni di parlare con loro ci sono giorni e giorni di attese inutili; perché alla "Casa bianca estiva", come lo chiamano, non ci sono gli stessi ritmi di quella di Washington, la norma del briefing quotidiano non c'è e quindi anche i portavoce presidenziali si fanno vedere solo di tanto in tanto; perché perfino i membri del governo - che almeno una capatina devono farla ogni tanto - appena finita l'incombenza provvedono a dileguarsi in gran fretta e non hanno nessuna voglia di intrattenersi con loro e insomma non c'è mai materiale per un articolo o un servizio per la tv.

*

Stavolta però i giornalisti qualcosa da fare ce l'hanno. Sul pulmino infatti c'è Cindy Sheehan e con lei il "pezzo" è garantito. Chi è Cindy Sheehan? È una signora di 48 anni che abita a Vacaville, cittadina del Nord della California, e che della politica finora si era interessata, e neanche tanto, solo durante le campagne elettorali. Quando Bush aveva deciso di invadere l'Iraq lei non era d'accordo soprattutto perché temeva che suo figlio Casey, 23 anni, membro del primo battaglione, 82mo reggimento di artiglieria, prima divisione cavalleria di stanza a Fort Hood, Texas, finisse per essere mandato laggiù. Lui si era arruolato per pagarsi l'università, mica per andare davvero a combattere. Poi era accaduto proprio che Casey era dovuto partire per l'Iraq. Lei aveva trepidato, aveva pregato che non fosse destinato a nulla di pericoloso, aveva cercato di tenersi in contatto con lui e ogni volta che ci era riuscita aveva fatto sforzi tremendi per non coprirlo di raccomandazioni, finché un giorno le era arrivata la notizia che aveva posto fine alle trepidazioni, alle preghiere e alla speranza: il 4 aprile 2004, durante la famosa "offensiva" di Sadr City, l'unità di cui faceva parte Casey, che intanto di anni ne

aveva compiuti 24, era stata attaccata a colpi di missili a spalla e armi leggere e lui era entrato a far parte delle casualties, le perdite.

Cindy e suo marito erano piombati nella disperazione, niente sembrava riuscire a scuoterli dalla depressione che li aveva avvolti, finche' due mesi piu' tardi avevano ricevuto una specie di offerta di diversivo attraverso una lettera del Dipartimento della Difesa. Il presidente - diceva la lettera - stava per recarsi in visita nella base militare di Fort Lewis, che si trova nello stato di Washington, non molto lontano da Vacaville, e aveva espresso il desiderio di incontrare alcuni familiari dei caduti. Se loro erano disponibili, il Pentagono avrebbe provveduto a tutto. Loro avevano deciso di andare e proprio quell'evento, l'incontro con Bush, viene ora indicato da Cindy come il momento che ha trasformato il suo dolore in rabbia e la sua tristezza in militanza: contro la guerra e contro Bush. Cosa era accaduto, infatti, in quell'incontro? Che Bush aveva mostrato di non conoscere - ne' di essere interessato a conoscere - il nome di suo figlio; che parlava con loro allegramente, con battute di spirito "come se si fosse a un party", e che si rivolgeva a lei chiamandola "mamma", cosa che la mandava in bestia. Poi, forse rendendosi conto che quella che stava usando non era la "cifra" giusta, il presidente si era fatto serio e aveva detto di non riuscire neppure a immaginare di perdere una persona cara "come una zia o uno zio". Cindy lo aveva interrotto, gli aveva fatto presente che lei aveva perso il figlio e che lui doveva pur avere un'idea di cosa volesse dire, visto che ha due figlie. "Gli dissi: 'Mi creda, mr president, lei non vorrebbe essere in una condizione simile'. Lui rispose 'Ha ragione, non vorrei', e io replicai 'Bene, grazie per averci messo me in quella condizione'".

*

Così Cindy era entrata nella schiera di quelli per cui tallonare Bush dovunque vada e gridargli la propria opposizione alla guerra e' diventato una specie di mestiere non retribuito. Durante la campagna elettorale lo aveva seguito un po' dappertutto nei suoi "incontri con gli elettori", dovendo accontentarsi di agitare un cartello vicino all'ingresso perche' potevano entrare solo persone attentamente selezionate. Una volta pero', nel New Jersey, era riuscita a intrufolarsi, gli aveva gridato "Hai ucciso mio figlio", ed era stata quasi linciata dai selezionati.

Intanto pero' la sua attivita' instancabile veniva notata, il suo candore commuoveva e suscitava solidarieta', e la sua popolarita' cresceva in modo inversamente proporzionale a quella di Bush e della sua guerra. Ora che gli estimatori del presidente si sono ridotti al lumicino (il 38 per cento, secondo l'ultimo sondaggio) il nome di Cindy lo conoscono tutti, tanto che ha gia' avuto l'"onore" di attacchi furibondi, secondo il piu' perfetto stile repubblicano.

Eccoci così a quel pulmino che arriva a Crawford accolto da simpatizzanti e

giornalisti. "Sono qui - dice Cindy - perche' voglio parlare con il presidente Bush. Voglio che mi spieghi perche' mio figlio e' morto". A spingerla, dice, e' stato l'ultimo discorso pronunciato da Bush in uno dei momenti piu' cupi per le truppe americane: la morte in pochi giorni di oltre venti marines. Senza parlare specificamente di quei morti, il presidente ha detto che "i nostri uomini e le nostre donne che hanno perso le loro vite in Iraq e in Afghanistan sono morti per una nobile causa". Bene, dice Cindy, "voglio che mi dica con precisione quale sarebbe questa nobile causa". Stringi stringi, commenta il "New York Times", "il successo della signora Sheehan dipende dal fatto che la sua e' la domanda che si pongono milioni di noi".

Il pulmino comincia a muovere verso il ranch di Bush e dietro di esso si forma una fila di una ventina di automobili con i simpatizzanti e i giornalisti, oltre ovviamente agli uomini della polizia locale che comunque, guidati da un capitano di nome Kenneth Vanek, per ora si limitano a "controllare la situazione". Dopo qualche miglio - nessuno sa con esattezza quanti ne manchino per arrivare al ranch - il capitano Vanek ferma il convoglio e dice che da li' in poi bisogna proseguire a piedi, mentre si fanno vedere anche gli uomini del "servizio segreto", che nonostante il nome e' il piu' palese che ci sia, visto che si tratta delle guardie del corpo di Bush.

*

Cindy non vuole storie, accetta di proseguire a piedi, ma l'ordine del capitano e' piu' specifico: non si puo' "ostruire il traffico", bisogna camminare al di la' del ciglio stradale, il che vuol dire in un fossato tanto accidentato che si inciampa continuamente. Per un po' i "marciatori" si adeguano. Poi i giornalisti si ribellano, ritornano sull'asfalto e il capitano Vanek non dice nulla. Dopo un po' lo fanno anche i manifestanti e lui blocca tutto. Perche'? "Perche' siete entrati nella strada ostruendo il traffico". Ma se lo fanno i giornalisti perche' non possiamo farlo noi? "Perche' i giornalisti sono qui per raccontare, non per manifestare". Cindy e gli altri si accampano, in attesa di non si sa bene di cosa, e per un po' la battaglia diventa quella di difendersi dal sole costruendo improvvisati ombrelloni o dirigendosi verso uno dei rari alberi.

Dopo un paio d'ore ecco che qualcosa si muove: un'automobile scortata, proveniente dalla direzione del ranch, si sta avvicinando. Tutti si eccitano, gli amici di Cindy preparano i cartelli, i giornalisti pregustano il colloquio fra Cindy e Bush, i cameramen si preparano a riprenderlo, ma nell'automobile il presidente non c'e'. A incontrare Cindy ha mandato il suo consigliere per la sicurezza nazionale, Stephen Hadley, e il vice capo del suo staff Joe Hagin. Loro parlano, Cindy aspetta educatamente che abbiano finito e poi replica: "Non me ne vado finche' non vedo il presidente. Voglio sapere qual'e' la nobile causa per cui mio figlio e altri 1.800 giovani come

lui sono morti. Se il presidente torna a Washington senza avermi ricevuto andro' ad accamparmi davanti alla Casa bianca", e loro non possono far altro che tornare a riferire al loro capo. Il quale intanto se ne sta chiuso nel ranch come un pavido assediato e quando proprio deve muoversi si serve dell'elicottero.

Prima o poi pero' qualcosa dovra' pure inventare, dicono un po' tutti. Oggi per esempio e' previsto che si rechino al ranch Condoleezza Rice e Donald Rumsfeld e lo scopo ufficiale di quell'incontro e' "fare il punto sulla guerra". Sarebbe strano non farlo seguire da una conferenza stampa e sarebbe strano che nel corso di essa i giornalisti non lo interpellino su come intende comportarsi con Cindy Sheehan. Poi, per domani, il suo programma prevede che vada a partecipare a una festa per raccogliere soldi a favore del partito repubblicano. Non avrebbe senso andarci in elicottero perche' la festa si svolge in un ranch simile al suo a poche miglia di distanza. Il problema e' che la sua dimora e quella del riccone texano che organizza la festa sono unite da una strada nel mezzo della quale c'e' proprio l'accampamento di Cindy Sheehan, sicche' il modo in cui Bush si rechera' dai suoi adoratori e' materia di scommesse. Cosa puo' mai combinare una "semplice donna", quando ha la morte nel cuore e la domanda giusta sulle labbra.

Katrina, Rita, Cindy Sheehan... Aldo Ettore Quagliozzi - 28-09-2005

E' così iniziato l'autunno del presidente? C'è da augurarcelo. E' certo che gli stanno per sfuggire dalle mani le terribili armi mediatiche della paura, paura del nuovo nemico dell'America ora che è disintegrato il nemico storico, quell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche che pur con milioni di morti ha contribuito all'annientamento del nazifascismo.

E' stata la novella paura ad avere condizionato fortemente la campagna presidenziale e che ha regalato al piccolo Bush un secondo insperato mandato alla Casa Bianca.

E' dall'America profonda, quella più continentale, che ci si attende però un segnale di inversione di tendenza, da quell'America solidaristica che ha scoperto le inettitudini di un'amministrazione che ha fatto propria l'idea di uno stato padre premuroso ed accorto verso i più abbienti e patrigli distratto e noncurante verso i più poveri ed i più deboli.

E più in generale, ci si augura che sia l'autunno del neoconservatorismo su scala planetaria, anzi gelido inverno di tutte le idee politico-sociali basate sulla cieca fiducia nel denaro e nell'assoluta indifferenza verso gli affanni ed i malesseri delle genti e dell'ambiente.

Joan Baez, da " la Repubblica " del 25 di settembre

" (...) L'Iraq è il Vietnam della nuova generazione e chi dice che non è vero vada a parlare con i soldati che tornano. Se non ci alziamo noi vecchi a dirlo, chi lo deve fare?

Il nostro silenzio, la nostra paura di non sembrare abbastanza patrioti è costato la vita di duemila giovani americani. Li abbiamo uccisi anche noi. Ma io sono troppo vecchia per permettermi lusso di tacere. (...) "

Appello di Cindy Sheehan agli americani di buona volontà

" Persino l'uragano Katrina ha dimostrato che mio figlio è morto invano. Se ascoltate Bush - grazie a Dio sono sempre meno quelli che lo ascoltano - siamo in Iraq a causa dell'11 settembre. Il nostro presidente dall'11 settembre non ha fatto altro che parlare di proteggere il Paese. Per questo lo hanno votato alle ultime elezioni. Invece si tratta di una menzogna. E questo inganno questa menzogna ha provocato un disastro grande quanto l'uragano Katrina.

Cosa abbiamo ottenuto spendendo centinaia di miliardi e sacrificando decine di migliaia di vite innocenti? Nulla.

E Casey, mio figlio, è morto per nulla. Ne abbiamo abbastanza. Ciò che disgusta, Presidente, non sono, come dice la first lady, le critiche nei suoi confronti ma piuttosto i crimini da lei commessi contro questo Paese e contro i nostri figli e le nostre figlie.

La smetta di nascondersi dietro la sua contorta idea di Dio e la smetta di distruggere questo Paese (...) ... sarò a Washington dinanzi alla Casa Bianca esattamente come ho fatto le scorse settimane davanti alla sua casa in Texas.

Ma questa volta saranno con me anche le vittime dell'uragano Katrina. Nella sua America siamo tutti vittime. I simboli del fallimento della sua presidenza sono l'Iraq e Katrina. È giunto per noi tutti il momento di farci sentire e di contarci: per dimostrare ai media, al Congresso e a questa amministrazione inetta, corrotta e criminale che facciamo sul serio.

È giunto il momento di darci da fare per dimostrare a quanti stanno facendo precipitare il Paese nell'oblio che non siamo più disposti ad aspettare.

Rivogliamo il nostro Paese e vogliamo che i giovani tornino a casa sani e salvi in modo da poter contribuire a proteggere le coste della nostra nazione.

È giunto il momento di cambiare la "leadership" del Paese. Non ce ne andremo prima che i nostri sogni siano diventati realtà.

Nel nostro Paese ci sono leader che stanno aspettando il momento "politicamente opportuno" per prendere posizione contro l'occupazione dell'Iraq. I nostri politici non fanno fatica ad aspettare il momento giusto perché nessuno di loro ha un figlio in pericolo. Non mi importa se siano Democratici o Repubblicani, questa non è una faccenda politica.

Per guidare con autorevolezza il Paese fuori del pantano e del disastro dell'Iraq ci vorrà qualcuno dotato di coraggio e determinazione e capace di dire: «non mi importa se vincerò le prossime elezioni, la gente muore in Iraq ogni giorno e le famiglie vengono decimate».

Noi, al pari del 62% degli americani che vogliono che abbia inizio il ritiro delle nostre truppe seguiremo questo leader lungo il sentiero difficoltoso, ma remunerativo della pace con giustizia.

Non è più il momento di quel sedativo chiamato gradualismo. In realtà non è mai stato il momento. Il nostro "ora" è sempre più urgente. Come ha scritto mia figlia Carly nella sua poesia "A Nation Rocked to Sleep":

Avete mai sentito il rumore di una nazione che viene messa a dormire?

I nostri leader ci vogliono intorpiditi di modo che il dolore non sia così acuto.

Ma se noi, il popolo, consentiremo loro di continuare, un'altra madre piangerà.

Avete mai sentito il rumore di una nazione che viene messa a dormire?

È arrivato il momento di svegliarsi: per questo, (...), siamo tutti a Washington. "
da Peace Reporter - 28-09-2005

Vietato protestare pacificamente

Cindy Sheehan arrestata e rilasciata insieme ad altri 370 manifestanti

Ha potuto piantare le tende per 26 giorni nella campagna del Texas vicino al ranch di Bush, e appena si è seduta davanti alla Casa Bianca a Washington, sono scattate le manette. Così Cindy Sheehan, la 48enne californiana madre di un soldato caduto a Baghdad, per la prima volta in vita sua è stata arrestata. La polizia l'ha portata via a forza da Pennsylvania Avenue, nel pezzo di strada pedonale davanti alla residenza presidenziale, perché la legge dice che in quel tratto non può sostare, bisogna continuare a muoversi. La Sheehan, insieme ad altri 500 dimostranti, si è invece seduta sul marciapiede per inscenare una protesta di "disobbedienza civica" contro la guerra in Iraq. Dopo aver per tre volte esortato la folla ad alzarsi in piedi, gli agenti hanno perso la pazienza. La Sheehan e circa altri 370 manifestanti non hanno opposto resistenza, e sono stati caricati sulle camionette della polizia mentre gli altri dimostranti gridavano "Tutto il mondo sta guardando", per la gioia delle decine di fotografi e cameraman presenti.

La risposta della Sheehan. Gli arrestati sono stati rilasciati dopo qualche ora, ma prima sono stati fotografati e sono state prese le loro impronte digitali. Per "manifestare senza un permesso" è un'infrazione minore, dovranno comunque pagare 75 euro di multa oppure comparire davanti al giudice: la Sheehan ha già annunciato che non ha nessuna intenzione di pagare, la sua udienza è prevista per il 16 novembre. La donna, che dopo aver lasciato "Camp Casey" nel Texas si è lanciata in un tour degli Stati Uniti in compagnia di altri attivisti pacifisti e di veterani di guerra, ha affrontato l'arresto con un sorriso ma subito dopo ha criticato il presidente Bush per la sua solerzia nell'applicare la legge in questo caso, in una lettera pubblicata sul sito di HuffingtonPost.com: "La persona che ora è alla Casa Bianca non rispetta mai la Costituzione. Il presidente è stato nominato dalla Corte Suprema, ha invaso e continua a occupare un Paese sovrano senza una dichiarazione di guerra da parte del Congresso, e ha violato diversi trattati. Per non parlare della tortura da lui condonata, che pervade le prigioni militari in questi giorni. Queste sono tutte violazioni della Costituzione. George è così ipocrita nel preoccuparsi della Costituzione dell'Iraq che ignora e fa a pezzetti la nostra".

Una protesta pacifica. La protesta, anche prima degli arresti, è stata comunque pacifica, e anche con la polizia non c'erano stati problemi. Anzi, l'intera manifestazione era stata concordata con le forze dell'ordine. Sull'onda della marcia di sabato, che ha portato almeno 100mila persone nelle strade di Washington per chiedere il ritiro immediato dei soldati dall'Iraq e dall'Afghanistan, circa 500 dimostranti si sono riuniti davanti all'ingresso nord della Casa Bianca, nel tentativo di consegnare a Bush la lista con i nomi dei soldati americani caduti in Iraq e dei civili uccisi. Quando era chiaro che il presidente non li avrebbe incontrati, si sono seduti per terra. In precedenza, poco dopo l'alba, davanti al Pentagono altri 41 manifestanti erano stati arrestati per "condotta disordinata". Bush non ha voluto commentare gli episodi di ieri, né la marcia di sabato. Per lui l'ha fatto il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan. "Il presidente non è assolutamente d'accordo con chi dice che dobbiamo ritirare le nostre truppe dal Medio Oriente. Sarebbe l'approccio sbagliato, ci renderebbe meno sicuri", ha detto ai giornalisti.

Alessandro Ursic A.Q. - 29-09-2005

Non ha bisogno di commento alcuno la nobile e serena lettera di Cindy Sheehan “*Come sono stata arrestata davanti alla Casa Bianca*” che giunge con echi sinistri ed oltremodo inquietanti a quell’impero del bene, esportatore della democrazia sulla punta delle sue micidiali ogive, che nel contempo provvede a restringere gli spazi democratici e di libertà dei suoi cittadini.

I nostri trinariciuti vassalli dell’impero del bene, da questa parte dell’oceano, avranno modo di scatenare la loro canea al riparo del totalitarismo mediatico più sfacciato e di gridare, con rabbia solita e propria dei sottoposti, “all’antiamericanismo” di tutti coloro che, in forza di una sincera convinzione di pace nel mondo, richiedono un rapido ripensamento di quella dottrina del “guerra preventiva” che ha prodotto i frutti amari di questi tragici giorni.

“*Questa volta le voci rispondono al vero. Sono stata arrestata dinanzi alla Casa Bianca. Non ero mai stata arrestata prima d’ora.*”

Siamo andati da Lafayette Park fino alla Guard House della Casa Bianca: io, mia sorella, altri membri della Gold Star Families for Peace e alcune famiglie di militari e abbiamo rinnovato la richiesta di vedere il presidente. Volevamo chiedergli ancora una volta: quale è questa Nobile Causa?

Con nostra grande sorpresa e stupore la nostra richiesta è stata respinta. Si sono persino rifiutati di consegnare alla Casa Bianca lettere o fotografie dei nostri cari uccisi.

A questo punto sappiamo benissimo perché George non vuole incontrare i genitori dei soldati che ha ucciso e che non sono d’accordo con lui. Anzitutto detesta il fatto che si possa non essere d’accordo con lui. Non saprei dire fino a che punto lo detesta o se invece è una realtà che rifiuta persino di accettare.

In secondo luogo, è un vigliacco che si rifiuta di incontrare la gente che gli paga lo stipendio. Forse la prossima volta che uno di noi sarà convocato dai capi perché vogliono valutare in che modo svolge il suo lavoro o la prossima volta che ci verrà detto che stanno per farci rapporto per una infrazione sul luogo di lavoro ci dovremmo rifiutare di presentarci e di parlare con i superiori citando il fatto che il presidente non è tenuto a farlo.

La terza ragione per cui non ci vuole parlare va individuata nel fatto che sa benissimo che non esiste alcuna Nobile Causa per l’invasione e la perdurante occupazione dell’Iraq. È un interrogativo che non ha alcuna vera risposta.

Dopo che Mister Incoerente ci aveva rifiutato un incontro, ci siamo piazzati dinanzi a casa nostra, alla Casa Bianca (dinanzi al cancello ovviamente), e ci siamo messi a sedere con l’intenzione di non muoverci fin quando George non fosse venuto a parlare con noi.

Ce la siamo spassata, abbiamo cantato vecchie canzoni di chiesa e vecchie canzoni di protesta mentre aspettavamo.

Ho incollato una foto di Casey sulla cancellata della Casa Bianca e apparentemente anche questo è illegale.

Dopo tre avvertimenti a lasciar libero il marciapiedi dinanzi alla nostra casa siamo stati arrestati. Mi fa ridere l’idea che la persona che abita nella nostra Casa Bianca abbia giurato di rispettare e difendere la Costituzione degli Stati Uniti di America.

La persona che attualmente è (p)residente della Casa Bianca non ha la più pallida idea di cosa sia la Costituzione.

In occasione del primo mandato presidenziale è stato insediato dalla Corte Suprema, ha invaso e continua ad occupare uno Stato sovrano senza una dichiarazione di guerra da parte di

Congresso ed ha anche violato diversi trattati per invadere l'Iraq. Per non parlare del fatto che passa sopra alla tortura attualmente praticata nelle prigioni militari.

Sono tutte violazioni della Costituzione. Il Patriot Act e il fatto di privarci del diritto di riunirci pacificamente sono gravi violazioni del Bill of Rights.

George è così ipocritamente preoccupato che in Iraq venga approvata una costituzione che ignora e fare a pezzi la nostra Costituzione.

Essere arrestati non è poi chissà cosa. Pur essendo stati arrestati per «manifestazione non autorizzata», la nostra protesta era molto più seria del semplice starsene seduti sul marciapiede a guardare la tragica e inutile morte di migliaia di iracheni e americani innocenti (sia in Iraq che qui in America) che sarebbero ancora vivi se non fosse per i criminali che vivono e lavorano nella Casa Bianca.

Karl Rove (oltre al fatto di essere un uomo che fa accapponare la pelle) ha rivelato l'identità di un agente della Cia e ha la responsabilità di aver messo in pericolo molti nostri agenti che operano sotto copertura in tutto il mondo.

La vecchia azienda di Dick Cheney sta facendo profitti inverosimili aggiudicandosi contratti senza gare di appalto in Iraq, in Afghanistan e a New Orleans.

Le attività di John Negroponte in Sud America sono estremamente losche e sanguinarie. Rumsfeld e Gonzales sono responsabili di aver illegalmente e immoralmente autorizzato, incoraggiato e approvato la tortura. A parte la violazione delle Convenzioni di Ginevra, la tortura mette in pericolo la vita degli uomini e delle donne che prestano servizio nelle forze armate in Iraq.

Oltre ai succitati traditori, Condi ha mentito spudoratamente nel folle periodo che ha preceduto l'invasione.

L'elenco dei reati commessi da questa amministrazione è lungo, odioso e incredibile. Incredibile è che NOI siamo stati arrestati per aver esercitato i diritti che ci derivano dal primo emendamento mentre costoro sono liberi di godersi la loro vita da criminali e di seminare distruzione in tutto il mondo.

Debbo comparire dinanzi al giudice il 16 novembre. C'è qualche avvocato disposto ad aiutarmi a contestare una legge incostituzionale? “

Iraq, Bush risponde a Cindy parte la "guerra delle mamme"

Contro la "pacifista" una campagna di genitori pro-Casa Bianca

Si allarga il cerchio di solidarietà delle famiglie di caduti che chiedono il ritiro

Accuse di antipatriottismo e antisemitismo per demolire l'immagine della donna

La Sheehan attraverserà gli Usa con un "bus della pace" fino a Washington

La leader della protesta: il suo Casey è stato ucciso nel 2004 a Bagdad

La "contro-madre" Tammy: 5 figli e un marito in azione, ma favorevole alla guerra

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON - Il sole brucia la pelle dei giusti e degli ingiusti, rinsecca con imparziale ferocia i fiori deposti davanti alle croci bianche dei morti per Bush e le croci dei morti contro Bush. Di

campi si affrontano nella prateria texana. Due donne simbolo, Cindy e Tammy, piangono lacrime opposte, di collera e di orgoglio, di ansie impronunciabili e di lutti già vissuti, due maschere travolte nell'ingranaggio del Barnum politico che ha alzato le tende sul fronte interno americano quello dove la guerra in Iraq sarà vinta o perduta.

Lo spettro delle «due Americhe» riprende nella crudele rappresentazione di ciò che il trascinarsi della guerra in Iraq sta facendo pagare al Paese al quale sono state raccontate troppe bugie, ripetuti troppi slogan stanchi e uccisi troppi figli perché non scoppiasse la guerra delle mamme, tra madri di chi è già caduto e di chi ha paura di cadere. E' un mese ormai che davanti al ranch in cui Bush pedala in mountain bike con Lance Armstrong («il presidente si era informato ed era molto emozionato al pensiero di andare in bicicletta con il primo uomo arrivato sulla luna», l'ha preso in giro il comico Jay Leno) e batte ogni record storico di vacanze presidenziali, con 34 giorni in cinque anni, un anno intero, campeggia Cindy Sheehan, la madre di Casey, ucciso nel 2004 a Bagdad.

Accanto al suo accampamento di pacifisti, attivisti, ribelli che finalmente hanno una causa portano i loro camper e la loro frustrazione in Texas, odiatori di Bush e famiglie dolenti distende il controcampo dei boia chi molla bushisti. Quelli del «Dio benedica George», dei padri soprattutto padri, orgogliosi di avere dato un figlio alla Causa e pronti a darne altri.

E' un presepe allegorico, ma non per questo meno autentico, dello smarrimento che il pasticcio iracheno sta diffondendo nel corpo sociale americano. Da qualunque croce la si guardi, questa «guerra delle mamme» fa male, perché dietro la sfacciataggine delle strumentalizzazioni politiche ci sono 1.867 (finora) morti veri, decine di migliaia di feriti e mutilati e c'è la certezza che qualcuna, fra quelle donne che oggi «benedicono» Bush riceverà la visita dei due ufficiali che suoneranno alla porta per portare la lettera ufficiale. Come Celeste Zappala, Karen Meredith Vicky Castro, Jennifer Blickenstaff e le altre madri della associazione delle famiglie di caduti «Gold Star», che hanno raggiunto Cindy nel suo «Camp Casey».

Il terrore che questa inoffensiva signora californiana venuta da Vacaville, California, ha scatenato dentro la Casa Bianca si è potuto misurare nella furibonda reazione che Karl Rove, il «cervello di Bush» e il maestro degli attacchi ad personam, ha orchestrato. Ossessionati dal cedimento nei sondaggi e preoccupati dallo spazio che i media cominciano a dedicare a Cindy Sheehan, consiglieri di Bush hanno riassembleto la macchina dei veleni. Hanno diffuso i loro messalini con i talking point, gli spartiti da cantare, e su Cindy sono piovute accuse devastanti.

E' stata bollata come «anti semita» e complice degli «islamofascisti» da uno dei siti più letti della destra bellicista, Power Line, perché aveva detto di «avere scoperto che il mio primogenito Casey, era morto per difendere Israele». Il velenoso e vivace Christopher Hitchens l'ha chiamata «un ventriloquo per un morto», una che «sputa desolante nonsense sentimentale». La Fox TV di Murdoch, battendo 24 ore su 24, l'ha dipinta come una marionetta nelle mani degli estremisti radicali di sinistra, i Michael Moore, l'ex ministro Ramsey Clark, i Noam Chomsky, tutto il pantheon dei personaggi che fanno scattare i riflessi di esecrazione tra i buoni americani. E il colpo di grazia è venuto sempre dagli schermi della Fox News Network: «Le sue proteste sono l'equivalente delle bombe improvvisate dai terroristi». La madre del caduto descritta come colpevole che di fatto lo ha ucciso.

Nel partito di cosiddetta opposizione, il democratico, nessuno dei leader, non la cauta Clinton, non il senatore Biden, non il fantasma Kerry, ha osato schierarsi con lei.

La sinistra ufficiale, sorpresa da questo embrione di protesta, per ora guarda, in attesa di leggere sondaggi e decidere se cavalcare la protesta. Ma neppure l'evanescenza della opposizione ufficiale e l'aggressione personale potevano bastare. Occorreva trovare una «contro mamma», una faccia vera da opporre a una faccia vera, perché la persuasione televisiva impone volti, personaggi, non astrazioni e concetti. Dagli archivi è stato ripescato il nome di una certa famiglia Pruett nell'Idaho più volte intervistata e raccontata dai giornali, versione contemporanea e, finora, più fortunata della immaginaria famiglia Ryan nel film di Spielberg.

I Pruett sono una «Army Family», tutti soldati. Hanno dato all'Iraq, il padre Leon, il primogenito Eren e ora ben quattro fratelli insieme al fronte, Evan, Jeff, Erin e Gregg, uno dei quali, Greg addirittura un missionario. Era la perfetta «famiglia carosello» da opporre alle immagini politicamente scorrette di Cindy. La madre buona, Tammy Pruett, è stata chiamata al telefono dalla Casa Bianca, trasportata nella sala dove Bush si preparava a ripetere lo stesso discorso su «mantenere la rotta» che ripetete da tre anni («un disco rotto») s'è scoccato anche un suo figlio David Frum) e Tammy si è sciolta in lacrime, per l'emozione, l'onore, il pensiero dei suoi quattro ragazzi in Iraq, quando il presidente l'ha additata al pubblico e all'audience televisiva, con «esempio».

Madre contro madre, icona contro icona, anche se Tammy Pruett, intervistata poi dalla Cnn l'ha rifiutato di attaccare Cindy perché «lei ha sepolto un figlio» e «ha il diritto di parlare». Cindy Sheehan non farà cadere il presidente, neppure quando alzerà le tende da Crawford, nel Texas percorrerà l'America su un «autobus della pace» e poi si accamperà in Lafayette Square, nella piazzetta davanti alla Casa Bianca, il 24 settembre. E' soltanto una voce nel vento che sale e che si ripete, adesso anche da spot tv costati 67 mila dollari l'uno, parole che fanno male: «Lei ci ha mentito, presidente, e mio figlio è morto per le sue menzogne».

8 Settembre 2005 TomDispatch

I limiti esterni dell'Impero - Un'intervista con Howard Zinn

Tomdispatch: Assieme ad Anthony Arnove hai appena pubblicato un nuovo libro, *Voices from a People's History of the United States*, che presenta le voci della resistenza dai nostri primissimi momenti fino ad ieri. Oggi abbiamo una nuova sorprendente voce di resistenza, quella di Cindy Sheehan. Mi chiedevo quale sia la tua opinione su di lei.

Howard Zinn: Spesso un movimento di protesta che sta già prendendo piede - e l'attuale movimento contro la guerra lo stava facendo già prima che scoppiasse la guerra in Iraq - riceve una forza speciale, una scintilla, dall'atto di sfida di una persona singola. Sto pensando a Rosa Parks e a quel suo gesto e a ciò che significò.

Ti vengono in mente altre figure simili a Cindy Sheehan che hanno fatto coagulare movimenti del passato?

Nel movimento contro la guerra negli anni del Vietnam non c'era solo una persona, ma se ripenso al movimento abolizionista, Frederick Douglass fu una figura speciale in quel senso. Quando giunse nel nord, da una condizione di schiavitù, e parlò per la prima volta ad un gruppo di persone antischiaviste, quello che esisteva erano i germi di un movimento. [William Lloyd] Garrison aveva già fondato il suo quotidiano antischiavista, il *Liberator*, ma Frederick Douglas fu capace di rappresentare la schiavitù stessa in maniera nuova rispetto a Garrison e ad altri abolizionisti. I

sua figura drammatica, la sua eloquenza fecero scoppiare una scintilla speciale per il movimento abolizionista.

Scommetto che anche Cindy Sheehan rappresenta qualcosa che non può essere rappresentata da nessun altro - le vittime americane della guerra e, ovviamente, suo figlio.

È interessante. Ci sono state altre madri che hanno preso la parola, oltre a Cindy Sheehan, ma lei si è decisa a compiere un atto di risonanza particolare, cioè semplicemente scoprire dove fosse Bush [ride tra sé al pensiero] e produrre un confronto tra i due poli di questa guerra, coloro che fanno e coloro che vi si oppongono. Si è piazzata nei pressi di Bush ed è diventata il centro dell'attenzione nazionale, un centro di gravità, attorno al quale si sono raccolte le persone centinaia e centinaia di persone.

L'amministrazione Bush ha sempre applicato la strategia di non avventurarsi mai lì dove il presidente potesse essere criticato, ma ora, a meno che non sia proprio in una base militare sospetto che non sia più al sicuro...

Hai letto del sindaco di Salt Lake City che ha parlato dinanzi a duemila persone per protesta contro un discorso presidenziale organizzato in quella città? È proprio questo che cominciò a succedere ai tempi della guerra del Vietnam. Dopo un po', Lyndon Johnson ed il suo vice Hubert H. Humphrey non potevano andare da nessuna parte che non fosse una base militare. E la cosa notevole di Cindy Sheehan è che non si tratta di una voce moderata. Voglio dire, sta dicendo che dobbiamo ritirarci dall'Iraq con tanta forza e chiarezza che neanche una persona contro la guerra come Frank Rich, editorialista del New York Times, fa riferimento alla sua posizione con "apocalittica" e in qualche modo sopra le righe. E ciò è terribile, perché sulla questione del ritiro Cindy rappresenta, credo, il desiderio non espresso di un grandissimo numero di persone ed è disposta a dire ciò che i politici ed i giornalisti non hanno ancora osato dire. Vi sono pochissimi quotidiani nel paese - forse il Seattle Post-Intelligencer ed un altro - che hanno invocato il ritiro senza parlare di tempi e condizioni.

Le ragioni del ritiro in due guerre

Come autore di "Vietnam: The Logic of Withdrawal", nel 1967, che relazione tracci tra discussioni sul ritiro dall'Iraq oggi e quelle di allora?

Ci fu un momento, nel corso della guerra del Vietnam, in cui nessuno, neppure coloro che criticavano la guerra, chiedeva il puro e semplice ritiro immediato. Tutti erano in qualche modo elusivi. Dobbiamo negoziare. Dobbiamo accettare un compromesso. Dobbiamo smettere di bombardare a nord di questo o quel parallelo. Credo che siamo giunti ad un punto simile oggi, due anni dall'inizio della guerra in Iraq. Quando uscì il mio libro nella primavera del 1967, erano passati esattamente due anni dall'inizio dell'escalation degli inizi del 1965, quando Johnson inviò il primo significativo contingente di rinforzo alle truppe americane. Ciò che è simile, credo, sono le argomentazioni, oggi e allora. Anche il linguaggio è simile. Non dobbiamo tagliare la corda e fuggire. Non dobbiamo concedergli la vittoria. Non dobbiamo perdere prestigio a livello mondiale.

...si parlava di credibilità a quel tempo...

Sì, esattamente, credibilità. Ci saranno caos e guerra civile se ce ne andiamo...

...ed un bagno di sangue...

Sì, e un bagno di sangue -- perché l'unica maniera per giustificare un catastrofe in pieno svolgimento è paventare una ancora maggiore se non si continua con l'attuale. Abbiamo visto

continuazione questo genere di meccanismo psicologico in azione. Lo vedemmo, per esempi con Hiroshima. Voglio dire, dobbiamo uccidere centinaia di migliaia di persone per impedire un catastrofe maggiore, la morte di un milione di persone se invadiamo il Giappone.

È interessante notare che, quando infine lasciammo il Vietnam, nessuna di quelle previsioni nefaste si avverò. Non fu perché le cose furono lasciate in buono stato. I cinesi furono espulsi, e furono boat people e campi di rieducazione, ma niente in confronto con la carneficina in corso quando le truppe americane erano presenti. Perciò, se è vero che nessuno può prevedere ciò che succederà - credo che sia importante dirlo - quando le truppe statunitensi lasceranno l'Iraq, il punto è che ci stiamo ponendo la scelta tra la certezza di un disastro, il caos e la violenza che nell'Iraq di oggi, ed una eventualità, che non possiamo prevedere con esattezza. Ma ciò che ci potrebbe andare male, non possiamo dirlo con esattezza, mentre ciò che sta andando male con le nostre truppe di occupazione oggi è una certezza. Mi sembra che, dovendo scegliere tra le due, si dovrebbe accettare il rischio di cosa possa succedere ponendo termine all'occupazione. Allo stesso tempo, naturalmente, si deve fare il possibile per mitigare i rischi peggiori legati al ritiro.

Le resistenze nelle forze militari

Voglio tornare un attimo a Cindy Sheehan. Negli ultimi anni della guerra del Vietnam l'esercito americano era praticamente incapace di combattere e, nonostante vi fosse un alto numero di famiglie di militari contrarie alla guerra, la resistenza maggiore veniva dagli stessi soldati e dalle loro famiglie. Ora abbiamo un esercito puramente professionale; sappiamo che il morale è basso e che vi sono casi individuali di resistenza - con il rifiuto di tornare in Iraq, per esempio -, ma questa volta la maggior resistenza sembra provenire dalle famiglie dei militari. Mi chiedo se esista un precedente storico?

Non so di altre guerre per le quali sia successo lo stesso... negli Stati Uniti, almeno. La cosa più vicina potrebbe essere quando nella guerra civile, quando le mogli dei soldati si ribellarono per la morte dei loro mariti e i proprietari delle piantagioni facevano profitti con la vendita del cotone rifiutando di coltivare grano per sfamare la popolazione civile. David Williams, in Valdosta, Georgia, pubblicherà quest'autunno *A People's History of the Civil War*, in cui questo fenomeno viene descritto.

Nel caso dell'Unione Sovietica, però, può esistere un parallelo più stretto. Le madri russe protestarono contro la guerra in Afghanistan, il loro Vietnam. Non so quanto pesarono nella decisione russa di ritirarsi, però certamente il loro effetto fu sentito.

Ai tempi della guerra in Vietnam ci furono le madri contro la guerra, ma niente del genere [come Cindy Sheehan] e credo che tu abbia colto la ragione. I militari in Iraq non sono nella stessa posizione dei coscritti in Vietnam - benché non posso fare a meno di notare che una grande resistenza alla guerra provenne da persone che si erano arruolate volontariamente. E, in un certo senso, ci sono anche coscritti in questa guerra, persone che non hanno firmato per combattere, membri della Guardia nazionale o riservisti che non si aspettavano di andare in guerra. Si potrebbe ben dire che costituiscono una leva obbligatoria.

Nonostante, siccome è un esercito in gran parte di volontari, le proteste sono state affidate alle famiglie in maniera inusitata. I figli non sono affatto nella condizione di protestare, ma comunque penso che ci saranno sempre più soldati che lo faranno se la guerra continua. È inevitabile. Immagino che - non c'è modo di dimostrarlo - esista già sotterraneamente molta più protesta

disaffezione nell'esercito di quando si è detto, forse molto di più di quanto si possa riferire perché non è visibile.

Quando provo a pensare a cosa costringerebbe davvero l'amministrazione Bush a lasciare l'Iraq l'unica cosa è una rivolta nell'esercito. David Cortright [autore di *Soldiers In Revolt: Resistance During The Vietnam War*] crede che ciò che accadde all'esercito in Vietnam fu il fattore cruciale nel determinare il ritiro degli Stati Uniti.

E cosa pensi della resistenza militare ai vertici piuttosto che alla base? Ai tempi della Corea esisteva una sensazione diffusa tra gli ufficiali di essere nella guerra sbagliata nel posto sbagliato al momento sbagliato e ciò si ripeté con il Vietnam. È chiaro che le persone con gli incarichi più alti sul campo sanno da molto tempo che sono coinvolti in una catastrofe. Sono stati loro recentemente a parlare di riduzioni e del ritiro senza il permesso dell'amministrazione Bush.

È uno sviluppo molto importante, perché quando si aprono fratture in ciò che prima sembrava solido, diventa molto più difficile continuare. Penso al maccartismo, non si tratta solo di situazioni di guerra. Quando il senatore McCarthy cominciò a perseguire importanti figure dell'amministrazione Eisenhower, quando prese di mira il generale Marshall e le sue incursioni cominciarono ad avvicinarsi sempre più al vertice, un numero sempre maggiore di persone cominciarono ad allontanarsi da lui, e ciò su di importanza critica per la sua sconfitta. La disaffezione nelle alte sfere militari è evidente già da un po'. Il generale in pensione Zinni, per esempio, lo ha parlato chiaramente dall'inizio. Per un certo periodo di tempo sono stato preoccupato dalla somiglianza dei nostri nomi [ride], ma ora che è venuto fuori parlando come ha fatto sono più tranquillo.

E i generali come lui parlano sempre per conto di qualcuno che sta ancora dentro...

È vero. Sono in condizione di dire ciò che gli altri non possono dire. Intendo dire che c'è stata resistenza militare in molte delle nostre guerre, ma fino al Vietnam non ha mai raggiunto il punto di cambiare la politica. Vi furono ammutinamenti contro Washington nell'esercito rivoluzionario. Nella guerra del Messico, la guerra non si fermò nonostante le numerose diserzioni. Non credo ci fu resistenza militare nel corso della prima guerra mondiale, ma gli Usa vi presero parte per un tempo limitato, un anno e mezzo. Di sicuro la seconda guerra mondiale fu diversa. È questo che rende il Vietnam un fenomeno storico. Fu la prima volta che si vedeva un movimento nell'esercito che riuscisse ad essere un fattore importante nel cambio di politica del governo. Ed è interessante notare che da allora abbiamo condotto solo guerre brevi, fatta eccezione per questa, ed esse furono deliberatamente congegnate in maniera da esserlo in maniera che non vi fosse il tempo perché si sviluppasse un movimento contro la guerra. In questo caso, hanno fatto i conti male. Ora, non credo che sia in dubbio il se, ma il quando. Non credo che ci sia dubbio sul fatto che gli Usa dovranno venir fuori dall'Iraq. Le sole domande sono: quanto ci vorrà? Quante altre persone dovranno morire? E come sarà fatto?

I limiti esterni dell'Impero

Andiamo ad un'altra questione su cui sicuramente hai scritto negli anni 60, i crimini di guerra. "Crimini di guerra" fu la prima accusa a comparire sui media in quegli anni e prima a scomparire. Senz'altro siamo stati testimoni di molti crimini negli ultimi anni, come Abu Ghraib e Guantánamo fino all'Afganistan. Mi chiedo: come mai questo concetto tocca così poco gli americani?

Sembra un concetto - crimini di guerra, criminali di guerra - che trova difficoltà a diffondersi, qui. Si è disposti a dire che la leadership abbia torto, ma poi c'è un grande salto fino a dire che è criminale. Sfortunatamente nella cultura americana persiste un certo tipo di idea monarchica del presidente, le persone lassù sono persone speciali e se pure possono commettere errori, non possono essere criminali. Anche dopo che la popolazione si era schierata contro la guerra in Vietnam, non si parlava granché di Johnson, di McNamara [segretario alla difesa] e degli altri come di criminali di guerra. E credo che ciò abbia a che fare con la cultura della deferenza nei confronti del presidente e dei suoi uomini - un limite oltre il quale le persone si rifiutano di andare.

Che ruolo gioca in tutto ciò la cultura dell'eccezionalismo americano?

Scommetto che un gran numero di americani contro la guerra in Vietnam credono ancora nel fondamentale bontà del loro paese. Pensano al Vietnam come ad una aberrazione. Solo una minoranza del movimento contro la guerra la vede come parte di una politica continua di espansione imperialistica. Credo che sia vero ancora oggi. È molto difficile per gli americani lasciar perdere l'idea che siamo una nazione speciale. È di conforto credere che, anche se di tanto in tanto facciamo qualcosa di sbagliato, si tratta semplicemente di aberrazioni individuali. Credo che occorra un bel po' di coscienza politica per estendere il giudizio negativo su una politica o una guerra al paese e alla sua storia. Sembra che vada contro una idea alla quale gli americani aggrappano saldamente. Ovviamente, per un aspetto ciò è anche giusto - l'esistenza di principi favorevoli dei quali gli Stati Uniti sono schierati che sono giusti. È solo che le persone confondono i principi con le politiche - e fintanto che possono tenere i principi in mente (giustizia per tutti, uguaglianza, e così via), sono riluttanti ad accettare il fatto che essi siano stati crassamente integralmente violati. È il solo modo in cui riesco a spiegarmi l'inibizione quando si tratta di guardare al presidente e alle persone attorno a lui come a criminali di guerra.

Allontanandoci un po' dalla catastrofe irachena, come giudichi la versione del progetto imperialista americano proposta dall'amministrazione Bush?

Voglio pensare che l'impero americano abbia raggiunto il suo limite estremo con il Medio Oriente. Non credo che abbia un futuro in America latina. Credo che qualunque potere vi avesse sia ormai consunto e che stiamo assistendo alla nascita di governi che non faranno da sponda agli Stati Uniti. Questa può essere una delle ragioni per cui la guerra in Iraq è così importante per questa amministrazione. Oltre l'Iraq non ci sono posti in cui andare. Perciò, mettiamola in questi termini: considero il ritiro dall'Iraq, in qualunque momento abbia luogo - e prendi questa cosa in parte come desiderio e in parte come convinzione [ride tra sé] - come il primo passo dell'indietreggiamento dell'impero americano. Dopo tutto non siamo il primo paese nella storia a essere costretto a farlo. Vorrei dire che ciò accadrà a causa dell'opposizione interna, ma sospetto che sarà soprattutto perché il resto del mondo non accetterà ulteriori incursioni americane in posti non di nostra competenza. In futuro, credo che l'11 settembre sarà visto come il simbolo dell'inizio della dissoluzione dell'impero americano; cioè, proprio l'evento che nell'immediato cristallizzò il sostegno alla guerra, sul lungo periodo - e non so quanto lungo - potrebbe essere visto con l'inizio dell'indebolimento e del crollo dell'impero americano.

Sarebbe ironico...

Senz'altro.

La fine della guerra

Volevo passare alla questione della guerra. Hai scritto che la fine della guerra non deve essere vista come un progetto utopistico. Credi davvero che la guerra possa cessare o essa scritta invece nei nostri geni?

Benché molte cose non mi siano chiare, una lo è certamente. Non sta scritta nei nostri geni. Sempre, quando leggo resoconti, anche di persone che sono state in guerra, che lasciano pensare che esista qualcosa nella psiche maschile che richiede questo genere di violenza e militarismo non riesco a crederci. Lo dico sulla base dell'esperienza storica; cioè, se si comparano i casi in cui le persone, soprattutto uomini, hanno compiuto atti violenti e fatto la guerra a quelli in cui le persone non sono andate in guerra, l'hanno rifiutata, sembra che esse per loro natura non vogliano la guerra. Possono volere un sacco di cose associate con la guerra - il cameratismo, il brivido comunicato da un'arma... Penso che sia ciò a confondere le persone. Il brivido, il cameratismo tutto ciò può essere ottenuto in tanti modi; viene attraverso la guerra, però, solo quando le persone vi sono costrette con la manipolazione. Per me l'argomentazione più forte contro l'ipotesi di un istinto intrinseco alla guerra è lo sforzo che i governi devono compiere per far sì che le persone vadano in guerra, la quantità immensa di propaganda ed inganno di cui abbiamo avuto un esempio proprio recentemente. E senza dimenticare la costrizione. Perciò scarto l'idea di una inclinazione naturale alla guerra.

Tu stesso hai fatto la guerra...

Avevo venti anni, ero su un B-17 dell'ottava flotta dell'Air Force, che prese parte ad alcune delle ultime missioni che partirono dall'Inghilterra. Vi andai poiché ero un giovane antifascista radicale che credeva in quella guerra e nell'idea di una guerra giusta contro il fascismo. Alla fine della guerra cominciai a dubitare che la distruzione cui demmo luogo fosse giustificata: bombardamento delle città, Hiroshima, Nagasaki, i bombardamenti cui presi parte io stesso. Allora cominciai a nutrire sospetti nei confronti delle motivazioni dei leader delle forze alleate. Si preoccupavano davvero del fascismo? Degli ebrei? Era una guerra per il predominio imperialista. Nell'Air Force, conobbi un giovane trozkista che faceva parte di un altro equipaggio e mi disse "lo sai, questa è una guerra imperialista". Rimasi scioccato. Dissi: "Beh, anche tu stai andando in missione! Perché lo fai?". Rispose: "Sono qui per parlare con le persone come te". [Ride] Voglio dire, non mi convertì, ma mi diede una bella scossa. Dopo la guerra, col passare degli anni, non potei fare a meno di considerare le promesse che erano state fatte sui risultati della guerra. Ho saputo, il generale Marshall mi inviò - assieme ad altri 16 milioni di persone - una lettera per congratularsi della vittoria e per dirci che il mondo sarebbe stato un posto diverso, ora. Cinquanta milioni di persone erano morte ma il mondo non era cambiato granché. Voglio dire, Hitler e Mussolini non c'era più, come non c'era più la macchina militare giapponese, ma il fascismo ed il militarismo ed il razzismo infestavano ancora il mondo e le guerre continuavano. Così giunsi alla conclusione che la guerra, qualunque sollievo immediato potesse darti - oh, sì, avevamo sconfitto questo fenomeno, il fascismo; ci eravamo sbarazzati di Hitler (come abbiamo fatto con Saddam Hussein) - qualunque impeto di entusiasmo potesse comunicarti, ha lo stesso effetto di una droga: prima uno stato di eccitazione e poi la ricaduta in qualcosa di orribile. Perciò cominciai a pensare che ogni guerra, anche quelle contro il male, semplicemente non arrivano a molto. Sul lungo periodo non risolvono il problema. Nell'immediato fanno morire un numero enorme di persone. Arrivai anche alla conclusione che, date le tecnologie della guerra moderna, la guerra è inevitabilmente una guerra contro i bambini, contro i civili. Quando si considera il rapporto tra

morti civili e morti militari, passa da 50/50 nella seconda guerra mondiale a 80/20 in Vietnam forse addirittura 90/10 oggi. Conosci Gino Strada, un chirurgo di guerra italiano? Ha scritto Pappagalli verdi: cronache di un chirurgo di guerra. Ha fatto il chirurgo in Afghanistan, in Iraq e altri posti. Il 90% delle persone che ha operato erano civili. Se ci pensi, capisci che la guerra oggi sempre contro i civili, e perciò contro i bambini. Nessun obiettivo politico può giustificarlo, quindi la grande sfida dell'umanità ai giorni nostri è risolvere il problema della tirannia dell'aggressione, ma senza ricorrere alla guerra. [Ride sommessamente] Un compito molto complesso e difficile, ma che deve essere affrontato - e questo spiega il mio coinvolgimento nei movimenti contro la guerra sin dalla fine della seconda guerra mondiale.

La madre di uno dei caduti in Iraq, simbolo di chi vuole il ritiro

Cindy Sheehan, la donna che rovina le vacanze a Bush

Massimo Cavallini

Liberazione 13 agosto 2005

*La madre di uno dei soldati morti in Iraq è diventata il simbolo mediatico di chi chiede il ritiro
L'assedio di Cindy al ranch di Crawford*

Miami

Cindy Sheehan ha 48 anni. Ed è, a suo modo, il primo vero eroe (o la prima vera eroina), d'una guerra ufficialmente senza eroi. Meglio ancora: è il primo vero eroe della prima guerra che contravvenendo alle regole d'ogni conflitto - ha fin qui, per tutt'altro che misteriose ragioni preferito tener nascosti i propri valorosi caduti. O, più esattamente, «spazzarli sotto il tappeto come gli imbarazzanti rimasugli d'un party mal riuscito» (la citazione è da una lettera pubblica dal "New York Times"). La guerra è, ovviamente, quella in corso in Iraq. E questa è la storia ordinaria e terribile, che - complici, probabilmente, i languori d'una estate povera di notizie politiche, o di quelle che i media usano considerare tali - ha in questi giorni portato Cindy sotto gli occhi delle telecamere accampate, in attesa del nulla, lungo le polverose strade che a Crawford, Texas, conducono al ranch presidenziale di Prairie Chapel, dove George W. Bush usa consumare le sue, tradizionalmente assai estese, vacanze d'agosto. Semplicemente: Cindy aveva un figlio e ora non ce l'ha più. Perché Casey, 24 anni, è morto lo scorso 4 di aprile, nel corso d'una azione di pattugliamento in quella parte di Baghdad che va sotto il nome di Sadr City. Ed è proprio per questo che la signora Sheehan è arrivata a Crawford: per discutere con l'uomo che ha mandato suo figlio a morire le ragioni vere di quell'assenza. O meglio: per trarre, da quell'assenza, pesando come una montagna, quella che considera l'unica possibile lezione. Cindy non chiede medaglie o riconoscimenti. Chiede la fine della guerra, il ritiro delle truppe americane dall'Iraq. E chiede anche il ritiro dell'uomo che quella guerra ha voluto, come chiaramente indicato dal titolo "Impeachment Tour", ben in vista sul pullman che l'ha condotta a Crawford - da lei assegnato per il viaggio che dalla California (dove risiede, nella cittadina di Vacaville) l'ha condotta fino alla residenza estiva del presidente in carica. Cindy - vanno in questi giorni spiegando i media - era suo tempo stata una convinta sostenitrice dell'attacco all'Iraq. E per questo aveva salutato, se non con gioia, quantomeno con orgoglio la partenza del figlio per i deserti della Mesopotamia. Trasformarla in un'altrettanto convinta pacifista, tuttavia, non è stato soltanto, o tanto, l'ovvio dilaniante dolore per la morte del figlio, quanto la visione - la rivelazione quasi - di ciò che

sacrificio di Casey ha davvero rappresentato (o non rappresentato) per l'uomo che quella guerra aveva ordinato. Il segreto della trasfigurazione di Cindy, la sua più intima verità sta, come spesso accade, in un dettaglio. Quello, in questo caso, d'un nome dimenticato. E dimenticato perché non importante, parte, un frammento e nulla più, d'una tediosa routine riempita soltanto da retorica a basso prezzo. Senza passione e senza dolore. E proprio per questo senza dubbi e senza rimpianti. Cindy e W., narrano le cronache, già si erano trovati di fronte lo scorso giugno a Fort Lewis, nello Stato di Washington, durante uno degli sporadici incontri che, da qualche tempo, il presidente intrattiene (si dice molto malvolentieri) con piccoli gruppi di famigliari dei caduti. E, nel corso di quell'incontro, il presidente s'era sistematicamente (e distrattamente) rivolto a lei chiamandola "mom". Non per rispetto al suo ruolo di madre che - come si diceva un tempo - aveva "donato il suo figlio alla Patria", ma perché, con tutta evidenza, di quel figlio lui non rammentava neppure il nome. O - ancor più probabilmente - perché di quel nome (o delle circostanze della morte di Casey) mai gli era interessato sapere. Ed era stato proprio in quel silenzio, in quella minuscola assenza di parole - vuota come l'espressione contrita di W. - che Cindy aveva, come un lampo, visto la verità della guerra che le aveva divorato il figlio. Per questo era partita. Un bel fastidio per George W. Bush, già alle prese con sondaggi d'opinione che, nelle ultime settimane, hanno visto il gradimento per la sua politica bellica scendere ben al di sotto del 40 per cento. E quello per la sua politica in generale mantenersi appena più in alto. Un bel fastidio anche perché, oltretutto, Cindy s'è in questi giorni rivelata, non solo molto più eloquente del presidente - impresa, in verità non particolarmente ardua - ma anche un autentico talento in materia di gestione dei rapporti con i media, un'esperta "comunicatrice" capace non soltanto di dire cose giuste, ma di dirle nel modo giusto (o in quello che i mediologi definiscono tale). La settimana scorsa Bush aveva sperato di scrollarsi di dosso quest'inopportuna presenza, affidando al suo Consigliere per la Sicurezza Nazionale, Stephen Hadley - per l'occasione accompagnato da uno dei suoi deputy Chief of Staff, Joe Hagin - il compito di convincere Cindy a levare le tende con la dovuta discrezione. Ma l'incontro - un incontro che la signora Sheehan ha definito "intimidatorio" - non ha fatto, in realtà, che peggiorare le cose. Cindy resta dunque dov'è, in attesa del presidente sotto il sole del prateria ed anche, da un paio di giorni, sotto gli strali fangosi - primi accenni d'un bombardamento che si preannuncia a tappeto - dei più aggressivi tra i pretoriani televisivi del presidente. Bob O'Reilly, il superconservatore commentatore di Fox News, già l'ha pubblicamente accusata di «tradimento alla Patria», e di trasformare per ragioni politiche «in un circo» quello che dovrebbe essere un «privatissimo dolore». Come finirà questa storia? Difficile dirlo. Ma certo è che, come bambino della favola di Andersen, Cindy va in questi giorni rivelando al mondo, con sovversiva forza, qualcosa che il mondo vedeva, ma non osava dire (o che, al massimo, s'azzardava a sussurrare). Ovvero: la nudità - ridicola e tragica al tempo stesso - d'un "presidente di guerra" costretto a nascondere gli eroi che la sua guerra produce. Lo aveva fatto notare domenica scorsa senza alcun specifico riferimento alla vicenda di Cindy Sheehan - un articolo a firma Damien Cave pubblicato dal "New York Times": quella in Iraq è, ufficialmente, una guerra senza eroi. Non perché soldati ed ufficiali abbiano, d'acchito, cessato di combattere (e di morire) secondo quelli che la logica militare considera eroici comportamenti, ma perché impossibile, o meglio, del tutto inopportuno è oggi, nell'America di Bush, continuare a morire da eroi in una guerra che il presidente aveva già dichiarato vinta. E perché troppo immediato è diventato, in quest'America, contrapporre l'immagine d'un eroe vero - o, fuor di retorica, l'immagine autentica d'uno dei ragazzi

che, come Casey, non sono mai tornati da una guerra annunciata come una trionfale "marcia liberazione" - a quella grottesca dell'uomo che, travestito da pilota militare, era (il primo maggio del 2003) sbarcato sulla tolda della Uss Lincoln per annunciare al mondo la buona notizia della "mission accomplished". Molti lo hanno in questi giorni ricordato. Fino all'estate di due anni fa, il Pentagono aveva espressamente proibito la diffusione delle immagini delle bare dei caduti che tornavano a casa. Perché non solo senza eroi, ma senza caduti, doveva, in effetti, essere una guerra (davvero "infinita" anche se per ragioni assai diverse da quelle teorizzate) dichiarata da George W. Bush. E perché solo su George W. Bush doveva in ogni istante ricadere, come un fascio di luce, la retorica d'una guerra vittoriosa e senza morti da celebrare. La nudità presidenziale - scopercchiata dalle parole d'una madre il cui figlio è uno di quei morti non celebrati - è fatta, in realtà, soprattutto di questo: d'una vittoria che non è mai arrivata e delle menzogne che, di quella vittoria mancata, erano state le vergognose premesse. Non per caso solo tre medaglie d'oro il presidente ha fin qui distribuito, in un'unica cerimonia, nella pompa magna della Casa Bianca. La prima è andata a George Tenet, il capo della Cia che ha fornito al presidente le false ragioni della guerra. La seconda a Paul Bremer, il proconsole che lo ha aiutato a nascondere (o a cercare di nascondere) le ragioni della sconfitta. E la terza al generale Tommy Frank la menzogna militare della "campagna vittoriosa" che non è stata. Tre medaglie per tre menzogne. Perché è una menzogna, in effetti, l'unico "atto eroico" che la guerra in Iraq è in grado di registrare senza aver subito crisi di rigetto. Parafrasando la più citata tra le battute del Galileo di Brecht: sfortunati i popoli che hanno bisogno di eroi. Ed ancor più sfortunati gli imperi che i propri eroi - inutili e tragici come le guerre che li creano - sono poi costretti a nascondersi. O ad onorarli con le banalità con cui da questi giorni fa, sollecitato dai giornalisti, Bush ha, a denti stretti, testimoniato la sua "simpatia" per Cindy e per "tutti coloro che hanno perduto i propri cari in guerra". Con la madre del soldato Shehan, tuttavia, ha ribadito il presidente, lui non intende incontrarsi. Né oggi, né domani, né mai. E ben si comprende perché. Quello che ha piantato le tende sulle porte del ranch di Crawford per Bush, molto più d'un fastidio. E', una volta tanto, un eroe vero. E' il sovversivo fantasma della verità. E, proprio per questo, gli fa una paura del diavolo.

Lettera di Cindy Sheehan 18/09/2005 14:48

traduzione di Davide Villani (Girotondi di Napoli)

Caro Deputato,

Il mio figlio Casey, di appena ventiquattro anni, è stato ucciso a Baghdad il 4 aprile 2004. È un dolore sconvolgente per me sapere che Casey è morto inutilmente, che così tante altre famiglie affrontano questo stesso dolore, e che altre famiglie si aggiungono ogni giorno. Fin dal 6 agosto rimango seduta fuori del ranch del presidente Bush a Crawford, su di un marciapiede cui abbiamo dato nome Camp Casey, per cercare un incontro ed un dialogo su una guerra illegale ed immorale. Altre madri e famiglie si sono unite a me, la maggior parte delle quali hanno perso i loro figli in guerra, altri hanno figli in servizio nelle forze armate, ed altri ancora che, in un modo o in un altro, sono stati toccati da questa guerra.

Il presidente non ha voluto incontrarmi, ma dovrà ascoltare voi. Il presidente Bush ha mandato i nostri figli e figlie a far guerra in Iraq. Il Parlamento gli ha conferito il potere di farlo. Ecco perché ci rivolgiamo a Voi, cariche elette dal popolo che avete il potere di dichiarare guerra, nonché

porvi fine. Veniamo da voi col cuore dolente per chiedervi un incontro per rispondere alle nostre semplici domande:

il Presidente Bush ha detto che Americani coraggiosi come mio figlio Casey sono morti per una Nobile Causa? Cosa è una Nobile Causa??

quante altre morti siamo disposti a sacrificare, in quanto popolo, in Iraq?

quante altre morti è, lei personalmente, disposto a sacrificare?

cosa sta specificamente facendo per portare i nostri figli a casa, via da questa guerra inutile?

Le madri provenienti dal suo collegio elettorale -che condividono con me la convinzione che questa guerra deve finire al più presto- sono desiderose di incontrarla, e porle le domande che ho posto al presidente Bush e cui il presidente Bush si è rifiutato di rispondere.

Esse verranno con un simbolo della veglia a Crawford e cercheranno risposte oneste, lungimiranti alle nostre semplici domande.

Esse sono elettrici e su di loro si fondano le sue prerogative costituzionali, e le faranno domande nel mio interesse, come nel loro interesse ed in quello della nazione. Esse chiederanno a lei, i suoi colleghi ed al Presidente di rispondere.

In qualità di membro del parlamento lei ha la enorme responsabilità di fermare questa tragedia riportare a casa i nostri figli adesso. Incontrateci, rispondeteci, e mostrateci che non c'è bisogno di un Camp Casey nel vostro collegio elettorale. Dimostrateci che il Camp Casey di Crawford da noi saldamente guidato, è tutto ciò di cui c'è bisogno per avere risposte. Dimostrateci la vostra compassione e capacità di guida.

Sinceramente

Cindy Sheehan

Madre di Casey Sheehan

Il dolore della madre del soldato di CARLA ETZO

CRAWFORD (TEXAS) - Da giorni fa la posta a George W. Bush davanti al suo ranch Crawford, in Texas. Cindy Sheehan, 48 anni, pretende di incontrare il presidente degli Stati Uniti vuole che sia lui in persona a spiegarle perché suo figlio è morto in Iraq. Casey Sheehan specialista dell'esercito, è caduto a 24 anni, il 4 aprile del 2004, a Sadr City. E in molti stanno raggiungendo la madre Cindy nelle sua tenda a Camp Casey, sulla strada che porta al ranch dove il presidente trascorre le sue vacanze. Nella zona c'è un vero e proprio accampamento di simpatizzanti e sostenitori della madre del soldato morto. Hanno anche innalzato un cimitero con croci bianche che simboleggiano i caduti in Iraq. Mamma Cindy, di Vacaville in California all'inizio è rimasta sorpresa da tanta solidarietà: "Prima che mio figlio fosse ucciso, pensavo che una persona da sola non potesse fare la differenza", ha raccontato ai giornalisti che la vanno a trovare sotto la tenda che da sabato è la sua casa. "Ma una persona che è circondata e sostenuta da milioni di persone può essere ascoltata". Anche il popolo di internet si sta attivando per sostenere la causa di Cindy. Un sito, www.meetwithcindy.org apre con un messaggio per Bush: "Signor presidente, lei deve una spiegazione a questa donna" e invita la gente a raggiungere Camp Casey a sostenere la battaglia di Cindy scrivendo ai media. Lo stesso accade su www.crawfordpeacehouse.org, in italiano la casa della pace di Crawford, dove si raccolgono anche fondi per aiutare la donna che sta diventando il simbolo di quegli americani che vogliono il ritiro immediato delle truppe Usa dall'Iraq, la fine di una guerra che dal 2003 è costata la vita

oltre 1800 soldati statunitensi. Il sito www.Joetrippi.com ha invece lanciato un vero e proprio appello a tutti i bloggers perché diffondano ovunque la notizia di quello che sta succedendo in Texas. E Cindy Sheehan ha trovato un nuovo mezzo per comunicare con il presidente: uno spot televisivo. Nel breve filmato, finanziato dal gruppo pacifista 'Gold Star Families for Peace, la donna ricorda il figlio Casey come un uomo buono e onesto" e si rivolge a Bush per chiedere perché "non riesce ad essere onesto" sulla guerra in Iraq. Nello spot la signora Sheehan invita Bush ad ammettere gli errori e richiamare le truppe "immediatamente". Ma il presidente non l'ha ancora voluto incontrare personalmente la donna, suscitando non poche polemiche da parte della stampa americana. Ieri ha espresso tutta la sua simpatia per Cindy Sheehan ma ha anche ribadito la sua intenzione di non lasciare l'Iraq, "sarebbe un segnale terribile per il nemico" ha detto. Oggi il corteo presidenziale è passato davanti all'accampamento di Camp Casey. Il presidente si sta recando da un amico in un ranch vicino per partecipare a un barbecue che servirà a raccogliere un paio di milioni di dollari per il partito repubblicano. Bush ha potuto vedere i manifestanti. Hanno alzato cartelli con la scritta "L'Iraq è il Vietnam arabo", o "Riportali a casa, ora!". Altri mostravano i nomi dei soldati morti in Iraq. Ma la l'auto del presidente è passata oltre, senza rallentare.

Soltanto un mese fa la donna che da un momento all'altro avrebbe dovuto far cadere George W. Bush era un'altra. Non era Cindy Sheehan, la mamma del soldato ucciso in Iraq, la donna che ha trascorso l'estate davanti al ranch presidenziale di Crawford. Era Valerie Plame, l'agente segreta ma-non-troppo la cui identità sarebbe stata svelata da un complotto politico ordito dalla Casa Bianca per coprire le menzogne sulla guerra in Iraq.

A poco a poco, mentre i giornali italiani si inerpicavano in paragoni arditi con lo scandalo di Watergate e le dimissioni di Richard Nixon, quel caso si è sgonfiato al punto da scomparire definitivamente dalle cronache. Oggi non esiste più, almeno fino alla conclusione dell'inchiesta. Anche perché agli americani, almeno a loro, è noto che le parole pronunciate da George Bush nel suo discorso sullo Stato dell'Unione a proposito del tentato acquisto di uranio dal Niger (tentato acquisto, non acquisto), non erano campate in aria. E infatti sono state confermate da un paio di commissioni d'inchiesta e dallo stesso marito di Valerie Plame in un rapporto alla Cia al ritorno dal Niger e nel suo libro di memorie.

Non era un segreto nemmeno il lavoro di analista Cia di Valerie Plame, quindi non era realistico svelarlo (ammesso che sia stato svelato dalla Casa Bianca), visto che Valerie Plame ogni giorno timbrava il cartellino per raggiungere la sua scrivania nell'ufficio Cia di Langley e visto che il suo nome compariva da anni sul libro "Who's who" che cataloga i personaggi più in vista d'America. Fatti ed episodi noti fin dall'inizio, eppure sempre occultati in Italia perché, in fondo, ai giornalisti piace trasformare in articoli di cronaca vera i propri desideri (wishful thinking).

Adesso è il turno di Cindy Sheehan, la mamma del 21enne Casey ucciso in Iraq. Prima ci era stato detto che Bush non voleva vederla, poi s'è scoperto che l'aveva già incontrata e che lei, parolona, era uscita da quel colloquio col presidente sollevata e rinfrancata. Poi è passata inosservata la notizia che Bush le ha mandato Stephen Hadley, ovvero il Consigliere per la Sicurezza Nazionale non uno qualsiasi. Eppure secondo i giornali, la protesta anti guerra della signora Sheehan è diventata il sintomo del fallimento della campagna irachena di Bush nonché il germoglio di un

nuovo movimento pacifista che, come ai tempi del Vietnam, sta per travolgere l'arroganza dell'apparato militare e industriale americano e di Bush in particolare.

Il bimbo della favola di Grimm

Nella propaganda dei media, la signora Sheehan non è soltanto la povera madre che piange il figlio ucciso in una guerra ingiusta, è piuttosto la moderna trasfigurazione del bambino della favola di Grimm, quello che indica al mondo intero la nudità del re. Una tranquilla e bonaria signora della middle America, come ha scritto ancora ieri Gian Giacomo Migone sull'Unità. Una casalinga, una persona normale, non una militante della sinistra radicale. Ecco perché la sua protesta è così clamorosa, ecco perché la Casa Bianca vacilla, perché se si ribella una tipica elettrice di Bush, una delle tante che vota per difendere i valori, la famiglia, la patria, questo non può che essere l'inizio della fine.

E' così? No, non è così. Cindy Sheehan è lontanissima da quell'immagine. I giornali hanno raccontato un'altra persona, hanno volontariamente ommesso una parte di Cindy. Non è soltanto una mamma comprensibilmente devastata dalla morte del figlio. E' anche una signora dalle idee così estremiste da aver convinto il marito e la figlia, anche loro devastati dalla morte di Casey, a prendere le distanze. Cindy è un'estremista convinta che Bush sia "il più grande terrorista del mondo", uno che in Iraq e in Afghanistan sta commettendo "uno sfacciato genocidio", uno che sta già combattendo "una guerra nucleare". E non solo questo. Secondo Cindy, Bush è anche "un bastardo", "un essere schifoso", "un maniaco del male", "un fuhrer".

Cindy è una donna che dice di non avere "nessuna animosità" nei confronti della persona che ha ucciso suo figlio. E questo perché, come ha detto successivamente alla Cbs, i terroristi arruolati in Iraq per combattere le truppe americane (nelle quali suo figlio si era volontariamente arruolato) sono "freedom fighters, combattenti per la libertà". Cindy sostiene pubblicamente che le elezioni irachene di gennaio sono state "elezioni false", come ha scritto nel blog ospitato nel sito di Michael Moore, il regista che non contento di aver contribuito alla sconfitta dei Democratici a novembre, di recente ha paragonato i "resistenti", quelli che ogni giorno fanno strage di donne e di bambini iracheni, ai "minutemen", vale a dire ai volontari dell'esercito americano dei tempi della Rivoluzione, insomma ai Padri Fondatori degli Stati Uniti. Notizie e dichiarazioni che non avete trovato negli articoli sulla mamma anti Bush, viceversa la speranza estiva della fine di Bush si sarebbe polverizzata.

Cindy crede che suo figlio sia stato ucciso dalla lobby ebraica neocon, dal Pnac, dalla cricca che ha organizzato tutto quanto "per servire Israele", mica l'America: "Ci hanno detto che siamo stati attaccati perché i terroristi odiano le nostre libertà e la nostra democrazia. La ragione vera è che i musulmani che ci hanno attaccato ci odiano per la nostra politica estera in medio oriente". La politica estera auspicata da Cindy Sheehan, se conosciuta, farebbe rabbrivire e svelerebbe subito l'assoluta inconsistenza del nuovo pacifismo americano (che non c'è): "L'America fuori dall'Iraq e Israele fuori dalla Palestina", ha detto Cindy al raduno dei Reduci per la Pace. E allora meglio non riportare, meglio girarsi dall'altra parte e far finta di niente, nonostante il sito che coordina la sua protesta, Crawford Peace House, ospiti una foto con una mappa della Palestina priva dello Stato di Israele. A Crawford, del resto, a manifestare con Cindy sono arrivati i neonazisti antisemiti di David Duke, quelli della "supremazia bianca". Questo ovviamente non vuol dire che Cindy sia neonazista, ma fa capire il motivo per cui i giornali non fanno cenno

quell'ingombrante sostegno. Fa intuire perché nessuno racconta che per Cindy anche la guerra Afghanistan è immorale quanto quella irachena. Insomma, Cindy Sheehan è tutto fuorché un moderata. E i primi a saperlo sono i leader Democratici. I primi a esserne preoccupati sono loro. Infatti a Crawford non se ne è visto uno.

Christian Rocca

La polizia di New York attacca Cindy Sheehan

ilportofranco | 21 Settembre, 2005 17:11

La polizia di New York in tenuta anti sommossa ha accolto Cindy Sheehan «mamma pace» arrivata ieri in città con il suo pullmann per promuovere la manifestazione contro la guerra sabato 24 settembre, a Washington. Mentre la signora Sheehan parlava alla folla riunita a Union Square, nel momento esatto in cui ricordava i morti in Iraq - sia gli oltre 1.900 soldati nordamericani sia le decine di migliaia di vittime tra la popolazione civile irachena - sono intervenuti gli agenti. Hanno strappato la spina del microfono e hanno disperso la folla a manganellate. Hanno anche arrestato Paul Zulkowitz, uno degli organizzatori della manifestazione di sabato prossimo e di quella di New York, incriminato di «uso non autorizzato d'impianto d'amplificazione sonora e condotta disordinata». Cindy Sheehan ha ripreso a parlare poche ore dopo nella cattedrale di St. John the Divine, nel quartiere nero di Harlem.

Perché Bush non può rispondere a Cindy Sheehan

Marjorie Cohn

26 agosto 2005

Marjorie Cohn è docente di diritto, presidente della Lega nazionale statunitense degli avvocati rappresentante statunitense nell'Associazione americana dei giuristi.

Cindy Sheehan ha perso il figlio Casey in Iraq; dal 6 agosto staziona con una tenda a Crawford fuori dal ranch in cui George Bush sta trascorrendo le vacanze, con l'intenzione di parlargli]

Cindy Sheehan sta ancora aspettando che Bush risponda alla sua domanda: "per quale nobilita causa mio figlio è morto?".

La sua protesta è cominciata con un piccolo capannello di persone, 13 giorni fa. Si è estesa a centinaia di persone che stazionano con lei a Crawford, e con decine di migliaia che hanno partecipato alle 1.627 veglie di solidarietà tenutesi in tutto il paese.

Perché Bush non poteva semplicemente invitare Cindy a prendere il tè quando è arrivata a Crawford? Con un breve incontro personale avrebbe potuto tentare di smorzare una situazione che è diventata fonte di profondo imbarazzo per lui, e che può far deragliare la sua agenda politica. Bush non parla con Cindy perché non può risponderle. Non c'è risposta alla domanda di Cindy: Non c'è alcuna nobile causa per cui suo figlio sia morto. E Bush lo sa.

Gli scopi di questa guerra non sono difficili da scoprire. Erano già stati tracciati nel 1992, nel "Defense Policy Guidance" di Paul Wolfowitz, e poi di nuovo nel manifesto dei neoconservatori "The Project for a New American Century's Rebuilding America's Defenses", nel settembre 2002. Molto prima dell'11 settembre, i neocons proclamarono che gli Usa avrebbero dovuto esercitare

proprio ruolo di unica superpotenza mondiale, assicurandosi l'accesso alle cospicue riserve petrolifere del Medio Oriente. Per raggiungere questo scopo, gli Usa avrebbero dovuto invadere l'Iraq e stabilire in esso basi militari permanenti.

Se Bush dovesse dare una risposta onesta a Cindy Sheehan, sarebbe questa. Ma per quanto vero non suona molto nobile. Non soddisferebbe Cindy, così come non soddisferebbe la maggior parte del popolo americano.

Durante gli anni passati, Bush e i suoi favoriti hanno inventato una storia il cui brogliaccio muove di continuo. In primo luogo, ci furono le armi di distruzione di massa e le armi nucleari. Nonostante tutte le ispezioni avessero accertato che l'Iraq non possedeva tali armi, Bush, Cheney, Rumsfeld, Powell, Rice, e Bolton mentirono. Bush aggiunse di aver "trovato la pistola ancora fumante", ovvero sostenne che l'Iraq stava tentando di acquistare uranio dalla Nigeria. Era una bugia, perché l'ambasciatore Joe Wilson, che andò in Nigeria ad investigare sulla questione riferì a Cheney che la cosa non era mai avvenuta. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu non ritenne che l'Iraq fosse una minaccia alla pace ed alla sicurezza internazionali. Nonostante le dichiarazioni e le minacce di Bush, il Consiglio rifiutò di approvare una guerra contro l'Iraq. Gli ispettori dell'Onu chiesero più tempo per condurre le proprie indagini, ma Bush era impaziente.

Dopo aver invaso il paese, le forze della coalizione cercarono le armi proibite. Ma non ce n'erano per cui non furono trovate. Messosi di fronte alla necessità di spiegare al popolo americano perché i nostri figli e le nostre figlie morivano in Iraq, Bush cambiò il soggetto alla storia: si trattava di salvare gli iracheni dalle camere di tortura di Saddam Hussein.

Poi emersero le foto grottesche e orribili, dalla prigione di Abu Ghraib fuori Baghdad. Contenevano immagini di personale militare statunitense che torturava iracheni. Bush smise di parlare della tortura di Saddam.

Più di recente, la scusa di Bush è stata: "dovevamo portare la democrazia al popolo iracheno". Il 28 giugno 2004 il presidente ha cerimoniosamente salutato il "trasferimento di sovranità" agli iracheni, con 138.000 soldati americani che restano però in Iraq a proteggere "gli interessi" Usa. L'economia irachena è ancora controllata da leggi stabilite prima di questo "trasferimento di sovranità": gli Usa mantengono il controllo sull'accesso straniero al petrolio iracheno, hanno privatizzato le risorse irachene, e controllano la "ricostruzione" di questo paese stremato. Per mesi, Bush si è vantato che il 15 agosto 2005 gli iracheni si sarebbero messi d'accordo su una nuova Costituzione. Ma questa data di scadenza è arrivata e passata, e le controversie fra sciiti, sunniti e curdi rispetto al federalismo sono arrivate ad un momento di aspro confronto. L'amministrazione Bush ammette che non ci sarà uno stato federale, ma "una qualche forma di repubblica islamica" ("Washington Post", 14 agosto 2005) e tanto basti per le promesse di Bush di un Iraq democratico.

Le negoziazioni sulla Costituzione sembrano distanti anni luce dalla vita della maggior parte degli iracheni. Quando il giornalista Robert Fisk ha chiesto ad un amico iracheno della Costituzione costui ha replicato: "Sicuro, è importante. Ma la mia famiglia vive nel timore dei rapimenti. E lo stesso ho paura di dire a mio padre che lavoro per i giornalisti. E siamo in sei ed abbiamo l'elettricità un'ora al giorno, e non possiamo neppure conservare il cibo in frigorifero. Federalismo? Il federalismo non si mangia, e non lo puoi usare per far andare l'auto, e certamente non farà funzionare il mio frigorifero". Fisk ha riportato che 1.100 corpi di civili sono stati portati

all'obitorio di Baghdad nel solo luglio. Il giornale medico "The Lancet" scriveva nell'ottobre 2003 che almeno 100.000 iracheni erano morti nei primi 18 mesi dopo l'invasione del paese.

Ecco, sfortunatamente per Bush, il quadro iracheno non e' molto bello da vedere. Il presidente che se parlasse con Cindy Sheehan, lei gli chiederebbe di ritirare immediatamente le truppe dall'Iraq. Bush non ha invece alcuna intenzione di farlo. Gli Usa stanno costruendo proprio Baghdad la piu' grande stazione della Cia al mondo, e la ditta Halliburton sta alacremen mettendo in piedi 14 basi militari permanenti in Iraq.

George Bush sa che non puo' rispondere alla domanda di Cindy Sheehan. Non c'e' alcun nobile motivo per questa guerra in Iraq.

Perchè abbiamo seguito Cindy Sheehan a Crawford

Elizabeth Bauchner (scrittrice, vive a Ithaca, nello stato di New York)

Fonte: Centro di ricerca per la pace

nbawac@tin.it

19 settembre 2005

La Casa della pace di Crawford si situa su un piccolo appezzamento di terra a poche miglia dal ranch dove il presidente Bush trascorre le vacanze. L'edificio e' stato acquistato nel 2003 da due persone che vogliono rimanere anonime, e che pensavano che Crawford avesse bisogno di un Centro dedicato alla pace. Chiunque siano, possiamo dire che la loro intuizione era giusta. Quando il 6 agosto scorso Cindy Sheehan ha sistemato la sua sedia da giardino di fronte al ranch di Bush e ha chiesto un incontro con lui affinche' le spiegasse per quale nobile causa suo figlio Casey e' morto in Iraq, la Casa della pace si e' trasformata nell'epicentro di dozzine di organizzatori volontari che hanno aiutato Cindy e i suoi sostenitori. Il 27 agosto anch'io sono andata la', con i miei bambini. Un volontario della Casa ci accolse e ci disse dove potevamo montare la tenda. Siamo rimasti accampati per tre giorni, i bambini hanno giocato nel labirinto costruito accanto alla Casa e hanno fatto conoscenza con moltissime persone. Non saprei neppure dire quanta gente ha partecipato alle iniziative in quei tre giorni, iniziative che hanno incluso una messa con sacerdoti di diverse fedi, due matrimoni, e le visite di Al Sharpton e Martin Sheen; un volontario mi ha detto che piu' di 8.000 persone avevano firmato il registro della Casa della pace solo nelle due ultime settimane. La mia decisione di recarmi a Crawford non e' stata improvvisa. Avevo organizzato una veglia di sostegno a Cindy a Ithaca dove vivo, il 10 agosto, con l'aiuto degli attivisti di "MoveOn", sperando che ci saremmo trovati almeno in dodici. Ebbene, in 500 si risposero all'appello. Mi sono sentita infondere molta energia, quel giorno, ed ora sto già sistemando le cose affinche' la mia famiglia ed io si possa partecipare tutti alla marcia per la pace a Washington il 24 settembre prossimo.

Ho portato i miei tre bambini (di 14, 7 e 4 anni) a Crawford perche' ero convinta che dovesse prendere parte a quell'evento storico, il quale era cosi' fortemente connesso al legame fra madre e figlio. A nome nostro, madri e figli in Iraq vengono uccisi a migliaia. A nome nostro, i nostri ragazzi e ragazze tornano a casa nei feretri avvolti dalle bandiere.

Come madre, io sento che e' di importanza fondamentale sostenere Cindy e protestare contro la guerra in Iraq. E volevo mostrare ai miei bambini che noi abbiamo il diritto, e persino l'obbligo, di contestare le azioni del nostro governo, quando esse vanno cosi' direttamente contro i nostri

valori. Adottino poi o no i miei sentimenti contro la guerra, ho voluto che i miei figli vedesse che dissentire e' un'opzione accettabile.

A guidarci attraverso i due accampamenti (Camp Casey I e II) e' stato un volontario della Ca della pace, Juan Torres, il cui figlio e' morto in Afghanistan. Torres crede che suo figlio sia sta assassinato per aver denunciato l'uso di droghe fra i suoi commilitoni alla base aerea di Bagrat. Mi disse che il Pentagono continua a rifiutarsi di investigare sulla morte di suo figlio. Beatrice una dimostrante, mi racconto' invece di aver perso il nipote in Iraq, che amava come un figli. Come Cindy, voleva conoscere i nobili motivi che lo avevano ucciso. Mentre io mi trovavo Crawford, madri da tutti gli Stati Uniti vennero con 4.500 rose con cui ornare le croci che erano state piantate in nome dei caduti. A parecchie di esse era appesa la piastrina di riconoscimento dei soldati. Piangevano in molti, durante la cerimonia, per l'immensa perdita di vite umane. I miei bimbi aiutarono a decorare le croci con le rose, muovendosi lentamente e in silenzio, solenni per intuito. Piu' tardi, svegliandosi da un sonnello, la mia figlia piu' piccola mi disse: "Mamma, non dobbiamo pensare e pensare, anche quando dormiamo e sogniamo, dobbiamo pensare e pensare tutti quei ragazzi che sono morti".

Cindy Sheehan ha mobilitato i pacifisti in tutta la nazione, o meglio ancora, in tutto il mondo. E' per questo che e' stata attaccata e insultata, definita un "attrezzo della sinistra" e un "politicante". Per me, lei ha messo il volto di un genitore sulla terribile realta' della guerra.

Lei, Beatrice, Juan: queste persone hanno perso coloro che amavano, figli che non avrebbero dovuto essere mandati in guerra, come non avrebbero dovuto andarci gli oltre 1.800 altri morti.

Quando ho chiesto a Cindy, durante una conferenza stampa a Camp Casey II, come avremmo potuto evitare la guerra ai nostri figli e figlie, lei comincio' a dire: "Crescendo i nostri bambini... e l'emozione la interruppe. Ricomincio' a daccapo, dicendo che non aveva mai parlato a suo figlio Casey del fatto che il suo paese poteva abusare di lui o fare di lui un uso sbagliato. Chiese a tutte le madri presenti di spiegarlo ai loro figli, perche' Casey non avrebbe mai creduto che il suo presidente potesse mentirgli o abusare di lui.

E poiche' tale presidente aveva chiarito che non avrebbe parlato con lei, Cindy avrebbe fatto pressione perche' fosse il Congresso a rispondere alle sue domande.

Non so come andranno le cose, se Cindy riuscirà ad avere delle risposte da Bush o dal Congresso ma credo che il suo piu' grande risultato lo abbia già raggiunto: ha convinto madri come me a stare al suo fianco.

Il coraggio di Cindy Sheehan merita tutto il seguito che sta avendo.

Tutti gli occhi su Cindy Sheehan

• Bush chiede "pazienza e comprensione"

(PL) - La notorietà internazionale del simbolo statunitense contro la guerra, Cindy Sheehan, moltiplica mostre il presidente Bush implora dai suoi compatrioti "pazienza e comprensione" fronte alla guerra in Medio Oriente.

Cindy Sheehan è una californiana di 48 anni il cui figlio è morto in Iraq.

Nell'agosto scorso ella ha trascorso 26 giorni davanti alla tenuta estiva di Bush, chiedendo riceverla e attirando l'attenzione del mondo. Di fatto la sua protesta per il rifiuto di Bush

vederla, in Texas, ha fatto sì che il suo viso si sia trasformato in un simbolo contro la guerra, in tutto il mondo intero.

Poi è stata arrestata davanti alla Casa Bianca mentre marciava con migliaia di persone per esigere il ritiro delle truppe nordamericane.

In accordo con le spiegazioni ufficiali la polizia l'ha arrestata per un gesto di disobbedienza perché la donna si è seduta davanti all'entrata della Casa Bianca con altri manifestanti in una marcia che "non prevedeva soste".

La Sheehan ha poi incontrato il senatore ed eroe del VietNam, John McCain: "Che è un militarista, mentre io no", ha detto.

L'incontro tra i due era un appuntamento previsto che fa parte di una campagna di questa attivista per far sì che membri del Congresso rispondano alla domanda: Perché gli Stati Uniti stanno facendo la guerra in Iraq?

Cindy Sheehan ha annunciato ai mezzi di comunicazione che sta cercando di consultare maggior quantità possibile di ufficiali degli USA, cercando risposte a domande concrete come: Quanti bambini siete disposti ad uccidere per tutto questo?

Cindy ha anche detto di sentirsi molto delusa per le obiezioni espresse da McCain.

Suo figlio Casey è morto in Iraq nell'aprile del 2004 durante un'imboscata nella città di Sacramento poche settimane dopo il suo arrivo nel paese arabo.

Bush ha chiesto ai nordamericani "pazienza e comprensione" nello sviluppo di un piano che possa contrarrestare la crescente condanna alla guerra: "Che terminerà solo quando avremo conseguito tutti gli obiettivi!" ha reiterato nel suo ultimo discorso.

Parlando alla Guardia Nazionale in Idaho, Bush ha segnalato che ritirarsi adesso regalerebbe un molto vantaggio ai terroristi.

"Quello che è in gioco è molto importante e noi manterremo l'offensiva e completeremo il nostro lavoro in Iraq e in Afganistan" ha detto ancora ed ha confermato l'invio di altri 1500 soldati addizionali in Medio Oriente.

Le due nuove compagnie si sommeranno ai 138 mila militari presenti in Iraq, dove sono morti finora quasi duemila soldati degli USA.

Anche la Gran Bretagna progetta d'inviare ulteriori truppe in Afganistan per rafforzare la lotta contro i ribelli e i magnati della droga nel sud-est del paese, ha informato il Ministero della Difesa. Il numero dei soldati potrebbe essere tra 1500 e 4000 e a questi vanno sommati i 900 presenti attualmente.

"Stiamo studiando le differenti opzioni che esistono con la NATO e altri alleati e prenderemo una decisione al momento debito sul numero esatto dei soldati". Il Ministro della Difesa inglese, John Reid, ha detto durante un recente viaggio in Afganistan che pensa di inviare un numero sufficiente di truppe nella regione di Helmand, nel 2006.

La Madre e il Presidente

Dal 6 agosto scorso in Usa una madre coraggiosa sta disturbando il tranquillo soggiorno di Bush nel ranch texano di Crawford: la donna, Cindy Sheehan, ha perso il figlio Casey, 24 anni, in Iraq nell'aprile 2004 e da allora non riesce a farsene una ragione. Da "Camp Casey", il campo pacifista

sorto accanto alla proprietà del primo cittadino americano, e dagli altri raduni spontanei che a suo nome si stanno moltiplicando negli States, si leva una sola domanda: per che cosa è morto?

All'interrogativo (che sta diventando quello di milioni di americani, 3 su 5, secondo gli ultimi sondaggi), il suo presidente da impeachment - se una guerra bugiarda e un'elezione fasulla per gli americani valgono più del pompino d'una stagista - non s'è ancora degnato di rispondere. Si limita a ripetere, come un disco incantato, la stessa frase: siamo in Iraq per portare la democrazia, combattere il terrorismo, assicurare pace e stabilità.

La stessa spiegazione ipocrita esce dalle bocche dei complici d'Oltreoceano e, a ogni attentato, sembra conquistare fette sempre più larghe dell'opposizione moderata. Compresa quella delle istituzioni religiose e civili che, condannando il terrorismo, tacciono ogni collegamento con la guerra d'occupazione in corso sulle sponde dell'Eufrate.

Tutto questo silenzio non è meno rumoroso - e devastante - dei clamori belligeranti dei bushisti neocon delle due sponde.

Ora, però, grazie alla sua madre coraggio (e forse anche per lo spettro d'un nuovo servizio di leva obbligatorio che sta cominciando ad agitare i sonni di tanti genitori americani) il movimento pacifista Usa sembra si stia risvegliando.

Chissà che a ruota non riparta anche quello europeo, annichilito, forse, dallo stillicidio quotidiano degli attentati kamikaze (terroristi? e al soldo di chi? squadroni della morte o resistenti incapaci maneggiare esplosivi?) che in Iraq hanno mietuto più vittime tra i civili che tra gli stranieri occupanti.

Il cielo sopra Washington

di Alessandro Rizzo

E' una giornata plumbea, quella di sabato 24 settembre, che minaccia pioggia e precipitazioni immediate: ma la parte democratica di un'America che resiste e che ancora esiste, di un'America che sta aumentando nelle sue fila cittadine e cittadini dissidenti, denunciando il fallimento politico di una presidenza senza progetto politico, affossata dalla conservazione dei propri interessi individuali, è scesa in piazza a manifestare con forza e determinazione il proprio No a una guerra ingiusta, infame e insensata e per il ritiro delle truppe dall'Iraq.

Come tanti fiori che sbocciano, giovani, anziani, adulti, uomini del ceto medio, anche impiegatizio, i famosi colletti bianchi in versione atlantica, soprattutto bianchi, invadono pacificamente il giardino del Mall, davanti alla Casa Bianca e protestano per un taglio rigoroso alle casse pubbliche finanziante lo stato sociale, in nome di investimenti continui in armamenti per foraggiare un esercito in estrema difficoltà occupante un popolo libero e autodeterminato, quale quello iracheno.

I fatti devastanti la popolazione locale, fatta soprattutto di indigenti e di neri poveri e senza occupazione, o con lavori precari e di sfruttamento quotidiano, hanno evidenziato come a New Orleans il governo statunitense non sia riuscito a fare fronte ai gravosi e onerosi danni arrecati dal passaggio nefasto dell'uragano Katrina.

Non è stata data nessuna assistenza sostanziale e sociale e non è stato garantito nessun aiuto in termini economici e di facilitazione di reperimento di abitazioni alternative. La cittadinanza è dovuta arrangiarsi completamente e la solidarietà si è riscontrata grazie alla forte unità sociale che ancora vincola queste persone, alle prese giornaliere delle difficoltà che il sistema neoliberista mostra.

I soldi pubblici mancavano nel garantire la tutela dei diritti sociali degli angariati abitanti di New Orleans, storico quartiere ricordato per le celebri manifestazioni contro il razzismo e la segregazione razziale: ma, da qualche tempo a questa parte, mancano sempre maggiormente i minimi finanziamenti, finora concessi dallo stato, al sistema sanitario pubblico e al sistema previdenziale.

Queste garanzie saranno lasciate al libero arbitrio del contribuente privato che dovrà pagarsi le prestazioni con contratti di assicurazione dall'alto valore del premio.

I soldi, invece, non sono venuti meno certamente nel fornire l'esercito stanziato in Medio Oriente armi atte a disseminare terrore e morte in Iraq, oggi, in Afghanistan, ieri e ancora oggi. In Iraq come denuncia Jimmy Massey, un marine disabile, ritornato dal conflitto nel Golfo, oggi uno dei referenti dell'organizzazione "Iraq veterans against the war", l'esercito americano utilizza, con il suo arrivo nel massacro di Falluja, nell'aprile 2004, l'uranio impoverito e il fosforo bianco nel guscio dei missili lanciati dagli elicotteri e nei proiettili sparati a terra dall'artiglieria, in piena violazione della Convenzione di Ginevra. Gli effetti sono devastanti, sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista umano, sia da quello ambientale: civili inermi sono stati uccisi da queste armi, bruciati vivi.

Queste armi, come spiega Jimmy, hanno capacità di incenerire un veicolo militare, anche blindato. Massey, quando ha cominciato a criticare l'utilizzo indiscriminato di queste armi e

scelte scellerate delle autorità militari, chiedendo spiegazioni al riguardo, è stato licenziato dai propri superiori.

Sotto il cielo grigio di Washington ci sono anche le 250 madri dei soldati morti e caduti in questa guerra d'occupazione e invasione che ha portato solo distruzione e un regime totalitario con la sospensione dei diritti civili di libertà e uguaglianza. Con un tendone si accampano a "Camp Casey", il campo cimiteriale dove sono sepolti, sotto l'ombra di migliaia di croci, i quasi duemila militari americani morti in Iraq. Cindy Sheehan guida questa folta schiera di donne che, con rabbia e determinazione, processano un presidente che ha mentito sui veri motivi per cui i propri figli sono stati inviati a combattere contro un nemico inesistente, quegli interessi finanziari e economici di controllo delle risorse energetiche a beneficio esclusivo delle casse private delle multinazionali del petrolio. La solidarietà ai manifestanti è portata da un buon numero di veterani del Vietnam, anch'essi vittime di una scelta belligerante insensata e irrazionale, che presenziano con il proprio corteo a pochi metri dal Campo. Nel campo ci sono molti ricordi dei caduti militari: giovani, magari pieni di speranza, ma stroncati dall'efferatezza belluina di un gruppo di potenti scarponi, biglietti, lettere inviate dal fronte, giubbe grigioverdi, magari qualche foto, qualche giocattolo della propria infanzia. Il vero patriottismo, quello propugnato dai dimostranti, consiste nel promuovere ciò su cui la vera America dovrebbe fondarsi: il valore della solidarietà, della libertà, della giustizia, dell'autodeterminazione dei popoli, della difesa della democrazia, della pace e della convivenza.

Questi principi sono espressi nella Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti e sono principi forti che hanno permesso la nascita di uno stato libero. Ma oggi questi principi, il principio della separazione tra potere economico e potere politico, in accezione puramente liberale e illuminista, vengono elusi e continuamente soppressi da un'amministrazione che dichiara guerre preventive globali e permanenti per un controllo imperialista sulle risorse naturali appartenenti ai popoli autodeterminati e indifesi, e che viola i diritti civili inalienabili e universali, ripristinando sistemi di terrore e di applicazione dell'ormai medioevale tortura nei procedimenti penali e di detenzioni contro i cosiddetti "prigionieri di guerra".

I No-global hanno colto l'occasione per denunciare la presenza di un falco neoconservatore totalitario, Wolfowitz, nel consiglio della Banca mondiale, dove apporterà sistemi strategici e forme di preservazione di quegli interessi finanziari che hanno realmente motivato questa guerra insensata e vergognosa: i movimenti internazionali alternativi chiedono l'impeachment contro il presidente Bush per aver mentito alla popolazione dicendo di non impiegare nel conflitto in Mesopotamia armi di distruzione di massa. Al Congresso, la giornata precedente, un gruppo di deputati democratici, appartenenti all'area progressista costituitasi come soggetto politico istituzionale, ha proposto un disegno legislativo e regolamentativo finalizzato al ritiro immediato delle truppe dall'Iraq occupato. L'America di Joan Baez, l'America dei valori democratici, l'America della pace e della solidarietà, l'America che alza la testa e che difende i propri diritti e quelli degli altri esseri umani, degli altri popoli, l'America delle grandi mobilitazioni contro il sistema capitalistico degli anni '60-'70, l'America contro la guerra in Vietnam, l'America contro la segregazione razziale, ha alzato la testa e si è fatta sentire e vedere.

lunedì 3 ottobre 2005.

L'unità

Cindy Sheehan, la mamma pacifista sarà processata il 16 novembre. È accusata di aver partecipato a una manifestazione non autorizzata. Avrebbe potuto evitare la denuncia pagando una multa di 75 dollari. Ovviamente ha preferito cavalcare fino in fondo la protesta che le ha procurato notorietà internazionale.

Il suo arresto è durato poco. A partire dalle 21 di lunedì (le 3 di martedì in Italia) la polizia l'ha rimesso in libertà, uno dopo l'altro, i 370 dimostranti che qualche ora prima si erano fatti portare via di peso dalla Casa Bianca. Cindy Sheehan è stata rilasciata tra i primi e ha immediatamente diffuso su Internet un messaggio di sfida al presidente George Bush. Si appella al primo emendamento della Costituzione americana, che garantisce la libertà di manifestare le proprie opinioni. «Certamente - scrive - non pagherò la multa. C'è un avvocato che mi aiuti a contestare la legge incostituzionale contro le dimostrazioni?».

La decisione fa parte di una precisa strategia. Il movimento contro la guerra ha deciso di ricorrere alle stesse tattiche di disobbedienza civile non violenta usate da Martin Luther King per rivendicare i diritti civili dei neri. Nel 1967, Martin Luther King era stato arrestato a Birmingham nell'Alabama per lo stesso reato: dimostrazione non autorizzata. Era stato l'inizio di una battaglia legale combattuta fino alla Corte suprema federale, che aveva convalidato l'arresto.

Erano altri tempi. Martin Luther King era stato tenuto in carcere per quattro giorni. Quest'anno la segretaria di stato Condoleezza Rice ha commemorato l'anniversario dell'arresto come una pietra miliare nella storia del movimento dei diritti civili che ha fatto di una nera dell'Alabama come lei una delle donne più potenti del mondo. La causa di Martin Luther King era vista con una certa simpatia dal presidente democratico Lyndon Johnson, e incoraggiata dai grandi giornali. Oggi il partito democratico e la stampa trattano Cindy Sheehan e il movimento contro la guerra con irritazione.

Dopo l'arresto di Cindy una delegazione dei suoi sostenitori è andata al Congresso per chiedere aiuto ai parlamentari democratici. Mimi Kennedy, presidente di un gruppo «spontaneo» chiamato «Democratici progressisti per l'America», ha chiesto udienza alla senatrice democratica Dianne Feinstein, californiana come Cindy Sheehan. Non è stata ricevuta. «La senatrice - ha detto quando è stata informata del nostro arrivo ha lasciato l'ufficio per non incontrarci».

Sull'arresto di Mamma Pace il New York Times pubblica una notizia di agenzia. Il Washington Post colloca l'evento nella sezione «Style», tra le cronache mondane e i commenti di costume. Cindy Sheehan è nominata soltanto alla cinquantesima riga dell'articolo, intitolato «Dimostranti e polizia si attengono al copione». La protesta alla Casa Bianca è definita «una sceneggiata in tre atti e tre scene». L'autore mette in rilievo il fatto che i dimostranti avevano intenzione di farsi arrestare e cita la dichiarazione di uno degli organizzatori, Gordon Clark: «Se i poliziotti aiuteranno a raggiungere il nostro intento, saremo lieti di collaborare con loro». Sulla Cnn il commentatore democratico James Carville, ex stratega elettorale di Bill Clinton, ha liquidato Cindy Sheehan con queste parole: «Con il costo di una multa ha ottenuto una pubblicità che va

migliaia di dollari, ma non abbiamo bisogno di lei». Commenta Kevin Martin, direttore del movimento Peace Action: «Francamente l'ostacolo più grande per noi sono i parlamentari democratici, che rifiutano di contestare la guerra di Bush». Ma intanto il movimento di Mamn Pace cresce, e sembra destinato a durare finché durerà la guerra.

L'America contro

Foto dal web

Cindy Sheehan

«Come sono stata arrestata davanti alla Casa Bianca»

Cindy Sheehan

Nel nome del figlio - diario da Crawford

Gian Giacomo Migone

Cindy e le ombre del Vietnam

Beatrice Montini

Cyndy Sheehan, la mamma che ha risvegliato l'America contro

be.mo.

Blog e video news: la Rete racconta Cindy

pasquale colizzi

Bush nella Rete: quando l'opposizione passa dal web

pasquale colizzi

Veglie e pugni chiusi : così l'altra America chiede il ritiro

be.mo.

I volti dei caduti e il "presidente di guerra"

pasquale colizzi

«Bush go home»: gli artisti americani bocciano il presidente

28.09.2005

«Come sono stata arrestata davanti alla Casa Bianca»

di **Cindy Sheehan**

Questa volta le voci rispondono al vero. Sono stata arrestata dinanzi alla Casa Bianca. Non è mai stata arrestata prima d'ora.

Siamo andati da Lafayette Park fino alla Guard House della Casa Bianca: io, mia sorella, altri membri della Gold Star Families for Peace e alcune famiglie di militari e abbiamo rinnovato la richiesta di vedere il presidente. Volevamo chiedergli ancora una volta: quale è questa Nobi Causa? Con nostra grande sorpresa e stupore la nostra richiesta è stata respinta. Si sono persino rifiutati di consegnare alla Casa Bianca lettere o fotografie dei nostri cari uccisi.

A questo punto sappiamo benissimo perché George non vuole incontrare i genitori dei soldati che ha ucciso e che non sono d'accordo con lui. Anzitutto detesta il fatto che si possa non essere d'accordo con lui. Non saprei dire fino a che punto lo detesta o se invece è una realtà che rifiuta persino di accettare. In secondo luogo, è un vigliacco che si rifiuta di incontrare la gente che gli paga lo stipendio. Forse la prossima volta che uno di noi sarà convocato dai capi perché voglia

valutare in che modo svolge il suo lavoro o la prossima volta che ci verrà detto che stanno per farci rapporto per una infrazione sul luogo di lavoro ci dovremmo rifiutare di presentarci e parlare con i superiori citando il fatto che il presidente non è tenuto a farlo. La terza ragione per cui non ci vuole parlare va individuata nel fatto che sa benissimo che non esiste alcuna Nobi Causa per l'invasione e la perdurante occupazione dell'Iraq. È un interrogativo che non ha alcuna vera risposta.

Dopo che Mister Incoerente ci aveva rifiutato un incontro, ci siamo piazzati dinanzi a casa nostra alla Casa Bianca (dinanzi al cancello ovviamente), e ci siamo messi a sedere con l'intenzione non muoverci fin quando George non fosse venuto a parlare con noi. Ce la siamo spassata abbiamo cantato vecchie canzoni di chiesa e vecchie canzoni di protesta mentre aspettavamo. Facciamo incollato una foto di Casey sulla cancellata della Casa Bianca e apparentemente anche questo illegale.

Dopo tre avvertimenti a lasciar libero il marciapiedi dinanzi alla nostra casa siamo stati arrestati. Mi fa ridere l'idea che la persona che abita nella nostra Casa Bianca abbia giurato di rispettare e difendere la Costituzione degli Stati Uniti di America. La persona che attualmente è (p)residente della Casa Bianca non ha la più pallida idea di cosa sia la Costituzione. In occasione del primo mandato presidenziale è stato insediato dalla Corte Suprema, ha invaso e continua ad occupare uno Stato sovrano senza una dichiarazione di guerra da parte del Congresso ed ha anche violato diversi trattati per invadere l'Iraq. Per non parlare del fatto che si passa sopra alla tortura attualmente praticata nelle prigioni militari. Sono tutte violazioni della Costituzione. Il Patriot Act e il fatto di privarci del diritto di riunirci pacificamente sono gravi violazioni del Bill of Rights. George è così ipocritamente preoccupato che in Iraq venga approvata una costituzione da ignorare e fare a pezzi la nostra Costituzione.

Essere arrestati non è poi chissà cosa. Pur essendo stati arrestati per «manifestazione non autorizzata», la nostra protesta era molto più seria del semplice starsene seduti sul marciapiedi: una tragica e inutile morte di migliaia di iracheni e americani innocenti (sia in Iraq che qui in America) che sarebbero ancora vivi se non fosse per i criminali che vivono e lavorano nella Casa Bianca.

Karl Rove (oltre al fatto di essere un uomo che fa accapponare la pelle) ha rivelato l'identità di un agente della Cia e ha la responsabilità di aver messo in pericolo molti nostri agenti che operano sotto copertura in tutto il mondo. La vecchia azienda di Dick Cheney sta facendo profitti inverosimili aggiudicandosi contratti senza gare di appalto in Iraq, in Afghanistan e a New Orleans. Le attività di John Negroponte in Sud America sono estremamente losche e sanguinarie. Rumsfeld e Gonzales sono responsabili di aver illegalmente e immoralmente autorizzato e incoraggiato e approvato la tortura. A parte la violazione delle Convenzioni di Ginevra, la tortura mette in pericolo la vita degli uomini e delle donne che prestano servizio nelle forze armate in Iraq. Oltre ai succitati traditori, Condi ha mentito spudoratamente nel folle periodo che ha preceduto l'invasione.

L'elenco dei reati commessi da questa amministrazione è lungo, odioso e incredibile. Incredibile che NOI siamo stati arrestati per aver esercitato i diritti che ci derivano dal primo emendamento mentre costoro sono liberi di godersi la loro vita da criminali e di seminare distruzione in tutto il mondo.

Debbo comparire dinanzi al giudice il 16 novembre. C'è qualche avvocato disposto ad aiutarmi contestare una legge incostituzionale?

30.08.2005

Nel nome del figlio - diario da Crawford
di **Cindy Sheehan**

Dal [blog di Cindy Sheehan](#)

24 agosto 2005 - Ritorno a Crawford per mio figlio. Per tutto il tempo che il presidente, che lo ha mandato a morire in una guerra insensata, rimarrà a Crawford; perché questo è il mio post. Sono venuta qui due settimane e mezzo fa con un preciso fine, cercavo di incontrare il presidente per avere da lui una risposta a un interrogativo semplicissimo: Qual è la nobile causa per la quale, a sua detta, mio figlio è morto? La risposta a quell'interrogativo non riporterà a casa mio figlio, ma potrebbe impedire che vi siano altre morti prive di senso.

Perché ormai ogni morte è priva di senso. E la stragrande maggioranza degli americani lo sa. Allora, perché devono morire ancora altri giovani, uomini e donne? Perché altri genitori debbono perdere i loro figli e trascinare il resto della loro vita sotto il peso di un dolore insopportabile?

La presidenza non è più importante del volere del popolo. E quando il popolo si fa sentire, dovere del presidente mettersi in ascolto. Egli è lì per servire noi, non il contrario.

Qui non si tratta di politica. Si tratta di ciò che è bene per l'America e di ciò che è meglio per la nostra sicurezza; e di quanto questo presidente ci ha allontanati da ambedue. Ritorno a Crawford perché °© d'ora in poi °© questo è quanto debbo fare: per mio figlio, per gli altri miei figli, per gli altri genitori e per il mio Paese.

Cindy e le ombre del Vietnam
di **Gian Giacomo Migone**

Un'altra strage, pur diversa, segna ulteriormente l'Iraq come terra di sangue e di guerra, dopo la rottura politica da parte della minoranza sunnita sul progetto di Costituzione. Per quanto tempo ancora il titano americano riuscirà a tenere la rotta, a suo tempo stabilita dalla Casa Bianca, con il fronte interno sempre più inquieto?

Nello smontare la sua tendopoli di fronte al *ranch* presidenziale di Crawford, Cindy Sheehan ha reso noto che ogni giorno muore una media di 2,7 soldati americani in una guerra che non conclusa e che, se lo fosse, secondo una battuta circolante a Washington, sarebbe segnata dalla vittoria dell'Iran, ormai indicato come il principale nemico esterno dell'amministrazione Bush.

Si fa sempre più consistente uno spettro che circola per gli Stati Uniti; quello della guerra del Vietnam, conclusasi con una tragica sconfitta che per due decenni impedì alla più grande potenza mondiale di usare nei confronti di chicchessia il suo principale vantaggio comparato, la sua superiorità militare. Perché quella guerra dimostrò che quel vantaggio poteva essere annullato e, al limite (e quel limite fu raggiunto in Vietnam), rovesciato se il persistere di una resistenza armata avesse reso intollerabili i costi umani (in termini di vite umane americane) ed economici dell'iniziativa intrapresa.

In una prima fase, dal 1963 fino alla svolta del 1968, la resistenza a quella guerra fu limitata a una minoranza, eticamente e politicamente assai motivata, con un buon riscontro nell'*élite* intellettuale e mediatica del Paese. Tuttavia, si trattava pur sempre di una minoranza con scarso seguito nel Paese nel suo insieme e nelle istituzioni, ove una minoranza ancora più esigua, guidata dal mitico presidente della Commissione esteri del Senato, William Fulbright, combatteva una solitaria battaglia politica. Poi, con il crescere del numero di soldati americani uccisi e, soprattutto, con le imposizioni della leva, l'offensiva del Tet - sconfitta militare ma grande vittoria politica del vietcong, perché dimostrò che la partita era destinata a durare a lungo - si verificò la svolta che tradusse nelle dimissioni di Lyndon Johnson e nella conseguente sconfitta elettorale del partito che aveva voluto la guerra, quello democratico.

Nel frattempo il mondo è cambiato e l'Iraq non è il Vietnam. Tuttavia non molto diverso è l'atteggiamento dell'opinione pubblica americana che George Kennan (grande studioso diplomatico della guerra fredda) descriveva come un dinosauro assopito, restio nel risvegliarsi quando desto, relativamente pronto a riassopirsi.

È difficile dire a che punto del suo ciclo si trovi il dinosauro in questione, oggi. È certo che quest'opinione pubblica pur sconcertata dalla variabilità delle motivazioni offerte per giustificare la guerra in Iraq, ha seguito il suo presidente fino alle elezioni presidenziali dello scorso anno prevalentemente per l'effetto «comandante in capo» che, in epoca di terrorismo, ha costretto l'opposizione democratica a una critica discontinua e, tutto sommato, subalterna. Ora la musica sta cambiando. Gli indici di gradimento del presidente e, più specificamente, della sua conduzione della guerra, risultano nettamente inferiori al 50%. Circolano calcoli che valutano il costo complessivo della guerra intorno ai mille miliardi di dollari (fino a quando?). Lo stillicidio di morti americane e stragi come quella appena avvenuta, che si aggiunge ad attentati quotidiani contro la popolazione civile irachena, segnalano una situazione tutt'altro che stabilizzata. La politica non offre alcuna luce in fondo al tunnel, se i sunniti si sono rifiutati di accettare il progetto di Costituzione voluta dalla maggioranza sciita e curda. Non è chiaro se ciò preluda a un referendum che potrebbe bloccare il progetto (basta che le tre provincie a maggioranza sunnita rifiutino perché ciò avvenga), a un prolungarsi della resistenza militare sunnita, alimentata da

terrorismo islamista, o a una guerra civile vera e propria, o quale combinazione di questi tre scenari. Sta di fatto che non vi è nulla che anche l'osservatore più benevolo possa segnalare con rassicurante al fronte interno americano.

Cindy Sheehan non è una nemica politica e ideologica del presidente. Non è nemmeno una *liberal*. È una madre di un soldato morto in guerra che ha portato la sua richiesta di giustificazioni valide per il suo immenso sacrificio alla *Heartland*, al cuore degli Stati Uniti: non solo in senso geografico (in Texas grazie all'ospitalità offertale da un vicino del presidente che la pensa con lei), ma anche in senso politico. Lei non rappresenta l'America intellettuale, mediatica, influenzata da ventate di opinione europee, sempre sospette. È in nome dell'altra America che Cindy Sheehan chiede spiegazioni: l'America patriottica, qualche volta patriottarda, che accetta la guerra e che per principio, portata a dare ragione e a seguire il suo comandante in capo. La signora Sheehan ricorda quei veterani della guerra del Vietnam, allora guidati dal tenente Kerry, che gettarono via le medaglie che avevano meritato con atti di eroismo, in segno di protesta nei confronti di una guerra in cui non credevano più.

Resta da vedere se quello acceso da Cindy Sheehan a Crawford, Texas sia un fuoco di paglia destinato a estinguersi con la fine delle lunghe vacanze del presidente o se quel fuoco sia, invece, destinato a infiammare le vaste praterie di quel *Heartland*, fino a raggiungere le coste ben più infiammabili del Paese. L'11 settembre Donald Rumsfeld ha indetto a Washington una manifestazione che vuole di massa per sottolineare il legame tra guerra in Iraq e guerra al terrorismo (vi è già stato qualche tentennamento, all'interno dell'Amministrazione, a questo proposito). Vi aveva già aderito il *Washington Post* prima che i suoi redattori, contrari alla guerra in Iraq, imponessero al proprio editore di rinunciarvi. Il seguito che avrà la manifestazione indetta da Rumsfeld, le risposte che susciterà tra i seguaci di Cindy Sheehan e, a livello politico, tra i democratici offriranno indicazioni importanti sullo stato di salute di un titano ormai vacillante (per riprendere un'espressione di Timothy Garton Ash, osservatore non sospetto perché orientamento blairiano).

25.08.2005

Cyndy Sheehan, la mamma che ha risvegliato l'America contro
di **Beatrice Montini**

Cindy Sheehan ha 48 anni, è californiana, bianca, cattolica e suo figlio Casey, arruolato nell'esercito statunitense per pagarsi le tasse universitarie, è morto in Iraq il 4 aprile del 2003 durante l'offensiva di Sadr City. La signora Sheehan insomma è una donna comune e la sua storia è semplice quanto tragica, non è molto diversa da quella di oltre 1800 madri statunitensi che hanno perso il loro figlio per «una nobile causa», come si ostina a dire il loro presidente. Eppure è quando il 6 agosto è arrivata a Crawford, in Texas, e si è piazzata davanti al Prairie Chapel Ranch dove Bush solitamente passa le sue vacanze estive, Cindy è diventata uno dei personaggi più noti degli Stati Uniti e praticamente ogni giorno i maggiori quotidiani e network televisivi a stelle e strisce (dal New York Time al Washington Post, dalla Cnn alla Cbs) parlano di lei.

Perché? Forse, come suggerisce il New York Time, il motivo di tanta fama sta proprio nella sua “normalità” e soprattutto nel fatto che la signora Sheehan, di Vacaville, [“Mamma pace”](#) (come è stata ribattezzata dai media), “la Rosa Parks del movimento contro la guerra” (come definiscono i pacifisti) in fondo sta chiedendo a Bush quello che ormai sempre più americani vorrebbero sapere dal loro presidente: «Per quale nobile causa mio figlio è morto in Iraq?».

Bush non si è ancora deciso a ricevere Cindy, né pare abbia intenzione di farlo, ma la domanda senza risposta che gli pone Cindy sta creando notevoli imbarazzi a lui e al suo partito. Così, il 31 agosto (proprio quando la protesta di “peace mom” è iniziata) mentre la popolarità del presidente George W raggiungeva i suoi minimi storici (il 43% secondo Scott Rasmussen, il sondaggista del giornale neocon Washington Times) la voce contro di Cindy segnava una sorta di rinascita del movimento pacifista a stelle e strisce. Tanto che i Bush si è visto praticamente costretto a trovarsi tra le tante mamme che hanno perso i loro figli in Iraq, una disposta a dichiararsi orgogliosa di aver mandato a morire il proprio figlio. Insomma una “mamma guerra” da contrapporre al “Mamma pace”.

Ma la forza simbolica e persuasiva di Cindy probabilmente sarà difficile da eguagliare. La signora Sheehan infatti, in poco più di tre settimane, è riuscita non solo a convogliare su di sé l'attenzione dei media statunitensi (sempre molto restii a parlare di pace e mostrare le vittime della guerra) ma anche a cogliere la forza comunicativa di questa mamma in lutto che non si vuole dare per vinta ma anche a divenire una sorta di simbolo degli “americani contro”, di quelli che considerano la guerra in Iraq illegittima, illegale e basata su un mucchio di bugie e quindi chiedono le [dimissioni di Bush](#).

Questi i motivi che hanno spinto Cindy a partire alla volta del ranch di Crawford a bordo di un autobus che porta la scritta [«Impeachment tour»](#) e che, giorno dopo giorno, hanno fatto diventare il piccolo presidio davanti alla “casa Bianca estiva” un vero e proprio accampamento: “Camp Casey”, appunto, dal nome del figlio di Cindy morto a 24 anni in Iraq. Accampamento che sarà smobilitato solo il 31 agosto quando inizierà [un tour](#) per portare la protesta contro la guerra in varie località degli Stati Uniti. Tour che si concluderà a Washington con una grande manifestazione pacifista (il 24 settembre).

Se il messaggio pacifista di Cindy è riuscito ad arrivare a milioni di americani (e non solo) è stato anche grazie a due fondamentali fattori: l'immediato tam tam della Rete («Senza Internet gli USA sarebbero uno stato fascista») ha dichiarato la Sheehan ringraziando i numerosissimi blogger che hanno fatto rimbalzare on line il suo messaggio) unito alle indiscutibili capacità mediatiche della signora Cindy.

Una delle prime cose di cui la Sheehan e i suoi sostenitori si sono resi conto era infatti la necessità di arrivare, nelle case degli americani, di sfondare la barriera del piccolo schermo. Ed è per questo che fin da subito è partita una campagna di raccolta fondi attraverso decine e decine di siti Internet (a partire da [Meet with Cindy](#) e [Gold Star Families for peace](#), l'associazione fondata dalla Sheehan) con lo scopo di raccogliere i soldi necessari per “far passare” in tv un piccolo sp

televisivo in cui Cindy racconta la sua storia e chiede a Bush di spiegare agli statunitensi i veri motivi che li hanno portati in guerra. Insomma, quella di Cindy (e dei rinati pacifisti a stelle strisce) è una battaglia fatta soprattutto di comunicazione a tutti i livelli [dalla tv](#), [alla radio](#), fino ad arrivare al puro e semplice merchandising (sempre [rigorosamente venduto on line](#))

Risultato? Anche se mamma pace convince solo un terzo degli americani (secondo [l'immane e immediato sondaggio](#)) Cindy è divenuta immediatamente un simbolo, un personaggio, un'eroina. Al suo accampamento sono iniziate ad arrivare centinaia di sostenitori: attivisti, pacifisti, [associazioni di veterani](#), familiari di altri soldati uccisi in Iraq, cittadini qualunque e personaggi famosi (come la cantante Joan Baez). E in soli cinque giorni, attraverso Internet, gruppi con [MoveOn.org](#) e [TrueMajority](#) hanno organizzato migliaia di [veglie in sostegno di Cindy](#) che sono svolte a metà agosto un po' in tutta America. Ma non solo. Nello Utah, lo Stato più bushista degli States (71,5% di voti) ben 2mila persone si sono ritrovate a gridare in piazza il loro no alla guerra.

A questo punto anche i "politici di professione" iniziano ad accorgersi di Cindy e della rinata pacifista americana. La moglie dell'ex senatore John Edwards, ex candidato alla vice-presidenza degli Stati Uniti che aveva votato a favore dell'intervento americano in Iraq nel 2003, ha mandato un messaggio di appoggio alla "madre coraggio". Un cambiamento della linea pro-guerra per il vice di Kerry che sta valutando le possibilità di una corsa presidenziale nel 2008? Quello che certo è che la signora Cindy nel corso delle settimane è riuscita non solo a conquistare la personalità più combattiva della politica americana (come [Michael Moore](#)) ma è anche riuscita a far cambiare idea alla giornalista Arianna Huffington, la voce della destra americana durante la presidenza Clinton, che ha deciso di pubblicare il diario di Cindy [sul suo sito](#) e che adesso definisce «una ex conservatrice che la guerra in Iraq ha trasformato in populista».

Intanto, fuori dal ranch, Cindy incalza: «Se George Bush venisse fuori in questo momento e mi parlasse, questa mobilitazione non finirebbe così come non finirebbe il movimento contro la guerra perché abbiamo ancora truppe in Iraq». E la battaglia continua.

Washington, arrestata Cindy Sheehan

26 settembre 2005

Cindy Sheehan, la madre del soldato Casey, morto in Iraq, è stata arrestata mentre faceva un sit-in davanti alla Casa Bianca, dove era in corso una manifestazione alla quale partecipavano circa 500 persone. La Sheehan, insieme ad altre 150 persone, aveva raggiunto i cancelli della residenza presidenziale. Lì è stata fermata e poi caricata su un furgone della polizia, mentre gli altri 150 sono stati identificati. È il secondo attacco della polizia contro Cindy, che pochi giorni fa a New York aveva subito, assieme ad altri pacifisti, una carica degli agenti. Cindy Sheehan è diventata famosa e simbolo del movimento pacifista statunitense per le cinque settimane di presidio all'ingresso del ranch del presidente Bush, con una domanda semplice e disarmante: Perché è morto mio figlio?

Washington, arrestata Cindy Sheehan

26 settembre 2005

Cindy Sheehan, la madre del soldato Casey, morto in Iraq, è stata arrestata mentre faceva un sit-in davanti alla Casa Bianca, dov'era in corso una manifestazione alla quale partecipavano circa 50 persone. La Sheehan, insieme ad altre 150 persone, aveva raggiunto i cancelli della residenza presidenziale. Lì è stata fermata e poi caricata su un furgone della polizia, mentre gli altri 150 sono stati identificati. È il secondo attacco della polizia contro Cindy, che pochi giorni fa a New York aveva subito, assieme ad altri pacifisti, una carica degli agenti. Cindy Sheehan è diventata famosa e simbolo del movimento pacifista statunitense per le cinque settimane di presidio all'ingresso del ranch del presidente Bush, con una domanda semplice e disarmante: Perché morto mio figlio?

ARTURO ZAMPAGLIONE

NEW YORK - Dopo i tre avvertimenti di rito – «andatevene, se no vi arresteremo» – dei funzionari dei servizi segreti l'hanno sollevata di peso, trascinandola via dal marciapiede di fronte alla Casa Bianca dove Cindy Sheehan, assieme ad altri pacifisti, si era seduta ieri per protestare contro la guerra in Iraq. «Mamma coraggio» è salita pazientemente sul furgone, mentre gli altri militanti gridavano: «The whole world is watching», Tutto il mondo vi guarda.

Madre di un giovane soldato ucciso in Iraq, la Sheehan, 48 anni, bionda e minuta, è ormai simbolo dell'opposizione alla guerra di George W. Bush. Una opposizione che cresce e si sente nei sondaggi. Domenica scorsa, durante la manifestazione dei 100mila nelle strade di Washington, Cindy citava Gandhi («Prima ci ignorano, poi ci ridicolizzano, poi ci attaccano, poi sono costretti ad ascoltarci»). Ieri, facendosi arrestare, ha messo in pratica le strategie non-violente del leader indiano e ha aperto un nuovo capitolo nella battaglia per il ritiro dall'Iraq.

Il corteo al centro di Washington era organizzato da United for Peace and Justice, punto di coordinamento di vari movimenti pacifisti, che in gran parte ruotano attorno alla Sheehan. Nel sito internet www.unitedforpeace.org si spiegavano i motivi e le modalità dell'azione. «Vogliamo ricordare i morti, opporci alla guerra, riportare a casa le truppe. Collegandoci alle tradizioni di resistenza civile, il 26 settembre cironderemo la Casa Bianca, senza andarcene sino a quando non saremo stati ascoltati».

L'arresto era considerato non solo un pericolo concreto, tanto che i partecipanti avevano ricevuto istruzioni precise su come comportarsi, ma di fatto anche un obiettivo. Dopo le manette ai polsi della Sheehan, sono scattate a un'altra cinquantina di giovani.

Fino alla scorsa estate il fronte anti-guerra appariva, negli Stati Uniti, debole, diviso, isolato senza figure di riferimento, anche a causa delle ambiguità e dei complessi di colpa del partito democratico. «Mamma coraggio» ha colmato il vuoto.

Facendosi coraggio dopo la morte di Casey, il figlio 24enne ucciso l'anno scorso a Sadr City, Cindy Sheehan ha rotto il fronte delle mamme patriottiche e ad agosto è andata a Crawford, in Texas, vicino al ranch dove Bush trascorreva le ferie, per chiedere la fine della guerra. È stato biviato lì per 26 giorni, snobbata dal presidente e criticata da altri genitori di soldati morti in Iraq, ma divenendo anche la «faccia» della America che vuole andar via dall'Iraq.

«Il presidente è consapevole delle proteste e del fatto che ci sono opinioni diverse sulla guerra», ha commentato ieri il portavoce di Bush, Scott McClellan, mentre la Sheehan veniva arrestata

pochi passi dalla Casa Bianca «E' un diritto protestare pacificamente – ha aggiunto il portavoce ma il presidente ritiene che un ritiro immediato dall'Iraq renderebbe il mondo più pericoloso».
August 13, 2005

Addendum: August 28, 2005. Cindy Sheehan and George Bush.

Cindy Sheehan protests the war in Iraq. She lost her son. I lost my brother and my brother-in-law in WW2. I was wounded in infantry combat. Both my brother and my brother-in-law were volunteers and knew what they were doing. My brother went to Officers Candidate School after being in the ill-fated invasion of Kiska and Attu. When he left Officer Candidate School at Fort Benning, Georgia he volunteered to join his outfit in combat in Italy. He was killed on March 25, 1945 by a German artillery barrage.

My brother-in-law died of Aids, as we know today. He was a medical Officer in Africa in charge of taking care of the

The son of Cindy Sheehan was a military volunteer. He knew what he was doing and did it on his own for his own reasons and beliefs. She should blame her son and not the President. I have always said and known my brother volunteered and have always said that he did so willingly. We could not dissuade him or my brother-in-law from volunteering and they felt he had to. So be it. They chose their destiny as did the son of Cindy Sheehan.

"Tis strange we mortals fear death so. Then all of us must die. For life would soon grow stale. If our span of deeds never did go by. Oh God I thank thee for an end of all our earthly cares. For life eternal my will would bend. And make this world a fearsome force. " ALAN HERVE' RINFRET; 1943.

ADDENDUM OF AUGUST 28, 2005:

The son of Cindy Sheehan was a volunteer. Questions for Cindy Sheehan.

Did she object to his volunteering when he volunteered?

If she objected to his volunteering why did he ignore her?

Did she ever express to him her objections.

If she objected what did he respond to her?

If she did not object to his volunteering why didn't she?

Why did he volunteer even if she objected?

Monday; September 26, 2005

The son of Cindy Sheehan would be ashamed of her.

She consorted with the Communist party and the Socialist party in the march on Washington, D.C.

She has made hateful statements about the President of the United States. She has been arrested and taken away in handcuffs for violating the laws of gatherings.

She has betrayed her son. He was a volunteer for service in Iraq. She has turned his death into a farce. She has denigrated his volunteering into a series of wild radical statements at her performance.

The so-called march on Washington D.C. was a failure. It was boycotted by the Democratic party. The only supporters were the socialist and communist parties of the united states

She ought to be ashamed of herself. I am. Her son would be. She has cheapened everything he stood for and most obviously believed.

GIUSTIZIERI DA BAR

... Cindy Sheean, la famosa mamma americana il cui unico figlio è morto nella guerra in Iraq, un mese cerca inutilmente di parlare col presidente Bush. Si era accampata fuori dal suo ranch, ma lui è sempre passato oltre. Che gli costava fermarsi e parlarci? Tanto, abituato com'è a far scrivere i discorsi, poteva farsene preparare uno adatto. Due o tre balle le poteva raccontare, beneficio della donna e della stampa; due o tre balle in più o in meno... Poi, ieri, nel corso di una grandissima manifestazione – dai tempi del Vietnam non se ne vedeva una simile in USA proprio contro la guerra in Iraq, Cindy è stata arrestata davanti alla Casa Bianca. Perché? Perché era seduta e rifiutava di riprendere a camminare. La legge lo vieta: in galera.

Bush non ha mai parlato con la donna, e ha lasciato che l'arrestassero. Come ricorda l'Unità, *“Così, con un gesto di resistenza civile così semplice e personale, come sedersi in un luogo non consentito e non muoversi sono iniziate tutte le grandi contestazioni degli ultimi trent'anni in America”*. Vero: la donna nera che si rifiutò di muoversi dal posto riservato ai bianchi diede il via all'abrogazione della segregazione. Il senso del comportamento di Bush sfugge. Forse è davvero così interdetto come i maligni lo descrivono, o forse invece un calcolato sopraffino, o forse la Cia ragiona per lui, e c'è un motivo preciso per fare di Cindy Sheean un'alt martire, dopo il figlio. Chi può dirlo? Sono domande che attendono una risposta, come quelle che Cindy non è nemmeno riuscita a rivolgere al suo presidente. Fatto sta che di quella donna si parla sempre di più. Mentre l'arrestavano, gli altri manifestanti cantavano “Tutto il mondo vi sta guardando”. Tutti, tranne Emilio Fede, che come sempre guardava altrove.

La FBB con R. Thomas, 1992 25 anni, ma non li dimostra

(2005)

Manco da dieci anni, eppure sembra ieri. Comincio quest'articolo con una banalità, così poso infilarne qualcun'altra prima d'aver finito; ma è toccato a me – che rappresento solo un decimo della famiglia - di scrivere quest'articolo commemorativo, e posso ben lasciarmi andare a un po' di sentimentalismo. Manco da dieci anni, dicevo; ma la storia cominciò 25 anni fa, anche se sembra l'altro ieri. Ero arrivato a Finale da pochi mesi, non conoscevo quasi nessuno, suonavo la batteria ma avevo cominciato a soffiare nell'armonica, e proprio questo strumento inconsueto e legato alla musica blues mi ha fatto entrare in un gruppo finalese che allora suonava un ottimo rock. Un sodalizio umano e musicale col cantante, Libero, l'aggiunta di un paio di strumenti a fiato, una svolta verso il rhythm and blues: ecco, in sintesi, come è nata la Flower's Blues Band. Venticinque anni a suonare insieme son tanti, e ci si potrebbe scrivere un libro; difficile quindi per me che l'ho vissuta, costringere questa storia in un articolo. Allora farò così: elencherò le tappe fondamentali *oggettive*, insomma la cronistoria essenziale, e riserverò ad un'altra occasione un ricordo più emotivo, e una raccolta di episodi significativi di quegli anni. Libero aveva il sogno, quella di cantare il rhythm and blues, il R&B di Otis Redding, Sam&Dave, Ray Charles, Wilson Pickett. Si provò a far qualche pezzo di quel genere inserendo nel gruppo due strumenti a fiato, il che richiamò l'attenzione di una nota agenzia di Modena, la AGD, che mandò alle scuole di Salde Entrò un pezzo grosso, il quale ci spiegò che quel genere di musica, anche graz

al film *I Blues Brothers*, stava per tornare alla ribalta, e che in zona non c'era ancora nessun gruppo che la suonasse; loro ci avrebbero appoggiato. Richiesti di scegliere tra dilettantismo semi-professionismo, fummo tormentati tra il desiderio di cogliere l'opportunità e di "diventare famosi" e le oggettive difficoltà di lasciare, per sempre o provvisoriamente, il lavoro, e sconvolgere le relative famiglie. La risoluzione fu amara, e non priva di strascichi di "avessimo", ma tutto sommato inevitabile, e presa anche per non smembrare il gruppo. Non possiamo sapere se l'altra strada avrebbe portato a grandi soddisfazioni o cocenti delusioni: fatto, quella intrapresa non ha deluso nessuno, almeno credo. Chiuso a malincuore il capitolo "lancio ufficiale del gruppo", ma sempre con la speranza di arrivarci prima o poi per altre strade la FBB si mise a lavorare sodo, e ad esibirsi sempre più spesso, anche fuori zona. Una delle difficoltà principali, che non appariva vedendo suonare una formazione così compatta e "scenografica" di per sé, era dare al gruppo un'identità condivisa, per via delle resistenze di alcuni verso quella svolta musicale e dell'attrazione per il vecchio rock duro. Il compromesso si fece, dura ancora: nel repertorio rimangono alcuni classici dell'hard rock che soddisfano quella parte del gruppo, nonché buona parte del pubblico. Nel 1988 si tenta un passo importante: fare un disco Non un 45 giri, ma un vero long playing; e poi non quelle che oggi si chiamano *cover*, bensì pezzi nostri, e per di più in italiano, controcorrente rispetto all'inglese che caratterizzava allora il genere; solo pochi, come Pino Daniele, Enzo Avitabile, avevano tentato la stessa strada. Grazie al disco, riusciamo a mettere un piedino in Rai, componendo la musica per la sigla del programma revival satirico "Gli Antennati", ideato da quell'Angelo Ferrari che continua a fare il regista in tv. Con gli anni '90, grazie alla scorta di esperienza e al consolidamento della sezione fiati con l'arrivo di musicisti di Carpi, la FBB può mettere in repertorio brani tecnicamente più ardui, di *Blood Sweat & Tears* e *Tower of Power*. Il clou dell'esibizione, però, quello più amato e richiesto dal pubblico, è sempre costituito dai successi del R&B riportati in auge dai Blues Brothers. Comincia il Porretta Soul Festival, che avrà un successo sempre crescente. La FBB partecipa a ben tre edizioni, a fianco di Rufus Thomas e altri personaggi mitici del R&B e soul americano, con Michael Allen e Lannie Mc Millan, coi quali si rimane in contatto. I bikers ci chiamano a suonare ai loro raduni. Ci si spinge sempre più lontano: Ancona, ma anche Basilea, e la band porta anche all'estero quel suo show dal sapore fortemente emiliano, da blues della Bassa, ispirato senza volerlo a quell'America di diseredati, personaggi un po' strampalati ma geniali, dipinta in film mito come il già citato *I Blues Brothers* o *Animal House*. Ma in questi 25 anni è successo dell'altro: la FBB, sia per iniziativa personale, sia in quanto riferimento per l'entusiasmo dei suonatori principianti, ha dato vita, insieme ad altri musicisti finalesi e grazie alla lungimiranza dell'Amministrazione comunale, al Circolo Lato B, esempio unico nella nostra regione (chissà...) di laboratorio musicale. Qui hanno provato o continuano a provare decine di gruppi storici finalesi e non, dai *Tomo's* ai *Lato B*, dalla *Bye Bye Blues Band* ai *Dirty Sound*, dai *Sugli Sughessa* ai *Fragil Vida*. E naturalmente alla stessa FBB. Il Circolo ha ideato e organizza manifestazioni musicali di solidarietà sull'esempio del Live Aid, tra cui "Finale per l'Africa" "Un ponte per Sarajevo". Insomma, la Flower's Blues Band non è mai rimasta ferma. Cinque anni fa ha festeggiato il ventennale, con un concerto che ha visto sul palco coloro che hanno militato nel gruppo dall'anno della formazione. Eravamo in 24, e ne mancava pure qualcuno! Il prossimo 11 giugno, ai giardini, si celebra il quarto di secolo. Fate in modo di esserci. Noi non mancheremo.

Cindy Sheean (Response)

Anti-war activist Cindy Sheehan is now purportedly “channeling” her slain son, Casey, from heaven, suggesting he’s calling President Bush “an idiot,” and she claims to have “tens thousands of angels” supporting her cause to bring home immediately American troops serving Iraq.

Cindy Sheean, "America is a bad country who invades others for no reason"

Cindy Sheean, "Bush is a war criminal"

Here's the facts, look it up for yourself. She's an Anti-American Nut Job who makes the peace movement look like a bunch of idiots.

31.

Cindy needs to get to the back of the line. She had her meeting with the president, there are a few million other citizens that have been waiting a lot longer than her to meet with the man. Just because she wants to politicize the death of her son does not give her the right to cut in line. Besides, we have already heard what she has to say from all the rest of those left leaning liberals that are steering her around.

Having served in the military for 30 years, I must say that I would be so ashamed if my mother had ever acted like Ms Sheehan.

Primarie, il 16 ottobre diciamo la nostra

Le sante parole dell'"Osservatore Romano"

Usa, Cindy Sheean come Rosa Calipari

Primarie

Il nostro presidente è Bertinotti

Caro direttore, una fase politica e sociale si sta chiudendo nel nostro Paese con il fallimento di questo governo. Così come, questa fase della globalizzazione neoliberista mostra tutti i segni della crisi. In questa situazione occorre un salto ulteriore che non solo chiuda con le politiche del decennio scorso, ma sappia porre la necessità di un cambiamento che ricostruisca un nuovo patto di cittadinanza, una nuova etica pubblica, una nuova partecipazione rimettendo al centro il lavoro e una diversa qualità dello sviluppo. Ci siamo riconosciuti in questi anni nelle concrete esperienze di lotta contro la legge 30, la precarizzazione del lavoro, in difesa dell'articolo 18, per la reale cittadinanza e parità di diritti dei migranti contro la xenofobia "Bossi-Fini", per una idea della scuola come bene comune e diritto universale, nel movimento contro la guerra. Il 16 ottobre svolgeranno le primarie dell'Unione, riteniamo che sconfiggere Berlusconi ed il berlusconismo possa essere un passo avanti per le istanze in cui ci siamo riconosciuti, riteniamo altresì che le nostre idee possano essere ben rappresentate dalla candidatura di Bertinotti a leader dell'Unione. Naturalmente, per noi le primarie non sono né il fine, né l'unica sede della costruzione programmatica per sconfiggere il centro destra. Il programma vive nelle lotte quotidiane, nella partecipazione democratica, nei movimenti che attraversano la società, nel confronto dialettico, volte anche aspro, tra partiti e società civile organizzata. Oggi però possiamo dire la nostra sull'identità del leader dell'Unione, una opportunità di partecipazione che non vogliamo lasciar sfuggire, per questo il 16 ottobre voteremo Bertinotti Presidente!

Programma**L'Unione**

per il teatro

Gentile redazione, i feroci imperatori romani - con ben scarsa considerazione del popolo avevano coniato l'espressione "panem et circenses", letteralmente pane e giochi. Era il modo - sa - con cui intendevano gestire il potere annullando le critiche del popolo. Distribuivano generi alimentari da una parte e permettevano di assistere a competizioni sportive e rappresentazioni teatrali dall'altra, sperando così di ottenere il silenzio delle masse. Il contrario di una società partecipata. Ma oggi - mi chiedo - dove anche il cibo e lo spettacolo - nel suo più ampio senso cultura - sono messi in crisi di sopravvivenza da una parte dal precariato come unico nuovo sistema di rapporti e dall'altro dal continuo taglio del Fus (Fondo Unico per lo Spettacolo), mi chiedo: potremo ritenere cibo e cultura priorità di un nuovo e auspicabile governo centrosinistra? E le potremo ritenere priorità senza per questo sentirci appagati? In tempi di tagli soprusi anche questo - a suo modo - sarebbe un vero "coup de théâtre" - colpo di teatro! -
Compagnia teatrale Saverio Tommasi via e-mail

Stati Uniti

Il re

è nudo

Caro Sansonetti, lo sconcertante arresto negli Usa di Cindy Sheehan, madre di un soldato 24enni ucciso in Iraq, ha mostrato a tutto il mondo una delle facce più perverse dell'America. La figura simbolo di questa madre mi ha sollecitato un parallelismo con un'altra donna, Rosa Calipava vedova di Nicola. Due donne diverse, storie diverse, circostanze diverse, accomunate però dalla stessa domanda: «perché è successo?». Domanda semplice alla quale però l'uomo più potente della terra non ha il coraggio civile di rispondere. Di fronte a queste due donne il re è nudo. Francesco Sarli Roma

7262 copiato materiale interessante

Unità-processo arresto

Cindy Sheehan, la mamma pacifista sarà processata il 16 novembre. È accusata di avere partecipato a una manifestazione non autorizzata. Avrebbe potuto evitare la denuncia pagando una multa di 200 dollari. Ovviamente ha preferito cavalcare fino in fondo la protesta che le ha procurato notorietà internazionale.

Il suo arresto è durato poco. A partire dalle 21 di lunedì (le 3 di martedì in Italia) la polizia l'ha rimesso in libertà, uno dopo l'altro, i 370 dimostranti che qualche ora prima si erano fatti portare di peso dalla Casa Bianca. Cindy Sheehan è stata rilasciata tra i primi e ha immediatamente diffuso su Internet un messaggio di sfida al presidente George Bush. Si appella al primo emendamento della Costituzione americana, che garantisce la libertà di manifestare le proprie opinioni. «Certamente non scriverò - non pagherò la multa. C'è un avvocato che mi aiuti a contestare la legge incostituzionale contro le dimostrazioni?».

La decisione fa parte di una precisa strategia. Il movimento contro la guerra ha deciso di ricorrere alle stesse tattiche di disobbedienza civile non violenta usate da Martin Luther King per rivendicare i diritti civili dei neri. Nel 1967, Martin Luther King era stato arrestato a Birmingham nell'Alabama per lo stesso reato: dimostrazione non autorizzata. Era stato l'inizio di una battaglia combattuta fino alla Corte suprema federale, che aveva convalidato l'arresto.

Erano altri tempi. Martin Luther King era stato tenuto in carcere per quattro giorni. Quest'anno la segretaria di stato Condoleezza Rice ha commemorato l'anniversario dell'arresto come una pietra miliare nella storia del movimento dei diritti civili che ha fatto di una nera dell'Alabama come una delle donne più potenti del mondo. La causa di Martin Luther King era vista con una certa simpatia dal presidente democratico Lyndon Johnson, e incoraggiata dai grandi giornali. Oggi il partito democratico e la stampa trattano Cindy Sheehan e il movimento contro la guerra come un'irritazione.

Dopo l'arresto di Cindy una delegazione dei suoi sostenitori è andata al Congresso per chiedere ai parlamentari democratici. Mimi Kennedy, presidente di un gruppo «spontaneo» chiamato «Democratici progressisti per l'America», ha chiesto udienza alla senatrice democratica Diane Feinstein, californiana come Cindy Sheehan. Non è stata ricevuta. «La senatrice - ha detto - quando è stata informata del nostro arrivo ha lasciato l'ufficio per non incontrarci».

Sull'arresto di Mamma Pace il New York Times pubblica una notizia di agenzia. Il Washington Post colloca l'evento nella sezione «Style», tra le cronache mondane e i commenti di costume. Cindy Sheehan è nominata soltanto alla cinquantesima riga dell'articolo, intitolato «**Dimostranti e poliziotti attendono al copione**». La protesta alla Casa Bianca è definita «**una sceneggiata in un atto e una scena**». L'autore mette in rilievo il fatto che i dimostranti avevano intenzione di farsi arrestare e la dichiarazione di uno degli organizzatori, Gordon Clark: «Se i poliziotti ci aiuteranno a raggiungere il nostro intento, saremo lieti di collaborare con loro». Sulla Cnn il commentatore democratico James Carville, ex stratega elettorale di Bill Clinton, ha liquidato Cindy Sheehan con queste parole: «**Con il costo di una multa ha ottenuto una pubblicità che vale migliaia di dollari, non abbiamo bisogno di lei**». Commenta Kevin Martin, direttore del movimento Peace Action: «Francamente l'ostacolo più grande per noi sono i parlamentari democratici, che rifiutano di contestare la guerra di Bush». Ma intanto il movimento di Mamma Pace cresce, e sembra destinato a durare finché durerà la guerra.

L'America contro

Foto dal web

Cindy Sheehan

«Come sono stata arrestata davanti alla Casa Bianca»

Cindy Sheehan

Nel nome del figlio - diario da Crawford

Gian Giacomo Migone

Cindy e le ombre del Vietnam

Beatrice Montini

Cyndy Sheehan, la mamma che ha risvegliato l'America contro

be.mo.

Blog e video news: la Rete racconta Cindy

pasquale colizzi

Bush nella Rete: quando l'opposizione passa dal web

pasquale colizzi

Veglie e pugni chiusi : così l'altra America chiede il ritiro

be.mo.

I volti dei caduti e il "presidente di guerra"

pasquale colizzi

«Bush go home»: gli artisti americani bocciano il presidente

28.09.2005

«Come sono stata arrestata davanti alla Casa Bianca»

di **Cindy Sheehan**

Questa volta le voci rispondono al vero. Sono stata arrestata dinanzi alla Casa Bianca. Non ero stata arrestata prima d'ora.

Siamo andati da Lafayette Park fino alla Guard House della Casa Bianca: io, mia sorella, membri della Gold Star Families for Peace e alcune famiglie di militari e abbiamo rinnovato richiesta di vedere il presidente. Volevamo chiedergli ancora una volta: quale è questa No Causa? Con nostra grande sorpresa e stupore la nostra richiesta è stata respinta. Si sono per rifiutati di consegnare alla Casa Bianca lettere o fotografie dei nostri cari uccisi.

A questo punto sappiamo benissimo perché George non vuole incontrare i genitori dei soldati ha ucciso e che non sono d'accordo con lui. Anzitutto detesta il fatto che si possa non essere d'accordo con lui. Non saprei dire fino a che punto lo detesta o se invece è una realtà che rifiuta persino di accettare. In secondo luogo, è un vigliacco che si rifiuta di incontrare la gente che paga lo stipendio. Forse la prossima volta che uno di noi sarà convocato dai capi perché voglia valutare in che modo svolge il suo lavoro o la prossima volta che ci verrà detto che stanno facendo rapporto per una infrazione sul luogo di lavoro ci dovremmo rifiutare di presentarci parlare con i superiori citando il fatto che il presidente non è tenuto a farlo. La terza ragione cui non ci vuole parlare va individuata nel fatto che sa benissimo che non esiste alcuna No Causa per l'invasione e la perdurante occupazione dell'Iraq. È un interrogativo che non ha alcuna vera risposta.

Dopo che Mister Incoerente ci aveva rifiutato un incontro, ci siamo piazzati dinanzi a casa nostra alla Casa Bianca (dinanzi al cancello ovviamente), e ci siamo messi a sedere con l'intenzione di non muoverci fin quando George non fosse venuto a parlare con noi. Ce la siamo spassata abbiamo cantato vecchie canzoni di chiesa e vecchie canzoni di protesta mentre aspettavamo. Ho incollato una foto di Casey sulla cancellata della Casa Bianca e apparentemente anche questo è illegale.

Dopo tre avvertimenti a lasciar libero il marciapiedi dinanzi alla nostra casa siamo stati arresi. Mi fa ridere l'idea che la persona che abita nella nostra Casa Bianca abbia giurato di rispettare e difendere la Costituzione degli Stati Uniti di America. La persona che attualmente è (p)residente della Casa Bianca non ha la più pallida idea di cosa sia la Costituzione. In occasione del primo mandato presidenziale è stato insediato dalla Corte Suprema, ha invaso e continua ad occupare uno Stato sovrano senza una dichiarazione di guerra da parte del Congresso ed ha anche violato diversi trattati per invadere l'Iraq. Per non parlare del fatto che si passa sopra alla tortura attualmente praticata nelle prigioni militari. Sono tutte violazioni della Costituzione. Il Patriot Act e il fatto di privarci del diritto di riunirci pacificamente sono gravi violazioni del Bill of Rights. George è così ipocritamente preoccupato che in Iraq venga approvata una costituzione che ignora e fare a pezzi la nostra Costituzione.

Essere arrestati non è poi chissà cosa. Pur essendo stati arrestati per «manifestazione autorizzata», la nostra protesta era molto più seria del semplice starsene seduti sul marciapiede. La tragica e inutile morte di migliaia di iracheni e americani innocenti (sia in Iraq che qui in America) che sarebbero ancora vivi se non fosse per i criminali che vivono e lavorano nella Casa Bianca.

*Karl Rove (oltre al fatto di essere un **uomo che fa accapponare la pelle**) ha rivelato l'identità di un agente della Cia e ha la responsabilità di aver messo in pericolo molti nostri agenti che operano sotto copertura in tutto il mondo. La vecchia azienda di Dick Cheney sta facendo profitti inverosimili aggiudicandosi contratti senza gare di appalto in Iraq, in Afghanistan e a New Orleans. Le attività di John Negroponte in Sud America sono estremamente losche e sanguinarie. Rumsfeld e Gonzales sono responsabili di aver illegalmente e immoralmente autorizzato e incoraggiato la tortura. A parte la violazione delle Convenzioni di Ginevra, la tortura mette in pericolo la vita degli uomini e delle donne che prestano servizio nelle forze armate in Iraq. Oltre ai succitati traditori, Condi ha mentito spudoratamente nel folle periodo che ha preceduto l'invasione.*

L'elenco dei reati commessi da questa amministrazione è lungo, odioso e incredibile. Incredibile che NOI siamo stati arrestati per aver esercitato i diritti che ci derivano dal primo emendamento, mentre costoro sono liberi di godersi la loro vita da criminali e di seminare distruzione in tutto il mondo.

Debbo comparire dinanzi al giudice il 16 novembre. C'è qualche avvocato disposto ad aiutarci a contestare una legge incostituzionale?

30.08.2005

Nel nome del figlio - diario da Crawford
di **Cindy Sheehan**

Dal [blog di Cindy Sheehan](#)

24 agosto 2005 - Ritorno a Crawford per mio figlio. Per tutto il tempo che il presidente, che lo ha mandato a morire in una guerra insensata, rimarrà a Crawford; perché questo è il mio posto. È venuta qui due settimane e mezzo fa con un preciso fine, cercavo di incontrare il presidente per avere da lui una risposta a un interrogativo semplicissimo: Qual è la nobile causa per la quale sua detta, mio figlio è morto? La risposta a quell'interrogativo non riporterà a casa mio figlio, potrebbe impedire che vi siano altre morti prive di senso.

Perché ormai ogni morte è priva di senso. E la stragrande maggioranza degli americani lo sa. Allora, perché devono morire ancora altri giovani, uomini e donne? Perché altri genitori debbono perdere i loro figli e trascinare il resto della loro vita sotto il peso di un dolore insopportabile? La presidenza non è più importante del volere del popolo. E quando il popolo si fa sentire, è dovuto dal presidente mettersi in ascolto. Egli è lì per servire noi, non il contrario.

Qui non si tratta di politica. Si tratta di ciò che è bene per l'America e di ciò che è meglio per la nostra sicurezza; e di quanto questo presidente ci ha allontanati da ambedue. Ritorno a Crawford perché °© d'ora in poi °© questo è quanto debbo fare: per mio figlio, per gli altri miei figli, per altri genitori e per il mio Paese.

Cindy e le ombre del Vietnam
di **Gian Giacomo Migone**

Un'altra strage, pur diversa, segna ulteriormente l'Iraq come terra di sangue e di guerra, dopo la rottura politica da parte della minoranza sunnita sul progetto di Costituzione. Per quanto tempo ancora il titano americano riuscirà a tenere la rotta, a suo tempo stabilita dalla Casa Bianca, con il fronte interno sempre più inquieto?

Nello smontare la sua tendopoli di fronte al ranch presidenziale di Crawford, Cindy Sheehan ha reso noto che ogni giorno muore una media di 2,7 soldati americani in una guerra che non è ancora conclusa e che, se lo fosse, secondo una battuta circolante a Washington, sarebbe segnata dalla vittoria dell'Iran, ormai indicato come il principale nemico esterno dell'amministrazione Bush.

Si fa sempre più consistente uno spettro che circola per gli Stati Uniti; quello della guerra in Vietnam, conclusasi con una tragica sconfitta che per due decenni impedì alla più grande potenza mondiale di usare nei confronti di chicchessia il suo principale vantaggio comparato, la superiorità militare. Perché quella guerra dimostrò che quel vantaggio poteva essere annullato al limite (e quel limite fu raggiunto in Vietnam), rovesciato se il persistere di una resistenza armata avesse reso intollerabili i costi umani (in termini di vite umane americane) ed economici dell'iniziativa intrapresa.

In una prima fase, dal 1963 fino alla svolta del 1968, la resistenza a quella guerra fu limitata a una minoranza, eticamente e politicamente assai motivata, con un buon riscontro nell'élite intellettuale.

mediatica del Paese. Tuttavia, si trattava pur sempre di una minoranza con scarso seguito nel P nel suo insieme e nelle istituzioni, ove una minoranza ancora più esigua, guidata dal presidente della Commissione esteri del Senato, William Fulbright, combatteva una solida battaglia politica. Poi, con il crescere del numero di soldati americani uccisi e, soprattutto, con le imposizioni della leva, l'offensiva del Tet - sconfitta militare ma grande vittoria politica vietcong, perché dimostrò che la partita era destinata a durare a lungo - si verificò la svolta che tradusse nelle dimissioni di Lyndon Johnson e nella conseguente sconfitta elettorale del partito che aveva voluto la guerra, quello democratico.

Nel frattempo il mondo è cambiato e l'Iraq non è il Vietnam. Tuttavia non molto diverso è l'atteggiamento dell'opinione pubblica americana che George Kennan (grande studioso diplomatico della guerra fredda) descriveva come un dinosauro assopito, restio nel risveglio; terribile quando desto, relativamente pronto a riassopirsi.

È difficile dire a che punto del suo ciclo si trovi il dinosauro in questione, oggi. È certo che quell'opinione pubblica pur sconcertata dalla variabilità delle motivazioni offerte per giustificare la guerra in Iraq, ha seguito il suo presidente fino alle elezioni presidenziali dello scorso anno prevalentemente per l'effetto «comandante in capo» che, in epoca di terrorismo, ha costretto l'opposizione democratica a una critica discontinua e, tutto sommato, subalterna. Ora la musica sta cambiando. *Gli indici di gradimento del presidente e, più specificamente, della sua conduzione della guerra, risultano nettamente inferiori al 50%. Circolano calcoli che valutano il costo complessivo della guerra intorno ai mille miliardi di dollari (fino a quando?). Lo stillicidio di morti americane e stragi come quella appena avvenuta, che si aggiunge ad attentati quotidiani contro la popolazione civile irachena, segnalano una situazione tutt'altro che stabilizzata. La politica non offre alcuna luce in fondo al tunnel, se i sunniti si sono rifiutati di accettare il progetto di Costituzione voluta dalla maggioranza sciita e curda. Non è chiaro se ciò prelude a un referendum che potrebbe bloccare il progetto (basta che le tre province a maggioranza sunnita si rifiutino perché ciò avvenga), a un prolungarsi della resistenza militare sunnita, alimentata dal terrorismo islamista, o a una guerra civile vera e propria, o quale combinazione di questi scenari. Sta di fatto che non vi è nulla che anche l'osservatore più benevolo possa segnalare come rassicurante al fronte interno americano.*

Cindy Sheehan non è una nemica politica e ideologica del presidente. Non è nemmeno liberal. È una madre di un soldato morto in guerra che ha portato la sua richiesta di giustificazioni valide per il suo immenso sacrificio alla Heartland, al cuore degli Stati Uniti: solo in senso geografico (in Texas grazie all'ospitalità offertale da un vicino del presidente che pensa come lei), ma anche in senso politico. Lei non rappresenta l'America intellettuale mediatica, influenzata da ventate di opinione europee, sempre sospette. È in nome dell'America che Cindy Sheehan chiede spiegazioni: l'America patriottica, qualche volta patriotta che accetta la guerra e che è, per principio, portata a dare ragione e a seguire il suo comandante in capo. La signora Sheehan ricorda quei veterani della guerra del Vietnam, allora guidati dal tenente Kerry, che gettarono via le medaglie che avevano meritato con atti di eroismo, in segno di protesta nei confronti di una guerra in cui non credevano più.

Resta da vedere se quello acceso da Cindy Sheehan a Crawford, Texas sia un fuoco di paglia destinato a estinguersi con la fine delle lunghe vacanze del presidente o se quel fuoco sia, invece, destinato a infiammare le vaste praterie di quel Heartland, fino a raggiungere le coste ben inaffiammabili del Paese. L'11 settembre Donald Rumsfeld ha indetto a Washington una manifestazione che vuole di massa per sottolineare il legame tra guerra in Iraq e guerra al terrorismo (vi è già stato qualche tentennamento, all'interno dell'Amministrazione, a questo proposito). Vi aveva già aderito il Washington Post prima che i suoi redattori, contrari alla guerra in Iraq, imponessero al proprio editore di rinunciarvi. Il seguito che avrà la manifestazione indetta da Rumsfeld, le risposte che susciterà tra i seguaci di Cindy Sheehan e, a livello politico, i democratici offriranno indicazioni importanti sullo stato di salute di un titano ormai vacillante (per riprendere un'espressione di Timothy Garton Ash, osservatore non sospetto per il suo orientamento blairiano).

25.08.2005

Cindy Sheehan, la mamma che ha risvegliato l'America contro la guerra in Iraq
di **Beatrice Montini**

*Cindy Sheehan ha 48 anni, è californiana, bianca, cattolica e suo figlio Casey, arruolato nell'esercito statunitense per pagarsi le tasse universitarie, è morto in Iraq il 4 aprile del 2004 durante l'offensiva di Sadr City. La signora Sheehan insomma è una donna comune e la sua storia è semplice quanto tragica, non è molto diversa da quella di oltre 1800 madri statunitensi che hanno perso il loro figlio per «una nobile causa», come si ostina a dire il loro presidente. Eppure quando il 6 agosto è arrivata a Crawford, in Texas, e si è piazzata davanti al **Prairie Chapel Ranch** dove Bush solitamente passa le sue vacanze estive, Cindy è diventata una dei personaggi più noti degli Stati Uniti e praticamente ogni giorno i maggiori quotidiani e network televisivi hanno stelle e strisce (dal New York Time al Washington Post, dalla Cnn alla Cbs) parlano di lei.*

*Perché? Forse, come suggerisce il New York Time, il motivo di tanta fama sta proprio nella sua «normalità» e soprattutto nel fatto che la signora Sheehan, di Vacaville, **«Mama Bear»** (come è stata ribattezzata dai media), «la Rosa Parks del movimento contro la guerra» (come la definiscono i pacifisti) in fondo sta chiedendo a Bush quello che ormai sempre più americani vorrebbero sapere dal loro presidente: «Per quale nobile causa mio figlio è morto in Iraq?».*

Bush non si è ancora deciso a ricevere Cindy, né pare abbia intenzione di farlo, ma la domanda senza risposta che gli pone Cindy sta creando notevoli imbarazzi a lui e al suo partito. Così il 6 agosto (proprio quando la protesta di «peace mom» è iniziata) mentre la popolarità del presidente George W. raggiungeva i suoi minimi storici (il 43% secondo Scott Rasmussen, il sondaggista del giornale neocon Washington Times) la voce contro di Cindy segnava una sorta di rinascita del movimento pacifista a stelle e strisce. Tanto che Bush si è visto praticamente costretto a trovare tra le tante mamme che hanno perso i loro figli in Iraq, una disposta a dichiararsi orgogliosa

aver mandato a morire il proprio figlio. Insomma una “mamma guerra” da contrapporre “Mamma pace”.

Ma la forza simbolica e persuasiva di Cindy probabilmente sarà difficile da eguagliare. signora Sheehan infatti, in poco più di tre settimane, è riuscita non solo a convogliare su di sé l'attenzione dei media statunitensi (sempre molto restii a parlare di pace e mostrare le vite della guerra ma pronti a cogliere la forza comunicativa di questa mamma in lutto che non vuole dare per vinta) ma anche a divenire una sorta di simbolo degli “americani contro”, di quei che considerano la guerra in Iraq illegittima, illegale e basata su un mucchio di bugie e qui chiedono le dimissioni di Bush.

Questi i motivi che hanno spinto Cindy a partire alla volta del ranch di Crawford a bordo di un autobus che porta la scritta «Impeachment tour» e che, giorno dopo giorno, hanno fatto divenire il piccolo presidio davanti alla “casa Bianca estiva” un vero e proprio accampamento: “Casey”, appunto, dal nome del figlio di Cindy morto a 24 anni in Iraq. Accampamento che sarà smobilitato solo il 31 agosto quando inizierà un tour per portare la protesta contro la guerra in varie località degli Stati Uniti. Tour che si concluderà a Washington con una grande manifestazione pacifista (il 24 settembre).

Se il messaggio pacifista di Cindy è riuscito ad arrivare a milioni di americani (e non solo) è stato anche grazie a due fondamentali fattori: l'immediato tam tam della Rete («Senza Internet gli americani sarebbero uno stato fascista» ha dichiarato la Sheehan ringraziando i numerosissimi blog che hanno fatto rimbalzare on line il suo messaggio) unito alle indiscutibili capacità mediatiche della signora Cindy.

Una delle prime cose di cui la Sheehan e i suoi sostenitori si sono resi conto era infatti la necessità di arrivare, nelle case degli americani, di sfondare la barriera del piccolo schermo. È per questo che fin da subito è partita una campagna di raccolta fondi attraverso decine e decine di siti Internet (a partire da Meet with Cindy e Gold Star Families for peace, l'associazione fondata dalla Sheehan) con lo scopo di raccogliere i soldi necessari per “far passare” in tv un piccolo programma televisivo in cui Cindy racconta la sua storia e chiede a Bush di spiegare agli statunitensi i motivi che li hanno portati in guerra. Insomma, quella di Cindy (e dei rinati pacifisti a stelle e strisce) è una battaglia fatta soprattutto di comunicazione a tutti i livelli dalla tv, alla radio, alla stampa, ad arrivare al puro e semplice merchandising (sempre rigorosamente venduto on line).

Risultato? Anche se mamma pace convince solo un terzo degli americani (secondo l'immediato sondaggio) Cindy è divenuta immediatamente un simbolo, un personaggio un'eroina. Al suo accampamento sono iniziate ad arrivare centinaia di sostenitori: attivisti pacifisti, associazioni di veterani, familiari di altri soldati uccisi in Iraq, cittadini qualunque, personaggi famosi (come la cantante Joan Baez). E in soli cinque giorni, attraverso Internet gruppi come MoveOn.org e TrueMajority hanno organizzato migliaia di veglie in sostegno a Cindy che si sono svolte a metà agosto un po' in tutta America. Ma non solo. Nello Utah, lo S

più bushista degli States (71,5% di voti) ben 2mila persone si sono ritrovate a gridare in piazze loro no alla guerra.

A questo punto anche i "politici di professione" iniziano ad accorgersi di Cindy e della rinascente pacifista americana. La moglie dell'ex senatore John Edwards, ex candidato alla vice-presidenza degli Stati Uniti che aveva votato a favore dell'intervento americano in Iraq nel 2003, ha mandato un messaggio di appoggio alla "madre coraggio". Un cambiamento della linea pro-guerra dell'ex vice di Kerry che sta valutando le possibilità di una corsa presidenziale nel 2008? Quello è certo è che la signora Cindy nel corso delle settimane è riuscita non solo a conquistare personalità più combattive della politica americana (come [Michael Moore](#)) ma è anche riuscita a far cambiare idea alla giornalista Arianna Huffington, la voce della destra americana durante la presidenza Clinton, che ha deciso di pubblicare il diario di Cindy e che adesso definisce «una ex conservatrice che la guerra in Iraq ha trasformato in populista».

Intanto, fuori dal ranch, Cindy incalza: «Se George Bush venisse fuori in questo momento e parlasse, questa mobilitazione non finirebbe così come non finirebbe il movimento contro la guerra perchè abbiamo ancora truppe in Iraq». E la battaglia continua.

Washington, arrestata Cindy Sheehan

26 settembre 2005

Cindy Sheehan, la madre del soldato Casey, morto in Iraq, è stata arrestata mentre faceva un corteo davanti alla Casa Bianca, dov'era in corso una manifestazione alla quale partecipavano circa 500 persone. La Sheehan, insieme ad altre 150 persone, aveva raggiunto i cancelli della residenza presidenziale. Lì è stata fermata e poi caricata su un furgone della polizia, mentre gli altri 150 sono stati identificati. E' il secondo attacco della polizia contro Cindy, che pochi giorni fa a New York aveva subito, assieme ad altri pacifisti, una carica degli agenti. Cindy Sheehan è diventata famosa simbolo del movimento pacifista statunitense per le cinque settimane di presidio all'ingresso del ranch del presidente Bush, con una domanda semplice e disarmante: Perché è morto mio figlio?

Washington, arrestata Cindy Sheehan

26 settembre 2005

Cindy Sheehan, la madre del soldato Casey, morto in Iraq, è stata arrestata mentre faceva un corteo davanti alla Casa Bianca, dov'era in corso una manifestazione alla quale partecipavano circa 500 persone. La Sheehan, insieme ad altre 150 persone, aveva raggiunto i cancelli della residenza presidenziale. Lì è stata fermata e poi caricata su un furgone della polizia, mentre gli altri 150 sono stati identificati. E' il secondo attacco della polizia contro Cindy, che pochi giorni fa a New York aveva subito, assieme ad altri pacifisti, una carica degli agenti. Cindy Sheehan è diventata famosa e simbolo del movimento pacifista statunitense per le cinque settimane di presidio all'ingresso del ranch del presidente Bush, con una domanda semplice e disarmante: Perché è morto mio figlio?

NEW YORK - Dopo i tre avvertimenti di rito – «andatevene, se no vi arresteremo» – energumeni dei servizi segreti l'hanno sollevata di peso, trascinandola via dal marciapiede di fronte alla Casa Bianca dove Cindy Sheean, assieme ad altri pacifisti, si era seduta ieri per protestare contro la guerra in Iraq. «Mamma coraggio» è salita pazientemente sul furgone, mentre gli militanti gridavano: «The whole world is watching», **Tutto il mondo vi guarda.**

Madre di un giovane soldato ucciso in Iraq, la Sheean, 48 anni, bionda e minuta, è ormai il simbolo dell'opposizione alla guerra di George W. Bush. Una opposizione che cresce e si fa sentire dai sondaggi. Domenica scorsa, durante la manifestazione dei 100mila nelle strade di Washington, Cindy citava Gandhi («Prima ci ignorano, poi ci ridicolizzano, poi ci attaccano, poi sono costretti ad ascoltarci»). Ieri, facendosi arrestare, ha messo in pratica le strategie non-violente del leader indiano e ha aperto un nuovo capitolo nella battaglia per il ritiro dall'Iraq.

Il corteo al centro di Washington era organizzato da United for Peace and Justice, punto di coordinamento di vari movimenti pacifisti, che in gran parte ruotano attorno alla Sheean. Nel sito internet www.unitedforpeace.org si spiegavano i motivi e le modalità dell'azione. **«Vogliamo ricordare i morti, opporci alla guerra, riportare a casa le truppe. Collegandoci alle tradizioni di resistenza civile, il 26 settembre cironderemo la Casa Bianca, senza andarcene sino a quando non saremo stati ascoltati».**

L'arresto era considerato non solo un pericolo concreto, tanto che i partecipanti avevano ricevuto istruzioni precise su come comportarsi, ma di fatto anche un obiettivo. Dopo le manette ai polsi della Sheean, sono scattate a un'altra cinquantina di giovani.

Fino alla scorsa estate il fronte anti-guerra appariva, negli Stati Uniti, debole, diviso, isolato e senza figure di riferimento, anche a causa delle ambiguità e dei complessi di colpa del partito democratico. «Mamma coraggio» ha colmato il vuoto.

Facendosi coraggio dopo la morte di Casey, il figlio 24enne ucciso l'anno scorso a Sadra, Cindy Sheean ha rotto il fronte delle mamme patriottiche e ad agosto è andata a Crawford, Texas, vicino al ranch dove Bush trascorreva le ferie, per chiedere la fine della guerra. **Ha bivaccato lì per 26 giorni, snobbata dal presidente e criticata da altri genitori di soldati morti in Iraq, divenendo anche la «faccia» della America che vuole andar via dall'Iraq.**

«Il presidente è consapevole delle proteste e del fatto che ci sono opinioni diverse sulla guerra», ha commentato ieri il portavoce di Bush, Scott McClellan, mentre la Sheean veniva arrestata a pochi passi dalla Casa Bianca «E' un diritto protestare pacificamente – ha aggiunto il portavoce – ma il presidente ritiene che un ritiro immediato dall'Iraq renderebbe il mondo più pericoloso».

August 13, 2005

Addendum: August 28, 2005. Cindy Sheean and George Bush.

Cindy Sheean protests the war in Iraq. She lost her son. I lost my brother and my brother-in-law in WW2. I was wounded in infantry combat. Both my brother and my brother-in-law were volunteers and knew what they were doing. My brother went to Officers Candidate School after being in the ill-fated invasion of Kiska and Attu. When he left Officers Candidate School at Fort Benning, Georgia he volunteered to join his outfit in combat in Italy. He was killed on March 25, 1945 by a German artillery barrage.

My brother-in-law died of Aids, as we know today. He was a medical Officer in Africa in charge of taking care of the

The son of Cindy Sheehan was a military volunteer. He knew what he was doing and did it on his own for his own reasons and beliefs. She should blame her son and not the President. She has always said and known my brother volunteered and she has always said that he did so willingly. We could not dissuade him or my brother-in-law from volunteering and they felt they had to. So be it. They chose their destiny as did the son of Cindy Sheehan.

**"Tis strange we mortals fear death so. Then all of us must die. For life would soon grow short
If our span of deeds never did go by. Oh God I thank thee for an end of all our earthly cares
For life eternal my will would bend. And make this world a fearsome force. " ALAN HERBERT RINFRET; 1943.**

ADDENDUM OF AUGUST 28, 2005:

The son of Cindy Sheehan was a volunteer. Questions for Cindy Sheehan.

Did she object to his volunteering when he volunteered?

If she objected to his volunteering why did he ignore her?

Did she ever express to him her objections.

If she objected what did he respond to her?

If she did not object to his volunteering why didn't she?

Why did he volunteer even if she objected?

Monday; September 26, 2005

The son of Cindy Sheehan would be ashamed of her.

She consorted with the Communist party and the Socialist party in the march on Washington D.C.

She has made hateful statements about the President of the United States. She has been arrested and taken away in handcuffs for violating the laws of gatherings.

She has betrayed her son. He was a volunteer for service in Iraq. She has turned his death into a farce. She has denigrated his volunteering into a series of wild radical statements and a poor performance.

The so-called march on Washington D.C. was a failure. It was boycotted by the Democratic party. The only supporters were the socialist and communist parties of the United States.

She ought to be ashamed of herself. I am. Her son would be. She has cheapened everything she stood for and most obviously believed.

GIUSTIZIERI DA BAR

... Cindy Sheehan, la famosa mamma americana il cui **unico figlio è** morto nella guerra in Iraq, da un mese cerca inutilmente di parlare col presidente Bush. Si era accampata fuori dal suo ranch, ma lì sempre passato oltre. Che gli costava fermarsi e parlarci? Tanto, abituato **com'è a farsi scrivere discorsi, poteva farsene preparare uno adatto.** Due o tre balle le poteva raccontare, a beneficio di una donna e della stampa; due o tre balle in più o in meno... Poi, ieri, nel corso di una grandissima manifestazione – dai tempi del Vietnam non se ne vedeva una simile in USA – proprio contr

guerra **in Iraq, Cindy è stata arrestata davanti alla Casa Bianca.** Perché? Perché si era seduta e rifiutava di riprendere a camminare. La legge lo vieta: in galera.

Bush non ha mai parlato con la donna, e ha lasciato che l'arrestassero. *Come ricorda l'Unità, "Con un gesto di resistenza civile così semplice e personale, come sedersi in un luogo consentito e non muoversi sono iniziate tutte le grandi contestazioni degli ultimi trent'anni in America".* Vero: la donna nera che si rifiutò di muoversi dal posto riservato ai bianchi diede il colpo all'abrogazione della segregazione. Il senso del comportamento di Bush ci sfugge. Forse è davvero così **interdetto come i maligni lo descrivono,** o forse invece un calcolatore sopraffino, o forse la ragione per lui, e c'è un motivo preciso per fare di Cindy Sheean un'altra martire, dopo il figlio. Può dirlo? Sono domande che attendono una risposta, come quelle che Cindy non è nemmeno riuscita a rivolgere al suo presidente. Fatto sta che di quella donna si parla sempre di più. Mentre l'arrestavano, gli altri manifestanti cantavano **"Tutto il mondo vi sta guardando"**. Tutti, tra i quali **Emilio Fede, che come sempre guardava altrove.**

La FBB con R. Thomas, 1992 25 anni, ma non li dimostra (2005)

Manco da dieci anni, eppure sembra ieri. Comincio quest'articolo con una banalità, così per infilare qualcun'altra prima d'aver finito; ma è toccato a me – che rappresento solo un decimo della famiglia - di scrivere quest'articolo commemorativo, e posso ben lasciarmi andare a un po' di sentimentalismo. Manco da dieci anni, dicevo; ma la storia cominciò 25 anni fa, anche se serbata per l'altro ieri. Ero arrivato a Finale da pochi mesi, non conoscevo quasi nessuno, suonavo la batteria ma avevo cominciato a soffiare nell'armonica, e proprio questo strumento inconsueto e legato alla musica blues mi ha fatto entrare in un gruppo finalese che allora suonava un ottimo rock. Il sodalizio era un mix umano e musicale col cantante, Libero, l'aggiunta di un paio di strumenti a fiato, la svolta verso il rhythm and blues: ecco, in sintesi, come è nata la Flower's Blues Band. Venticinque anni a suonare insieme son tanti, e ci si potrebbe scrivere un libro; difficile quindi, per me che l'ho visto crescere, di costringere questa storia in un articolo. Allora farò così: elencherò le tappe fondamentali *oggettivamente* insomma la cronistoria essenziale, e riserverò ad un'altra occasione un ricordo più emotivo, e una raccolta di episodi significativi di quegli anni. Libero aveva un sogno, quella di cantare il rhythm and blues, il R&B di Otis Redding, Sam&Dave, Ray Charles, Wilson Pickett. Si provò a far qualche pezzo di quel genere inserendo nel gruppo due strumenti a fiato, il che richiamò l'attenzione di una nota agenzia di Modena, la AGD, che mandò alle ex-scuole di Salde Entrà un pezzo grosso, il quale ci spiegò che quel genere di musica, anche grazie al film *I Blues Brothers*, stava per tornare di moda, e che in zona non c'era ancora nessun gruppo che la suonasse; loro ci avrebbero appoggiato. Richiesti di scegliere tra dilettantismo e semi-professionismo, fummo tormentati tra il desiderio di cogliere l'opportunità e di "diventare famosi" e le oggettive difficoltà di lasciare, per sempre, provvisoriamente, il lavoro, e di sconvolgere le relative famiglie. La risoluzione fu amara, e priva di strascichi di "se avessimo", ma tutto sommato inevitabile, e presa anche per non smembrare il gruppo. Non possiamo sapere se l'altra strada avrebbe portato a grandi soddisfazioni o cocche delusioni: di fatto, quella intrapresa non ha deluso nessuno, almeno credo. Chiuso a malincuore il capitolo "lancio ufficiale del gruppo", ma sempre con la speranza di arrivarci prima o poi per altre strade, la FBB si mise a lavorare sodo, e ad esibirsi sempre più spesso, anche fuori zona. Una delle difficoltà principali, che non appariva vedendo suonare una formazione così compatta e

“scenografica” di per sé, era dare al gruppo un’identità condivisa, per via delle resistenze di al verso quella svolta musicale e dell’attrazione per il vecchio rock duro. Il compromesso si fece dura ancora: nel repertorio rimangono alcuni classici dell’hard rock che soddisfano quella parte gruppo, nonché buona parte del pubblico. Nel 1988 si tenta un passo importante: fare un disco. Un 45 giri, ma un vero long playing; e poi non quelle che oggi si chiamano *cover*, bensì pezzi nuovi e per di più in italiano, controcorrente rispetto all’inglese che caratterizzava allora il genere; pochi, come Pino Daniele, Enzo Avitabile, avevano tentato la stessa strada. Grazie al di riusciamo a mettere un piedino in Rai, componendo la musica per la sigla del programma di rivista satirico “Gli Antennati”, ideato da quell’Angelo Ferrari che continua a fare il regista in tv. Con gli anni ’90, grazie la scorta di esperienza e al consolidamento della sezione fiati con l’arrivo musicisti di Carpi, la FBB può mettere in repertorio brani tecnicamente più ardui, di *Blood, Sweat, Tears* e *Tower of Power*. Il clou dell’esibizione, però, quello più amato e richiesto dal pubblico sempre costituito dai successi del R&B riportati in auge dai Blues Brothers. Comincia il Porc Soul Festival, che avrà un successo sempre crescente. La FBB partecipa a ben tre edizioni, a fianco di Rufus Thomas e altri personaggi mitici del R&B e soul americano, come Michael Allen e La Mc Millan, coi quali si rimane in contatto. I bikers ci chiamano a suonare ai loro raduni. Ci si spinge sempre più lontano: Ancona, ma anche Basilea, e la band porta anche all’estero quel suo show sapore fortemente emiliano, da blues della Bassa, ispirato senza volerlo a quell’America: diseredati, personaggi un po’ strampalati ma geniali, dipinta in film-mito come il già citato *I B Brothers* o *Animal House*. Ma in questi 25 anni è successo dell’altro: la FBB, sia per iniziativa personale, sia in quanto riferimento per l’entusiasmo dei suonatori principianti, ha dato vita, insieme ad altri musicisti finalesi e grazie alla lungimiranza dell’Amministrazione comunale, al Circolo di Blues, esempio unico nella nostra regione (e chissà...) di laboratorio musicale. Qui hanno prova continuano a provare decine di gruppi storici finalesi e non, dai *Tomo’s* ai *Lato B*, dalla *Bye Blues Band* ai *Dirty Sound*, dai *Sughé Sughessa* ai *Fragil Vida*. E naturalmente alla stessa FBB il Circolo ha ideato e organizzato manifestazioni musicali di solidarietà sull’esempio del Live Aid cui “Finale per l’Africa” e “Un ponte per Sarajevo”. Insomma, la Flower’s Blues Band non è rimasta ferma. Cinque anni fa ha festeggiato il ventennale, con un concerto che ha visto sul palco coloro che hanno militato nel gruppo dall’anno della formazione. Eravamo in 24, e ne mancava qualcuno! Il prossimo 11 giugno, ai giardini, si celebra il quarto di secolo. Fate in modo di esserci. Noi non mancheremo.

Cindy Sheean (Response)

Anti-war activist Cindy Sheehan is now purportedly “channeling” her slain son, Casey, from heaven, suggesting he’s calling President Bush “an idiot,” and she claims to have “tens of thousands of angels” supporting her cause to bring home immediately American troops serving in Iraq.

Cindy Sheean, "America is a bad country who invades others for no reason"

Cindy Sheean, "Bush is a war criminal"

Here's the facts, look it up for yourself. She's an Anti-American Nut Job who makes the peace movement look like a bunch of idiots.

Cindy needs to get to the back of the line. She had her meeting with the president, there are a million other citizens that have been waiting a lot longer than her to meet with the man. Just because she wants to politicize the death of her son does not give her the right to cut in line. Besides, she has already heard what she has to say from all the rest of those left leaning liberals that are steering her around.

Having served in the military for 30 years, I must say that I would be so ashamed if my mother ever acted like Ms Sheehan.

**Primarie, il 16 ottobre diciamo la nostra
Le sante parole dell'"Osservatore Romano"
Usa, Cindy Sheehan come Rosa Calipari**

Primarie

Il nostro presidente è Bertinotti

Caro direttore, una fase politica e sociale si sta chiudendo nel nostro Paese con il fallimento di questo governo. Così come, questa fase della globalizzazione neoliberista mostra tutti i segni di una crisi. In questa situazione occorre un salto ulteriore che non solo chiuda con le politiche del decennio scorso, ma sappia porre la necessità di un cambiamento che ricostruisca un nuovo patto di cittadinanza, una nuova etica pubblica, una nuova partecipazione rimettendo al centro il lavoro e una diversa qualità dello sviluppo. Ci siamo riconosciuti in questi anni nelle concrete esperienze di lotta contro la legge 30, la precarizzazione del lavoro, in difesa dell'articolo 18, per la reale cittadinanza e parità di diritti dei migranti contro la xenofobia "Bossi-Fini", per una idea della scuola come bene comune e diritto universale, nel movimento contro la guerra. Il 16 ottobre si svolgeranno le primarie dell'Unione, riteniamo che sconfiggere Berlusconi ed il berlusconismo possa essere un passo avanti per le istanze in cui ci siamo riconosciuti, riteniamo altresì che tali idee possano essere rappresentate dalla candidatura di Bertinotti a leader dell'Unione. Naturalmente, per noi le primarie non sono né il fine, né l'unica sede della costruzione programmatica per sconfiggere il centro-destra. Il programma vive nelle lotte quotidiane, nella partecipazione democratica, nei movimenti che attraversano la società, nel confronto dialettico a volte anche aspro, tra partiti e società civile organizzata. Oggi però possiamo dire la nostra sull'identità del leader dell'Unione, una opportunità di partecipazione che non vogliamo lasciarci sfuggire, per questo il 16 ottobre voteremo Bertinotti Presidente!

Programma

L'Unione

per il teatro

Gentile redazione, i feroci imperatori romani - con ben scarsa considerazione del popolo - avevano coniato l'espressione "panem et circenses", letteralmente pane e giochi. Era il modo - si sa - con cui intendevano gestire il potere annullando le critiche del popolo. Distribuivano generi alimentari a una parte e permettevano di assistere a competizioni sportive e rappresentazioni teatrali dall'altra, sperando così di ottenere il silenzio delle masse. Il contrario di una società partecipata. Ma oggi chiedo - dove anche il cibo e lo spettacolo - nel suo più ampio senso di cultura - sono messi in discussione dalla precarietà da una parte dal precariato come unico nuovo sistema di rapporti e dall'altro dal continuo taglio del Fus (Fondo Unico per lo Spettacolo), mi chiedo: potremo ritenere cibo e cultura priorità di un nuovo e auspicabile governo di centrosinistra? E le potremo ritenere priorità senza

questo sentirci appagati? In tempi di tagli e soprusi anche questo - a suo modo - sarebbe un
"coup de théâtre" - colpo di teatro! -

Compagnia teatrale Saverio Tommasi via e-mail

Stati Uniti

Il re

è nudo

Caro Sansonetti, lo sconcertante arresto negli Usa di Cindy Sheean, madre di un soldato 24
ucciso in Iraq, ha mostrato a tutto il mondo una delle facce più perverse dell'America. La fi
simbolo di questa madre mi ha sollecitato un parallelismo con un'altra donna, Rosa Calipari, vec
di Nicola. Due donne diverse, storie diverse, circostanze diverse, accomunate però dalla st
domanda: «perché è successo?». Domanda semplice alla quale però l'uomo più potente della t
non ha il coraggio civile di rispondere. Di fronte a queste due donne il re è nudo. Francesco S
Roma